



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 04/10/2012

INDICE

IFEL - ANCI

04/10/2012 La Repubblica - Nazionale	9
Gli sprechi Quelle "ambasciate" a Roma e Bruxelles che costano 70 milioni alle Regioni	
04/10/2012 La Repubblica - Roma	12
Alemanno, ipotesi dimissioni "No, resto qui e vado avanti"	
04/10/2012 La Stampa - Nazionale	13
"Questo sistema favorisce gli abusi Servono trasparenza e metodi umani"	
04/10/2012 Avvenire - Nazionale	14
«Per la riscossione servono soggetti pubblici»	
04/10/2012 Libero - Nazionale	15
I LADRI DI TASSE	
04/10/2012 ItaliaOggi	17
Tributi Italia accusata di aver sottratto 100 mln	
04/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	18
Il sindaco col buco da 700 mila euro: "Adesso basta farci fregare così"	
04/10/2012 La Provincia di Latina	19
Torna ad essere operativo lo sportello Aido	
04/10/2012 Cassino La Provincia	20
NOTA DELL'IFEL PER I MUNICIPI DOPO LO SLITTAMENTO AL 31 OTTOBRE DELL'APPROVAZIONE DEI PREVENTIVI	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
Enti locali, controllo preventivo sulle spese	
04/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
Riduzioni (al ribasso) in Sardegna Friuli e Sicilia	
04/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
Più evasori tra professori e dentisti «Il debito? Colpa del sommerso»	
04/10/2012 Corriere della Sera - Roma	25
Ici sparita, arrestato Saggese «Ora restituisca il maltolto»	

04/10/2012 Il Sole 24 Ore	26
Dalla pubblicità alla scommessa sul federalismo	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	28
Nuovi paletti all'in house, zone franche urbane al Sud	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	31
Scendono a 47 ma il Governo ne può tagliare altre dieci	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	32
Regioni, subito tagli per 400-500 milioni	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	34
Corte conti: ridurre le tasse con la lotta all'evasione	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	35
Save, gli enti locali bloccano i privati	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	36
L'Emilia paga gli effetti del terremoto	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	39
Confronto aperto sull'Imu	
04/10/2012 La Repubblica - Nazionale	40
Ecco il decreto del governo che taglia fondi e consiglieri	
04/10/2012 La Repubblica - Nazionale	41
Evasione fiscale boom come 10 anni fa colf, idraulici, falegnami: 60% in nero	
04/10/2012 La Stampa - Nazionale	42
E nel Paese dei campanili scatta la rivolta delle Province	
04/10/2012 La Stampa - Nazionale	44
Regioni, il taglio è mini Stipendi fino a 4800 euro	
04/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	46
Cento milioni sottratti ai Comuni scattano gli arresti a Tributi Italia	
04/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	47
Oltre a Equitalia attive ottanta società con i privati rischio di penali più salate	
04/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	48
Scioglimento per le Regioni che non tagliano	
04/10/2012 Il Giornale - Nazionale	49
Vitalizi da re nelle Regioni: botta da 160 milioni l'anno	
04/10/2012 Libero - Nazionale	50
Come fare davvero le macroregioni	

04/10/2012 Libero - Nazionale	51
Per le Regioni in arrivo i tagli di Monti	
04/10/2012 ItaliaOggi	52
Festa finita, regioni commissariate	
04/10/2012 ItaliaOggi	54
Revisori nei comuni, selezione ingiusta	
04/10/2012 ItaliaOggi	55
Enti locali, altra stretta sui conti	
04/10/2012 ItaliaOggi	56
Sisma, le tasse sospese si pagano tutte entro il 16/12	
04/10/2012 L Unita - Nazionale	57
Quote rosa negli enti locali, primo sì alla legge	
04/10/2012 L Unita - Nazionale	58
Catasto, cambiano le regole	
04/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	60
Nuova medaglia d'oro per l'Italia. Nell'evasione	
04/10/2012 Panorama	61
Prof Monti, applichi il rigore anche con loro	
04/10/2012 Panorama	63
Il libro nero della politica	
04/10/2012 MF - Nazionale	69
Zero tasse sulle nuove grandi opere	
04/10/2012 L Unita - Nazionale	70
Chi evade approfitta anche del welfare	
04/10/2012 ItaliaOggi	72
Energia scontata fino al 2015	
04/10/2012 ItaliaOggi	73
Start up innovative, fisco di favore	
04/10/2012 ItaliaOggi	75
Ravvedimento, sanzioni restituite	
04/10/2012 ItaliaOggi	76
Fisco, la delega sarà irretroattiva	
04/10/2012 Il Tempo - Nazionale	78
Fornero: nuova governance per gli enti	

04/10/2012 Finanza e Mercati	79
Legge di stabilità, governo al lavoro per varare una manovra da 10 mld	
04/10/2012 Finanza e Mercati	80
Cannata: «No a nuovi titoli a 15 anni Non ci sono ancora le condizioni»	
04/10/2012 Finanza e Mercati	81
Monti striglia le banche sul credito Grilli conferma: «Ripresa nel 2013»	
04/10/2012 Avvenire - Nazionale	83
L'Eba boccia 4 banche. Una è Mps	
04/10/2012 Avvenire - Nazionale	84
Crescita, il governo accelera	
04/10/2012 Avvenire - Nazionale	86
«Sprecopoli», tagli a poltrone e compensi	
04/10/2012 Il Giornale	87
Esattore infedele, Comuni a rischio crac	
04/10/2012 Il Giornale - Nazionale	89
«Un piano su Mirafiori per zittire la Fiom»	
04/10/2012 Il Giornale - Nazionale	91
Truffa sull'Imu, ultimo sfregio agli italiani	
04/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	93
Colf, avvocati, ripetizioni ecco la mappa dell'evasione	
04/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	94
Permesso di costruire arriva il silenzio-assenso	
04/10/2012 La Stampa - Nazionale	96
Pacchetto sviluppo parte l'agenda digitale	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	97
Autovie, otto banche per la terza corsia	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	98
Al project financing servono 700 milioni	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	99
Decreto pronto, cambia l'Iva per cassa	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	101
Enel dice «no» all'hub del metano	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	102
Piano Draghi sotto la lente Bce	

04/10/2012 Il Sole 24 Ore	104
Legge di stabilità da 10 miliardi, fondi per detassare la produttività	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	106
«Debiti Pa, non richiesti 1,4 miliardi»	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	108
Una truffa per 500 città Aprilia la più danneggiata	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	109
Iva e Tariffa rifiuti, la parola ai Pm	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	111
Sulla nuova Tares rischio-doppia bolletta	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	112
Caso rimborsi, pioggia di mail	
04/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	114
Grilli: per la crescita non c'è bacchetta magica	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/10/2012 Il Sole 24 Ore	116
Ilva, varata la legge per la bonifica	
04/10/2012 Il Sole 24 Ore	117
Alcoa, la Ue proroga gli sconti	
04/10/2012 La Stampa - Nazionale	119
Ossigeno per Napoli e Palermo Debiti diluiti in dieci anni	
<i>NAPOLI</i>	
04/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	120
Il presidente della Provincia: l'acquisto è meglio dell'affitto	
<i>ROMA</i>	
04/10/2012 Il Giornale - Nazionale	121
L'Aula riduce i consiglieri ma non tocca l'indennità	
<i>TORINO</i>	
04/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	122
«C'è stata collusione da parte di politici locali e nazionali»	
04/10/2012 Il Tempo - Roma	124
Ipocrisia del rigore alla Pisana	
<i>ROMA</i>	

04/10/2012 Il Tempo - Roma	125
Vecchi motori banditi in città Da novembre non si circola più	
<i>ROMA</i>	
04/10/2012 ItaliaOggi	127
Rimborsi allegri anche in Emilia	
04/10/2012 MF - Nazionale	129
Venezia blocca la fusione tra Save e Mph	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

9 articoli

DOSSIER. Le spese di rappresentanza Passati i tempi in cui si "espandevano" dalla Lettonia all'Argentina, tra Corea e Stati Uniti, restano però gli sperperi Al conto vanno aggiunti "avamposti" di Comuni e Province, moltiplicando i costi di gestione e quelli del personale

Gli sprechi Quelle "ambasciate" a Roma e Bruxelles che costano 70 milioni alle Regioni

EMANUELE LAURIA E FABIO TONACCI

Le Regioni che si allargano oltre i propri confini fanno le cose in grande. E non badano a spese. Il piccolo Molise ha deciso di raddoppiare la sua presenza a Roma acquistando un appartamento in centro da oltre 4 milioni di euro, la Calabria continua a spendere 240 mila euro l'anno per una sede a Bruxelles che non usa più e mantiene un ufficio del turismo a Milano, mentre la Sicilia continua a elargire stipendi da favola ai dipendenti distaccati in una sede nella capitale d'Europa popolata di parenti di politici e arredata con marmi fatti giungere da Custonaci, in provincia di Trapani.

È una storia con molti zeri, quella delle Regioni che negli anni scorsi hanno svolto un'intensa attività diplomatica fino a far registrare all'ex ministro Tremonti, nel 2010, ben 178 "antenne" in tutto il mondo. Passati i tempi in cui il Piemonte puntava sulla Lettonia o sulla Corea, la Lombardia di Formigoni apriva "ambasciate" in Argentina, Russia e Brasile, la Sicilia sbarcava sull'Empire State Bulding a New York, rimangono le vestigia di un periodo d'oro.

E i costi. Elevantissimi.

Perché lo sperpero non si ferma: a Bruxelles la rappresentanza italiana è frantumata in 21 costose sedi - comprese quelle delle Province di Trento e Bolzano - ospitate in 15 edifici diversi. E al conto vanno aggiunte le "filiali" belghe di Anci (associazione dei Comuni) e Upi (unione delle Province). Uffici che si sommano a quelli della rappresentanza presso la Ue e la Nato, dell'Ice, dell'Enit, dell'istituto di cultura.

Con seri dubbi sulla visibilità di queste strutture "diplomatiche". E sui costi che - tra personale, affitti e costi di gestione - raggiungono i 20 milioni di euro. Una cifra che aumenta fino a 70 milioni, se si tiene conto del costo dei 22 "avamposti" delle Regioni nel cuore di Roma, tra valore degli immobili, affitti, spese per il personale e per la gestione. Conti che lasciano perplesso anche il governo se è vero che da tempo, sul tavolo di Palazzo Chigi, è allo studio un piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza. Molise La "grandeur" da 70 uffici e doppia sede nella capitale IL PICCOLO Molise ha una territorio e una popolazione da provincia - 300 mila abitanti appena - ma gli appetiti sono da grande Stato. A Roma una sede di rappresentanza, in via Nomentana pagata 274 mila euro non bastava. Ecco allora che per solleticare la grandeur molisana il governatore Michele Iorio ha pensato bene di spendere 4,1 milioni per un maxi appartamento in via del Pozzetto, a due passi dal Parlamento. Unica regione italiana ad avere due sedi di rappresentanza nella capitale. E poi c'è l'ufficio di Bruxelles, in Rue de Toulouse 47, costato ai molisani 1,6 milioni. Michele Petrarola, consigliere regionale del Pd, in un'interrogazione urgente datata 2 ottobre 2012 in cui ha chiesto spiegazioni su questo sperpero di denaro pubblico, ha raccolto un altro dato clamoroso: tra Roma, Bruxelles e Molise la Regione guidata da Iorio ha 70 sedi (30 a Campobasso), per un totale di 800 dipendenti. Così se ne vanno altri 3 milioni di euro all'anno in canoni d'affitto.

Calabria Gli appartamenti di lusso dove non lavora nessuno L'ULTIMA distinta di liquidazione porta la data del 9 luglio scorso: 60 mila euro per pagare tre mesi di affitto della sede calabrese di Rond-Point 14 a Bruxelles. Ma lì, l'ufficio della Regione Calabria non c'è più. Chiuso, inutilizzato. Eppure scorrono ancora, puntuali, le rate del canone di locazione: 240 mila euro annui. La giunta di Giuseppe Scopelliti pagherà il conto di un vecchio contratto - precedente al suo insediamento- sino al 2015. Un obolo allo spreco, uno spreco in sé, per una Regione che in affitti di sedi e distaccamenti spende ben 7 milioni di euro l'anno. Perché agli amministratori calabresi non manca la propensione a espandersi, a spese del contribuente: fra i 58

immobili sparsi sul territorio la Regione Calabria ha pure un ufficio a Milano che utilizza - di rado - come ufficio turistico e che costa 79 mila euro l'anno. E a Roma due appartamenti per la sede di rappresentanza in piazza Campitelli, con affaccio sul Campidoglio e sull'Altare della Patria. Sicilia Marmi pregiati e stipendi d'oro per la delegazione europea DOPO i fasti della giunta di Totò Cuffaro, che pagava 450mila euro l'anno per l'affitto degli uffici della Regione Sicilia sulla Bastion Tower di Bruxelles, il governo Lombardo ha deciso di acquistare per 2,6 milioni di euro una nuova sede: un più "modesto" appartamento di 750 metri quadri, rifinito con marmi fatti giungere da Custonaci (Trapani), e oggi destinato ad accogliere due dipendenti fissi, un giornalista in trasferta e sei esterni prossimi alla politica fra i quali il consigliere comunale di Gela, Salvo Lupo, figlio dell'ex deputato regionale dell'Udc Giuseppe Basile, Giordana Campo (figlia di un alto burocrate) e i rampolli di due noti imprenditori catanesi, Jane Torrisi e Pierfrancesco Virlinzi. Lo stipendio del capo ufficio, Maria Cristina Stimolo, supera i 12 mila euro al mese. Quello del giornalista Gregorio Arena, distaccato a Bruxelles con contratto da caporedattore e integrativo Rai, si attesta sui 15 mila: fra i suoi compiti una newsletter di cui finora sono stati pubblicati due numero zero.

Lazio Un'altra "vetrina" romana con 50mila euro di mobili LO SCANDALO Fiorito non era ancora scoppiato quando, il 5 luglio, la determina dirigenziale A06891 autorizzava la spesa di 45.363 euro per mobili di lusso nella nuova sede distaccata a largo Goldoni 47. Un appartamento di rappresentanza in un palazzo d'epoca nel centro di Roma per una Giunta che sta già a Roma, nel palazzo su via Cristoforo Colombo. Due sedi a 7 km di distanza. E poi c'è l'ufficio di Bruxelles, contestato dal consigliere radicale Giuseppe Rossodivita. Due milioni di euro all'anno per l'appartamento a Rond Point Schuman, di cui 500mila di spese di funzionamento e ben 900mila per il personale. Allo stipendio degli otto dipendenti la Regione aggiunge fino a 8.144 euro al mese di indennità più altri 13 mila euro mensili per la sistemazione.

Lombardia Sedici "point estero" nel mondo l'espansionismo del Pirellone LE MIRE espansionistiche di Formigoni (nel 1995 guidò 49 delegazioni all'estero) si sono ridimensionate a causa della crisi, dopo gli anni d'oro in cui la Lombardia ha aperto "ambasciate" in Argentina, Russia, Giappone, Cina, Lituania, Polonia, Israele, Brasile, Uruguay, Kazakistan. Restano robusti gli interessi del Pirellone oltre i confini geografici: in una comunicazione dell'inizio del 2012 a una commissione interministeriale, la Regione ha dichiarato di avere - oltre all'ufficio di Bruxelles a Place du Champs de Mars con una delegazione di 15 dipendenti, e alla lussuosa sede romana di via del Gesù - 16 "point estero" sparsi nel mondo. Per le spese di rappresentanza del governatore e della delegazione romana sono stati stanziati più di 400 mila euro per il 2012.

Abruzzo Export di arrosticini in Brasile e uno show room a Bucarest L'ABRUZZO aveva provato a esportare i suoi famosi arrosticini di pecora persino in Brasile. Ben due sedi, una a San Paolo e una a Riberao Preto, furono inaugurate nel 2008 dall'assessore alla Agricoltura del Pd Marco Verticelli per la promozione turistica e agroalimentare. Chiusi nel 2010, sono costati agli abruzzesi 800 mila euro in due anni. Così come è stato chiuso nello stesso anno un ufficio di 200 mq a Bucarest, con annesso show room, che pesava sul bilancio regionale per 15mila euro al mese. Rimane la sontuosa sede di Bruxelles, 1.000 metri quadrati con corte interna in Avenue Louise costata ai contribuenti abruzzesi, nel 2005, 1,4 milioni di euro. E per farla funzionare la Regione stanziava, per dipendenti e spese di gestione, 38mila euro al mese.

LE SETTE REGIONI PIU' "RAPPRESENTATE" Veneto sede a Roma e Bruxelles, più 61 sportelli all'estero (in partnership con la Camera di commercio) Lombardia sede a Roma e Bruxelles, più 16 "Lombardia Point estero" nel mondo Emilia Romagna sede a Roma e Bruxelles, più ufficio presso la Tongil University di Shanghai Marche sede a Roma e Bruxelles, più strutture operative in Indonesia e Cina Abruzzo sede a Roma e Bruxelles, più "sportelli informativi" a Bucarest (Romania) e San Paolo (Brasile) Molise 2 sedi a Roma, 1 a Bruxelles, più "accordo" con agenzia di Dubrovnik Puglia sede a Roma e Bruxelles, più "sportello informativo" a Tirana (Albania)

A BRUXELLES: sedi regionali servono per fare lobbying e ottenere progetti e accedere a fondi europei

A ROMA:

22 sedi di rappresentanza

20 milioni il costo totale (affitti, personale, rimborsi, indennità)

PER SAPERNE DI PIÙ www.consbruxelles.esteri.it www.repubblica.it

178 (sportelli, uffici, ambasciate) le "antenne" delle Regioni nel mondo (dato del 2010)

50 milioni il costo totale delle delegazioni regionali

4.100.000 euro Costo di una delle due sedi romane del Molise (via del Pozzetto, in pieno centro)

45.000 euro Costo dei mobili della sede di rappresentanza romana della giunta Polverini

2.600.000 euro Costo della sede romana della Sicilia (via Marghera, zona Termini)

240.000 euro L'affitto annuo dell'ufficio della Calabria (inutilizzato) a Bruxelles

1.400.000 euro Costo della sede abruzzese a Bruxelles inaugurata nel 2004

Il retroscena

Alemanno, ipotesi dimissioni "No, resto qui e vado avanti"

Il sindaco pensa a un partito del Sud e studia l'exit strategy

ANNA BORGOGNONI

DEVE solo stabilire quando e individuare il pretesto giusto, ma la decisione sarebbe ormai presa: Alemanno lascia Palazzo Senatorio, non si ricandiderà a sindaco di Roma. A meno che non si realizzi l'auspicato accorpamento regionalicomunali che gli consentirebbe, in caso di sconfitta alle amministrative, di correre per un seggio alle Politiche.

Sono giorni, o meglio notti - visto che le riunioni alla Fondazione Nuova Italia si svolgono rigorosamente dopo cena - che il sindaco discute coi fedelissimi la strategia per abbandonare la città senza che appaia una fuga.

La svolta impressa dallo scandalo sui fondi Pdl alla Regione, che in poche settimane ha bruciato un milione di voti solo nel Lazio e compromesso definitivamente la rimonta per il bis in Campidoglio. Il fatto è che solo un'uscita di scena onorevole, una scappatoia che non sembri costruita ad arte, gli permetterebbe di sopravvivere al disfacimento del berlusconismo e della sua classe dirigente: di proporsi come il salvatore del centrodestra e di rilanciarsi, magari a capo di una lista civica di centrosud (come gli suggerisce lo spin doctor Luigi Crespi), in grado di «bilanciare il peso eccessivo della Lega» e di diventare il motore di una nuova aggregazione nel campo dei moderati. Questo sogna Alemanno, che ha già messo in cantiere una serie di comizi in giro per l'Italia.

Di questo, da giorni, ragiona coi suoi. Alla ricerca, appunto, dell'occasione propizia. Con un occhio puntato sul partito in fibrillazione e l'altro sul calendario.

Sa bene che non sarà facile. Le variabili sono tante e il tempo stringe. La legge sull'incandidabilità dei sindaci in Parlamento, che l'Anci (anche su sua insistenza) ha provato a far modificare, gli impone di lasciare il Campidoglio sei mesi prima della scadenza naturale della legislatura: ovvero, il 14 ottobre.

Troppo presto: non solo per capire cosa ne sarà del Pdl (esplode, si scinde, resta in vita?) ma soprattutto per verificare se a Palazzo Senatorio la maggioranza ha ancora i numeri per approvare il bilancio 2012. Se infatti si dovesse bucare il termine ultimo del 31 ottobre, magari per l'ostruzionismo dell'opposizione, il Comune verrebbe commissariato. Con un doppio vantaggio e una controindicazione per Alemanno: potrebbe andarsene a testa alta, imputando la debacle al centrosinistra; avrebbe le mani libere per lanciare la sfida alle Primarie del Pdl (se si faranno) oppure dar vita ad un nuovo soggetto politico; ma sfumerebbe la possibilità di candidarsi alla Camera. Ecco perché il sindaco preferirebbe la subordinata, illustrata ieri ad Alfano e Polverini in via dell'Umiltà: fare pressing sul governo per accorpare regionali e comunali in un election day dettato dalla necessità di risparmiare. In tal caso, sciogliere prima il Campidoglio sarebbe una scelta obbligata, oltre che virtuosa. E lui potrebbe tentare il bis a sindaco, salvando la faccia, e garantirsi - se sconfitto - la corsa in Parlamento. Ipotesi che Alemanno considera concreta, al punto da smentire con spavalderia le notizie circolate ieri circa sue imminenti dimissioni: «Io non mi tiro indietro, forse sarà Zingaretti a farlo, dovranno trovare un altro strumento per battermi». La sfida finale su twitter: «È inutile che la sinistra provi a lanciare queste menzogne, dimostra solo la sua paura di misurarsi con me».

Foto: SINDACO Gianni Alemanno è stato eletto sindaco di Roma nel 2008. Al ballottaggio ha vinto su Francesco Rutelli

"Questo sistema favorisce gli abusi Servono trasparenza e metodi umani"

3 domande a Guido Castelli Sindaco di Ascoli
ANTONIO PITONI

E allora cosa accadrà? Lo scandalo Tributi Italia non sorprende il sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla Finanza Locale, Guido Castelli. «Abbiamo più volte segnalato la necessità di assegnare direttamente ai Comuni le somme incassate». Invece questi soldi sarebbero transitati prima nei conti della società... «Inammisibile». Anche dando per scontata la buona fede e l'onestà di chi fa questo mestiere, il fatto stesso che ciò che sarebbe avvenuto nel caso di Tributi Italia sia anche solo ipotizzabile è del tutto inaccettabile. E' un sistema che favorisce gli abusi». Secondo l'Ance servono soggetti pubblici di garanzia. Meglio Equitalia, allora? «C'è un'altra via. E' Anci Riscossioni srl, a cui stiamo lavorando. È ispirata a tre criteri: aggio ridotto, procedure di riscossione dal volto umano e massima trasparenza nei flussi di denaro. Dal 2013, quando i Comuni che non lo abbiano già fatto dovranno dire addio ad Equitalia, il servizio dovrà essere assicurato in proprio o attraverso società di riscossione». «Internalizzare è difficile per mancanza di personale. Anci Riscossione ha adottato un disciplinare tipo e, con un bando, cercherà un partner, tra i soggetti iscritti all'albo nazionale, disposto ad aderire. Ci saranno meccanismi di certificazione della gestione delle risorse derivanti dalla riscossione, che andranno direttamente agli enti».

DELRIO (ANCI)

«Per la riscossione servono soggetti pubblici»

M DA ILANO on c'è pace per la riscossione delle entrate locali, mentre si avvicina la scadenza dell'1 gennaio del 2013, quando migliaia di enti locali, che non lo hanno già fatto, dovranno dire addio a Equitalia e decidere come gestire il servizio, scegliendo tra la gestione in economia e le gare per l'aggiudicazione. Proprio in vista di questo termine, l'Anci è al lavoro per mettere in pista Anci Riscossioni Srl, la società costituita a luglio scorso per offrire un supporto ai Comuni. Secondo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio per la riscossione servono infatti «soggetti pubblici di garanzia». Intanto per Riscossioni Srl «è in corso l'esame delle domande - spiega il sindaco di Ascoli Piceno e delegato Anci alla Finanza Locale Guido Castelli - e confidiamo di rispettare la road map e di scegliere il partner entro l'anno per consentire per poter prendere parte alle gare che i Comuni bandiranno». La bufera in cui è finita Tributi Italia, osserva Castelli, «conferma quello che l'Anci ha sempre sostenuto. Ossia, che c'è un deficit di trasparenza legato alle procedure tecniche». Il fatto stesso che si sia potuto creare un danno da 100 milioni di euro dimostra che ci sono «norme desuete, farraginose e non idonee». Non a caso, dopo lo scandalo di Tributi Italia, lo stesso presidente dell'Anci Graziano Delrio ha ricordato gli emendamenti più volte predisposti dall'Associazione, ma mai presi in considerazione, volti a fare in modo che le società di riscossione non potessero far transitare sui propri conti correnti le somme versate dai cittadini. «Sono somme che a nostro avviso - illustra Delrio - devono andare direttamente nelle casse dei Comuni. Servono dunque soggetti pubblici di garanzia e per questo ci stiamo spendendo per mettere in campo, nell'ambito delle attività di riscossione dei tributi, soggetti che garantiscano sia i Comuni che i cittadini contribuenti».

FISCO CRUDELE

I LADRI DI TASSE

Società di riscossione ha intascato per anni i tributi dei cittadini: dirigenti li hanno usati per jet, yacht e vacanze esclusive. E il governo rifiuta di ridarci un miliardo di Iva prelevato ingiustamente
UGO BERTONE

Ci siamo sbagliati: la spremitura fiscale che subiscono i contribuenti onesti non colpisce i consumi, come pensavamo. Anzi. I soldi raccolti con Ici, Tosap, Tarsu e altre tasse comunali servono per l'acquisto di aerei, yacht, soggiorni in alberghi di lusso e cene conviviali tra amici, diciamo un centinaio o qualcosa di più. È quanto emerge dall'incredibile inchiesta che ha per protagonista Giuseppe Saggese, amministratore di fatto della Tributi Italia, che per anni ha trattenuto per sé i soldi versati dai cittadini di oltre 400 Comuni italiani che, nel frattempo, piangevano miseria ed escogitavano nuovi balzelli. Per carità. La cronaca ci ha abituato a lestofanti di ogni risma. Ma questa vicenda, forse, è la peggio di tutte, la punta dell'ice berg dello stato miserando della cosa pubblica che si cerca di nascondere dietro le sparate contro l'evasione in cui si è specializzato anche il governo dei tecnici. Fatalità ha voluto che questo caso di straordinaria inefficienza nei controlli su questa società colabrodo, reintegrata nel 2010 utilizzando la legge Marzano studiata per la Parmalat in crisi, coincida con un altro «peccatuccio» da un miliardo tondo tondo, che chiama in causa il ministero dell'Economia. In sintesi, il governo continua a pretendere l'applicazione dell'Iva sulla tassa rifiuti. Un balzello curioso, che ci riporta ai tempi della tassa sui bagni pubblici pretesa da Vespasiano, che una volta tanto è stato bocciato da tutti, senza incertezza alcuna: Corte Costituzionale, Cassazione, Corte dei Conti. Ma i solerti funzionari delle Entrate fanno orecchie da mercanti in attesa di «istruzioni». La giustizia, direte voi, è fatta per sistemare soprusi di questo genere. Ahimè, al danno si aggiunge la beffa: il contribuente vince il ricorso contro i gestori che, però, l'Iva l'hanno già versata allo Stato. Ma l'amministrazione statale, di fronte alla richiesta di restituire i quattrini, dà una risposta degna dello sceriffo di Nottingham che merita riportare per esteso: «Sulle rivalse c'è un rapporto strettamente privatistico tra prestatore del servizio e utente» per cui le azioni giudiziali vanno rivolte «non nei confronti dell'amministrazione finanziaria che in ultima analisi ha introitato l'imposta ma esclusivamente nei confronti del prestatore del servizio». Vi sembra una presa in giro? Lo è. Statene certi. Le cose peggioreranno. Il caso Saggese, preceduto da quello della pugliese Gema, cade in un momento assai delicato: tra meno di tre mesi Equitalia dirà addio alla riscossione delle tasse per conto dei Comuni. Come hanno chiesto molti amministratori locali i quali però rischiano di non sapere a quale santo votarsi, nonostante il varo, del resto non semplicissimo, di Anci Riscossioni. Insomma, si prepara una stagione all'insegna del caos. A danno del contribuente che, tra tributi nazionali e locali, regolamenti vecchi e nuovi e balzelli a bella posta più complicati, rischia di non trovar più nemmeno lo sportello reclami competente. Non si capisce, ad esempio, a chi sarà affidata la riscossione coattiva. Per concludere l'unica selezione in materia degli ultimi dieci anni ci sono voluti cinque anni. Senza trascurare il non trascurabile particolare che, per legge, ad avviare la procedura per l'abilitazione deve essere l'Agenzia delle Entrate presieduta da Attilio Befera che è anche il numero uno di Equitalia. Insomma, un ginepraio dal quale non se ne esce. In tutto il mondo, ormai, lo Stato gestisce per conto proprio la riscossione delle imposte. In Italia permane un regime misto, in parte frutto della storia. In parte di interessi acquisiti. E il legislatore, impegnato a far cassa in tanti modi e con pochi scrupoli, ha altre cose a cui pensare. Magari al prossimo slogan, dopo che Mario Monti ha riscritto la storia di classe dividendo il mondo «tra chi evade e chi non lo fa». Una visione manichea che fa torto alla fine intelligenza dell'ex presidente della Bocconi. Sparare contro l'evasore, come insegna la vicenda Saggese, serve a distogliere l'attenzione dal problema essenziale che è spendere meglio per spendere meno. Cosa difficile anche per un tecnico che, tra un calcolo elettorale e una visita al Quirinale, ha poco tempo per occuparsi dei tanti Saggese in circolazione. Certo, la questione non è semplice. Come scoprì un giovane funzionario del Regno, 32 anni all'epoca, cui Quintino Sella affidò nel 1874 il compito di organizzare la riscossione dei tributi dello Stato unitario: Giovanni Giolitti. Toccò a lui quel «lavoro diabolico»

che comporta, ieri come oggi, non pochi rischi: «A Messina - si legge nella sua memoria - venne ucciso un esattore. I comuni si rifiutavano di indire le aste per gli appalti. Non mancava il lato comico: data la facoltà di sospendere l'esazione nei confronti dei contribuenti irreperibili, diversi alti funzionari sparirono dalla circolazione. Perfino il Comune di Catania si diede per irreperibile». Ma Giolitti, con metodi alla Marchionne («chiamai i miei collaboratori cui tenni un breve discorso: qui bisogna lavorare sul serio, e chi mancasse al proprio dovere verrà licenziato»), venne a capo dell'emergenza. E da tecnico divenne politico. Altra classe.

Tributi Italia accusata di aver sottratto 100 mln

Riscuotevano Ici e tributi regionali per conto dei comuni, ma trattenevano i fondi. È stato arrestato, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere del tribunale di Chiavari, Giuseppe Saggese, l'amministratore delegato della società chiavarese di riscossione Tributi Italia. Secondo il procuratore Franco Cozzi, la società avrebbe sottratto illecitamente alle casse dei Comuni per cui prestava servizio circa 100 milioni di euro, presi da Ici, Tarsu, Tosap e altre tasse. Oltre all'amministratore risultano indagate a piede libero nove persone. Tutti sono accusati di peculato. Oltre a Tributi Italia spa, gli inquirenti hanno effettuato verifiche anche sulle società Istituto Finanziario Europeo Srl, Immobiliare Tributi Italia spa, Fin.sag srl: una guardia del corpo, l'autista, due domestiche e uno sconosciuto sono i dipendenti dell'Istituto a cui Tributi Italia Spa affidava consulenze milionarie. I finanzieri del Nucleo di polizia tributaria di Genova che hanno portato a termine nove perquisizioni e sequestrato denaro e beni mobili e immobili per circa nove milioni di euro. Le indagini hanno portato ad accertare gravi irregolarità gestionali da parte di Tributi Italia che esercitava la propria attività a livello nazionale, occupandosi della riscossione di tributi locali (Ici, Tosap ed altre entrate), per incarico ricevuto da oltre 400 Comuni, distribuiti in varie regioni del territorio nazionale. «L'azienda», spiegano in una nota i finanzieri, «una volta introitate le somme provenienti dalla riscossione tributaria, anziché riversarle agli enti a cui spettavano, al netto dell'aggio di sua competenza, le tratteneva sui propri conti correnti, appropriandosene». Per Graziano Delrio, presidente Anci, «sono somme che devono andare direttamente ai comuni. Ci stiamo spendendo per mettere in campo soggetti che garantiscano comuni e cittadini».

CONTI AMARI

Il sindaco col buco da 700 mila euro: "Adesso basta farci fregare così"

Chi. Pao.

solo in quel di Napoli (Romeo gestisce anche il patrimonio immobiliare di Roma Capitale). La questione veleggia ora nelle more dei ricorsi, ma intanto il titolare è incappato nelle indagini della procura di Napoli per appalti truccati (beccandosi una condanna di primo grado a due anni di carcere per corruzione). IL PROBLEMA è che la storia tende inspiegabilmente a ripetersi quando girano soldi e contratti. Anche quando i soldi sono pochi e la posta in palio impiegate. Per esempio ad Angri, 30mila anime attualmente molto agitate in provincia di Salerno, succede che il sindaco è accusato di aver appaltato alla Soget spa il servizio di censimento del territorio comunale (per costituire l'anagrafe edilizia e combattere l'evasione di Ici e Tarsu) ottenendo in cambio l'assunzione del figliolo nella stessa Soget. Papà è finito indagato per concorso in corruzione con la legale rappresentante della Soget. Tra l'altro il ragazzo è laureato e - dicono - aveva lavorato pure benino, ma di questi tempi anche un semplice posto di lavoro diventa boccone conteso negli accordi sottobanco. ri: ci costituiamo parte civile nel processo penale. Anche perchè temo che puntando sul recupero crediti ci sia ben poco da prendere". La domanda elementare infatti è: ma come hanno fatto 400 sindaci a fidarsi di un amministratore che già in passato aveva dato segni di scarso senso matematico? "Non mi faccia sparire dei miei predecessori - se la ride Ottaviani -, dico solo che i Comuni devono alzare le barriere rispetto a chi si offre di gestire un servizio e poi invece crea un danno gigantesco. Dobbiamo stare tutti più attenti, è chiaro". Specie adesso che, dal primo gennaio 2013, tutti gli enti locali dovranno trovare soluzioni alternative alla vecchia Equitalia. TRIBUTI ITALIA a parte, gli spauracchi pregressi non mancano. Basta ricordare il caso Romeo Gestioni, il leader nei servizi della Campania responsabile secondo la Corte dei Conti di un danno erariale da 87 milioni di euro La reazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, è gelida: "La vicenda di Tributi Italia conferma tutte le nostre preoccupazioni passate e presenti - ha detto ieri il presidente, Graziano Delrio -. Abbiamo chiesto più volte che le società di riscossione non potessero far transitare sui propri conti correnti le somme versate dai cittadini: sono soldi che devono andare direttamente nelle casse dei Comuni. Per una materia così delicata servono soggetti pubblici di garanzia, entro dicembre sceglieremo il partner per offrire a tutti i nostri soci un servizio trasparente e serio". PIÙ VIVACE il collega Nicola Ottaviani, sindaco di Frosinone e vittima eccellente del gaudente Saggese. "Mi ha lasciato un buco di 700 mila euro in bilancio - spiega Ottaviani, giovane del Pdl eletto lo scorso giugno -. Sono cifre relative agli anni 2008 e 2009, poi per fortuna il rapporto s'è interrotto. Ma intanto io devo capire come saltarne fuo-

Foto: Il sindaco Nicola Ottaviani

CISTERNA L'Amministrazione ha recepito l'accordo nazionale tra l'associazione dei Comuni Anci e l'Aido

Torna ad essere operativo lo sportello Aido

a oggi torna ad essere operativo lo Sportello Aido di Cisterna di Latina. Il servizio, attivato nel giugno 2011, dopo una pausa torna a prestare informazioni ed a sensibilizzare sulla cultura della donazione di organi e tessuti. Lo sportello sarà aperto al pubblico tutti i giovedì dalle 10 alle 12, presso la sede del Segretariato Sociale sito al primo piano dell'ex sede municipale, in Corso della Repubblica 186. Il servizio è frutto della convenzione sottoscritta tra il Comune di Cisterna di Latina e l'associazione Aido gruppo comunale Mirella Ciuffa, presieduta da Agnese Casini. L'Amministrazione comunale, infatti, ha recepito l'accordo nazionale tra l'associazione dei Comuni Anci e l'Aido sul sostegno alla campagna di informazione sulla donazione di tessuti ed organi. Pertanto ha concesso l'uso di un locale comunale per il funzionamento di uno sportello informativo. Scopo dello sportello è quello di promuovere l'informazione e il dibattito sul tema della donazione e del trapianto di organi e tessuti, stimolando la cultura della solidarietà sociale e sensibilizzando l'utenza al fine di raccogliere, tramite l'iscrizione, la volontaria dichiarazione di assenso alla donazione degli organi nei casi previsti dalla legge. «Riponiamo grande attenzione agli scopi e all'attività svolta dall'Aido in generale ed al gruppo comunale in particolar modo - afferma il sindaco Antonello Merolla - pertanto, per dare seguito a questa collaborazio-

NOTA DELL'IFEL PER I MUNICIPI DOPO LO SLITTAMENTO AL 31 OTTOBRE DELL'APPROVAZIONE DEI PREVENTIVI

In considerazione della confusa e difficile situazione finanziaria dei Comuni, il Ministro dell'Interno, su richiesta dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (AnCI) ha approvato il decreto che proroga al 31 ottobre il termine di approvazione dei bilanci di previsione per il 2012». Così spiega la nota diffusa sul portale dell'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). L'Associazione aveva inoltre richiesto la proroga - sospensione del termine, previsto al 30 settembre, per l'approvazione della delibera di riequilibrio dei bilanci ma essendo necessaria una modifica normativa, il termine rimane invariato. Per gli Enti che, alla data del 30 settembre, non hanno ancora approvato il bilancio di previsione 2012, avvalendosi della proroga, l'adempimento sugli equilibri non è formalmente obbligatorio».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

62 articoli

Regioni e scandali Il governo

Enti locali, controllo preventivo sulle spese

Verificherà la Corte dei Conti. Tagli ai consigli regionali, decreto in Consiglio dei ministri Il Titolo quinto Patroni Griffi ipotizza modifiche «chirurgiche» al Titolo quinto della Costituzione Le competenze Possibili interventi sulle competenze delle Regioni in tema di energia, turismo, edilizia

Mario Sensini

ROMA - Addio ai controlli a «babbo morto». Mentre il governo pensa anche a una modifica delle competenze delle Regioni su energia, infrastrutture, turismo e comunicazioni, arrivano i controlli preventivi della Corte dei Conti sugli atti di spesa delle Regioni, delle Province e dei Comuni. La nuova norma che reintroduce il controllo di legittimità sui provvedimenti di spesa è contenuta nel decreto legge sul taglio dei costi della politica nelle amministrazioni locali che sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri.

Sarà un provvedimento corposo, e non limitato alle richieste di intervento formulate dai governatori, preoccupatissimi per gli scandali che stanno travolgendo le Regioni. Oltre al taglio dei componenti dei consigli regionali, ci saranno nuovi parametri per gli stipendi degli eletti, una disciplina molto più rigida sulle spese dei gruppi consiliari, e una fortissima stretta sui controlli.

È proprio in quest'ultimo capitolo che si inseriscono le nuove norme che ripristineranno il controllo preventivo sulle spese degli enti locali, comprese quelle decise da consigli e giunte provinciali e regionali. Una funzione che per molti anni è stata affidata ai Comitati regionali di controllo, che divennero operativi nel 1971 e vennero aboliti trent'anni dopo, nel 2001, con il varo del nuovo Titolo quinto della Costituzione sulle autonomie locali, e che ora verrà affidata direttamente alla Corte dei Conti.

Servirà, secondo il governo, ad arginare la deriva degli scandali, ma anche quella degli sprechi che stanno portando molti enti locali ad attraversare grosse difficoltà finanziarie. La Corte dei Conti, che pure è l'organo deputato ad esempio ad accertare la condizione di «dissesto» dei Comuni, può intervenire oggi solo in sede di rendiconto, cioè di verifica a posteriori dei bilanci, ormai chiusi e approvati.

Per il taglio dei consiglieri regionali, il decreto farà riferimento ai tetti già previsti dal decreto 138 dell'agosto 2011, parametrati al numero degli abitanti. I presidenti regionali hanno sollecitato all'unanimità l'intervento del governo in questo senso, anche se prima vi si erano opposti con i ricorsi alla Consulta, poi persi. Nel decreto ci sarà anche il taglio degli stipendi dei consiglieri regionali, che non potranno superare l'85% della paga dei parlamentari nazionali (oggi il 100%). Scatterà poi l'obbligo di pubblicazione online dei dati patrimoniali e reddituali degli eletti. E una nuova forte stretta sulle spese, e i relativi controlli, dei gruppi politici consiliari. Al di là di questo, che rappresenta un intervento immediato, il governo è sempre più convinto ad affrontare la riforma più complessiva del nuovo Titolo quinto della Costituzione, arrivando a una revisione delle competenze delle Regioni. Il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, parla di modifiche «chirurgiche». Su alcune materie come l'energia, le infrastrutture e l'edilizia, le comunicazioni e il turismo, il governo centrale ha solo poteri di indirizzo. Ma le Regioni, che hanno una competenza «concorrente», spesso li disattendono. Così il governo centrale vorrebbe rafforzare i suoi poteri, anche se il processo di revisione costituzionale sarà lungo, impossibile da completare nel corso di questa legislatura.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse del governo e le linee del decreto Le misure sui consigli All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi c'è il taglio al numero degli eletti nei consigli regionali: saranno composti da un minimo di 20 fino a un massimo di 80 consiglieri. Sul tema, è convocata per oggi la conferenza delle Regioni Gli stipendi degli eletti Gli amministratori regionali (ma anche quelli degli enti locali) dovranno rendere pubblica la loro situazione finanziaria e patrimoniale. Inoltre, i loro compensi non potranno superare l'85 per cento di quelli dei parlamentari nazionali I compiti delle Regioni Il governo potrebbe anche operare un «intervento chirurgico» sul Titolo V della Costituzione rispetto alle funzioni delle Regioni in ambiti come energia, edilizia, infrastrutture, turismo, comunicazioni. Nei quali oggi ha solo poteri di indirizzo

Alla Camera

Riduzioni (al ribasso) in Sardegna Friuli e Sicilia

La Camera ha detto sì alla riduzione del numero dei consiglieri regionali in tre regioni a Statuto speciale: Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. Ma i numeri sono al ribasso rispetto a quanto previsto dal decreto 138 dell'agosto 2011 (governo Berlusconi): in Sardegna si passa da 80 a 60 (quando ne basterebbero 30), in Sicilia da 90 a 70 (il decreto ne prevedeva 50) mentre si riducono di un quinto i consiglieri eletti in Friuli (da uno ogni 20.000 a uno ogni 25.000 abitanti), ma secondo parametri diversi da quelli previsti. Non solo: per vedere applicata in Sicilia la legge approvata ieri a Montecitorio bisognerà aspettare il 2017. Nell'isola, infatti, si vota per il rinnovo dell'Assemblea regionale il 28 ottobre, ben prima dell'eventuale via libera definitivo alla norma votata ieri a Montecitorio, che prima tornerà in Senato e poi nuovamente alla Camera tra tre mesi, come previsto per le modifiche costituzionali (e se non sarà approvata prima dello scioglimento delle Camere, l'iter ricomincerà). Un segnale anche dal Piemonte, dove il consiglio regionale approva una prima parte della legge sui costi della politica: taglio dei consiglieri da 60 a 50 e degli assessori da 14 a 11.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e regole

Più evasori tra professori e dentisti «Il debito? Colpa del sommerso»

Antonia Jacchia

MILANO - Gli italiani continuano imperterriti a esercitarsi nel loro sport preferito: l'evasione fiscale. Mantenendo addirittura i livelli record di otto anni fa. Almeno in base ai risultati del terzo rapporto Eures che ha fotografato i comportamenti fiscali di 52 categorie di lavoratori attraverso l'esperienza di un campione rappresentativo della popolazione di 1.225 italiani.

E se la propensione di artigiani, liberi professionisti e commercianti a non rilasciare scontrini o ricevute non segna alcun passo indietro, per alcune categorie l'illegalità fiscale è perfino in aumento. È questo il caso degli insegnanti che continuano a fare ripetizioni scolastiche in nero (con l'89% delle prestazioni senza fattura rispetto al 79,4% nel 2007 e al 69,4% nel 2004), dei dentisti (34% nel 2012 contro il 32,9% nel 2007 e al 27,7% nel 2004) e dei medici specialisti (34% a fronte del 25,5% del 2004). A dimostrazione che l'assenza di controlli efficaci renda croniche certe «patologie», anche se guardando da vicino la percentuale *monstre* di evasione da parte dei professori non si possa fare a meno di pensare alle condizioni della categoria che include i precari «storici» del sistema scolastico: una grossa fetta di insegnanti «a termine», licenziati a giugno e riassunti a settembre, costretti a fare i conti con due mesi senza stipendio (ma questo non autorizza a chiudere un occhio sull'illegalità della «pratica»).

Quello dell'evasione è un primato tricolore che però nessuno ci invidia. Secondo l'Ocse, l'Italia si collocherebbe al terzo posto quanto a peggior performance dietro Turchia e Messico. E in questi tempi di crisi del debito sovrano, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ieri, durante un'audizione al Senato, ha fatto presente che con un atteggiamento più corretto nel tempo oggi la situazione dei conti pubblici sarebbe diversa. «È stato stimato in passato che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense - inferiore di tre punti - il debito pubblico sarebbe stato, dopo 20 anni, molto più basso - 76% del Pil invece di 108% - e l'aggiustamento fiscale necessario per riequilibrare la finanza dello Stato molto meno impegnativo». Da qui la necessità di una sorta di «patto sociale» per arrivare a un calo delle tasse. E Giampaolino indica l'unica strada percorribile: destinare «almeno parte dei recuperi della lotta all'evasione alla riduzione del prelievo complessivo» per concretizzare quel «patto sociale» basato su un consenso diffuso a favore di una più drastica lotta all'evasione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo Tributi Italia, svolta nelle indagini. «Aprilia città martire dei ladri di tasse»

Ici sparita, arrestato Saggese «Ora restituisca il maltolto»

Il sindaco di Nettuno: meccanismo bieco sulla pelle dei cittadini
Fabrizio Peronaci

Ad Aprilia una novantina di milioni di ammanco. A Nettuno dieci. A Pomezia una cifra accertata di 8,5 milioni per gli anni 2000-2002 e 2007, ma destinata a crescere. E poi, con importi minori, ecco Civitavecchia, Frosinone, Albano, Priverno, Soriano nel Cimino...

Stangata «Tributi Italia»: i 15 comuni laziali vittime dello «scippo» da ieri rifanno i conti. Adesso che il patron della società Giuseppe Saggese è finito in carcere per peculato, lo scandalo dei milioni di euro di imposte locali (Ici, Tarsu, Tosap) riscossi dall'esattore privato e mai riversati alle amministrazioni locali torna di attualità. «Noi l'avevamo detto, finalmente!», è stata la reazione nei municipi che aspettano la restituzione dell'Ici sparita.

«Fu Nettuno, prima e sola nel 2008, ad iniziare la battaglia che portò la città a liberarsi dal vincolo con Tributi Italia e a riportare in Comune la gestione diretta della riscossione - ha detto il sindaco Alessio Chiavetta -. Oggi siamo all'atto finale di un lungo percorso: fu mio principale impegno elettorale scardinare questo bieco meccanismo, che drenava risorse dalle tasche dei cittadini e non ci permetteva di erogare servizi, visto che venivano a mancare i fondi».

Dal litorale all'entroterra: Aprilia. È qui che l'assessore al Bilancio, Antonio Chiusolo, ieri mattina ha accolto la notizia dell'arresto di Saggese come una liberazione. «È il coronamento di una lunghissima battaglia. Per reagire allo scandalo tributi e riuscire, materialmente, a vivere, siamo diventati un laboratorio politico nazionale. Dal 2009 Aprilia è guidata da un cartello di liste civiche, con il 70% del consenso, mentre i partiti che hanno favorito lo squasso, Pd, Pdl, Udc, sono all'opposizione».

Ma Saggese non era legato al centrodestra? L'ultimo avvocato di Tributi Italia cui si ha notizia è stato il parlamentare pdl Niccolò Ghedini... «Negli ultimi tempi sì, ma in passato i legami erano forti anche con esponenti del centrosinistra - risponde Chiusolo - Tutto iniziò il 19 marzo 1999, quando sindaco era Gianni Cosmi, della Margherita, che in consiglio comunale riuscì a compiere il blitz: alle tre di notte, con solo 13 voti, fece passare il bando che dava il via libera a Tributi Italia. Da quel momento Aprilia è diventata la città martire dei ladri di tasse». L'imprenditore prescelto e Cosmi forse non erano amici, ma «so per certo che Saggese invitava i nostri amministratori sul suo yacht», aggiunge l'assessore, riferendosi anche alla successiva giunta guidata dal 2005 dall'udc Calogero Santangelo, di centrodestra.

Si arriva così al 2009, quando la vittoria delle liste civiche portò Domenico D'Alessio, scomparso recentemente, sulla poltrona di primo cittadino. E Chiusolo al Bilancio, alle prese con uno scandalo colossale. Assessore, come è potuto accadere? 400 comuni coinvolti e 100 milioni di ammanco in tutta Italia... «Alt, i fondi sottratti sono molti di più, almeno 500 milioni - è la nuova stima di Chiusolo, che apre ulteriori scenari -. Lo dicono gli atti: la Corte dei conti ha già stabilito che ad Aprilia spettano 43 milioni di imposte sparite, ma anche 35 per un contratto aggiuntivo e 15 chiesti agli amministratori della società, tra cui la sorella di Saggese. Poi ci sono Pomezia e Nettuno, nell'ordine delle decine di milioni, e se andiamo in Emilia, in Piemonte, in Puglia, in Lombardia, basta fare le somme...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni colpiti La lista delle vittime del «sistema Saggese», il patron della società Tributi Italia arrestato ieri per peculato, nel Lazio si apre con Aprilia, Pomezia e Nettuno, che vantano crediti superiori ai 10 milioni di imposte «sparite». Nell'elenco, con cifre minori, compare anche un capoluogo di provincia, Frosinone. E, a seguire, città medie e paesini come Civitavecchia, Albano, Priverno, Monte San Biagio, Soriano, Bomarzo, Licenza, Cervaro, Aquino, Esperia e Villa Santa Lucia.

Foto: La marcia Gennaio 2010: sindaci ad Aprilia contro Tributi Italia

La questione fiscale LA RISCOSSIONE LOCALE

Dalla pubblicità alla scommessa sul federalismo

«Tributi Italia» era leader del settore Mille dipendenti e 200 consulenti

Gianni Trovati

MILANO

Un peso massimo nella riscossione dei tributi locali, cresciuto lungo una storia ultraventennale fatta di acquisizioni, moltiplicazioni di clienti ma anche inchieste e battaglie giudiziarie.

A rendere Tributi Italia un leader del settore sempre più strategico della fiscalità comunale sono stati i numeri, che appena prima del crollo contavano 500 Comuni gestiti per diverse centinaia di milioni di entrate raccolte, mille dipendenti e oltre 200 consulenti, un fatturato annuo da 364 milioni e un capitale sociale da 16,1 milioni indispensabile per essere iscritti nella «serie A» dell'albo della riscossione. Numeri importanti, che trasformavano in un pallidissimo ricordo iniziale i primi spazi pubblicitari venduti a metà degli anni '80 dalla Taranto Publicconsult sas, antenata di Tributi Italia.

La vera svolta per la società guidata da Giuseppe Saggese si chiama federalismo, a partire dai suoi prodromi fioriti negli anni '90. Nel 1992 spunta l'Isi, l'imposta straordinaria sugli immobili che l'anno successivo perde la propria «eccezionalità» per trasformarsi nell'Ici tramontata lo scorso anno. Nasce in pratica allora il Fisco locale come l'abbiamo conosciuto fino a oggi, e il business si fa interessante per la società che nel 1997 arriva a creare un vero e proprio ramo d'azienda a sé per gestire le entrate dei sindaci. Altra foto importante nell'album di famiglia è quella scattata nel 1999, quando la notte del 19 marzo il consiglio comunale di Aprilia (71mila abitanti in Provincia di Latina) affida le proprie entrate locali all'Aser, controllata della società poi diventata Tributi Italia. Comincia allora una delle "sottrazioni" più lunghe e continuative della vicenda di Tributi Italia, con un'emorragia che secondo la Corte dei conti ha sottratto al Comune 80 milioni di euro. Proprio intorno all'Aser fiorì una delle prime inchieste importanti nel curriculum di Saggese, che il 14 luglio del 2001 fu arrestato a Pomezia insieme all'ex sindaco e a vari esponenti della maggioranza e dell'opposizione al Comune di Pomezia. Dopo una breve custodia cautelare, il procedimento seguì un ritmo disteso per sfociare nella richiesta di condanna del novembre 2009 per alcuni politici locali, i vertici della società e per lo stesso Saggese (3 anni e 8 mesi).

Nel 2009, però, è l'intero impero tributario nel frattempo cresciuto ancora con le acquisizioni di Gestor, Rtl e lpe a vacillare sotto i colpi dei buchi che spuntano quasi ovunque. A Bologna la Corte dei conti scopre che mancano 1,2 milioni a Palazzo D'Accursio (oggi il buco stimato si attesta a 1,7 milioni), e lo scandalo esplose, spingendo 135 Comuni a bussare alle porte del ministero dell'Economia. Ma non basta.

Il centro degli interessi di Tributi Italia si sposta nelle sedi della giustizia amministrativa, dove per evitare la cancellazione dall'albo la società ingaggia una battaglia coronata da qualche sorprendente successo. Sospesa, cancellata, riammessa e poi definitivamente esclusa dall'albo, la società riesce anche a ottenere nel decreto "incentivi" del 2010 l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marzano per le grandi aziende in crisi. Il tentativo è di far continuare l'attività di Tributi Italia, anche se con l'uscita ufficiale della famiglia Saggese dalla gestione, ma ormai la frittata è fatta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Tributi Italia cancellata dall'Albo dei riscossori. «Il Sole 24 Ore» ne ha dato notizia il 15 dicembre 2009. Il provvedimento - dovuto principalmente al debito complessivo di 89 milioni verso i Comuni - era stato formalmente deliberato il giorno prima dal ministero dell'Economia e delle finanze. La società fatturava 364 milioni

La cronistoria

1986**LE ORIGINI DELLA SOCIETÀ**

Nel 1986 nasce a Taranto Publicconsult sas, che comincia a commercializzare spazi pubblicitari.

Nel 1994 la società diventa una spa e nel 1997 parte con l'esternalizzazione dell'intero ciclo dei tributi locali: accertamento, liquidazione e riscossione.

Nel 2004 la società si trasforma in San Giorgio spa e consolida il portafoglio dei clienti fino ad acquisire, nel 2008, le società Gestor, Rtl e Ipe, assumendo il nome di Tributi spa, con un capitale sociale di 16 milioni.

L'evoluzione societaria è stata accompagnata da un crescente contenzioso con i Comuni, talvolta rientrato, oltre che da una lunga serie di inchieste aperte da diverse Procure

1999**IL FRONTE DEI COMUNI**

Il primo Comune ad aprire il fronte è stato Pomezia nel 1999, ma è stato quello di Bologna che ha fatto deflagrare la vicenda.

Il 30 gennaio 2009, infatti, la Corte dei conti, sezione giurisdizionale Emilia-Romagna, ha emesso una sentenza (appellata) con la quale ha condannato Gestor spa a una sanzione di 1,2 milioni per la mancata presentazione al Comune di Bologna del conto giudiziale dal 2004 al 2007

2009**L'OFFENSIVA DEI CREDITORI**

A metà novembre 2009, 135 Comuni hanno presentato un esposto alla direzione per il federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze.

I Comuni vantavano crediti, per un totale di 89 milioni di euro, nei confronti di Tributi Italia Spa, la società specializzata nella gestione e riscossione delle entrate per gli enti locali.

In particolare, 103 Comuni dichiaravano di vantare crediti per un totale di quasi 26 milioni di euro ma non avevano ancora instaurato alcun tipo di contenzioso con la società, mentre altri 32 lo avevano fatto

2010**LA CANCELLAZIONE DALL'ALBO DEI RISCOSSORI**

Tributi Italia spa - con 1.008 dipendenti - è stata sospesa il 30 novembre dall'Albo dei riscossori dal ministero dell'Economia e delle finanze e cancellata il successivo 14 dicembre.

Pochi giorni dopo, il 18 dicembre, il Tar del Lazio ha rialzato le saracinesche della società, annullando provvisoriamente e sospendendo con decreto l'efficacia della cancellazione dall'Albo dei riscossori. Per poco tempo, però.

Tributi Italia ha spento di nuovo i motori a inizio 2010 con il Tar del Lazio che ha respinto il ricorso della società.

Ma la cancellazione dall'albo è ancora in stand by dopo che Tributi Italia ha impugnato la decisione del Tar davanti al Consiglio di Stato

OGGI**AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA**

Il decreto legge 40/2010 ha consentito, di fatto, a Tributi Italia di accedere alle procedure di ristrutturazione economica e finanziaria previste dalla legge Marzano per le imprese industriali.

La società ha in questo modo evitato la bancarotta. Il provvedimento consentiva anche a Tributi Italia di continuare a svolgere l'attività di accertamento e riscossione dei tributi locali, disponendo «la persistenza delle convenzioni vigenti con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo».

Il provvedimento non ha invece previsto misure di tutela nei confronti dei Comuni creditori

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

Nuovi paletti all'in house, zone franche urbane al Sud

Oggi il varo del decreto bis: salta la norma sul patto di famiglia LE COPERTURE Previsti 258 milioni per il 2013, 220 per il 2014, 194 per il 2015, 194 per il 2016, 133 per il 2017 e 160 annui a seguire

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto sviluppo bis arriva oggi al traguardo del consiglio dei ministri in forma più leggera, con 38 articoli rispetto ai quasi 80 delle prime bozze e ai 58 della versione che era stata confezionata la scorsa settimana.

Tra le novità spiccano i correttivi alla riforma dei servizi pubblici locali e il rilancio delle zone franche urbane con fondi Ue. Confermato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) lo stralcio della riforma del patto di famiglia che andava a modificare le misure sulla trasmissione di impresa ma che aveva anche dato adito ad alcune letture politiche su possibili effetti riguardanti la famiglia Berlusconi.

Le coperture del decreto prevedono 258 milioni per il 2013, 220 milioni per il 2014, 194 milioni per il 2015, 194 milioni per il 2016, 133 per il 2017 e 160 annui a seguire. Il governo interviene per assicurare il rispetto delle norme Ue in materia di servizi pubblici locali ponendo nuovi "paletti" agli affidamenti in house. Per gli affidamenti per i quali non è prevista una data di scadenza, gli enti locali dovranno inserire nel contratto di servizio un termine di scadenza, pena la cessazione al 31 dicembre 2013. Per quanto riguarda gli affidamenti concessi alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica che erano già quotate, e a loro controllate, cessano alla scadenza prevista; inoltre quelli che non prevedono una scadenza cessano automaticamente il 31 dicembre 2020. Sale da 20 a 30 anni la durata massima per le concessioni di stoccaggio di gas, con la possibilità di una sola proroga di durata decennale.

Rispuntano poi le zone franche urbane nelle regioni "Convergenza" (Campania, Puglia, Sicilia, Calabria): le agevolazioni, concesse nei limiti del "de minimis", verranno finanziate con la riprogrammazione dei fondi europei 2007-2013 oggetto del Piano di Azione Coesione.

Il decreto che entra oggi a Palazzo Chigi sarebbe stato alleggerito anche per le perplessità del Quirinale sull'opportunità di un provvedimento eccessivamente lungo ed eterogeneo. I tecnici dello Sviluppo economico e dell'Economia hanno effettuato soprattutto un'operazione di razionalizzazione, accorpando diversi articoli inerenti alla stessa materia. Alcune misure, però, risultano stralciate. Oltre al patto di famiglia, dall'ultima versione sono uscite la legge biennale per l'innovazione digitale, la stretta sulle tessere personali di riconoscimento rilasciate ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni in pensione, l'armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie, l'alleggerimento dei limiti sull'elettrosmog per gli operatori di telefonia mobile.

Per il resto, l'impianto del provvedimento appare consolidato a partire dalle sezioni su Agenda digitale e startup. Il censimento dell'Istat diventa annuale; dal 1° gennaio 2013 ogni cittadino, dotandosi di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec), potrà comunicare con la Pa e i gestori di servizi pubblici esclusivamente per via telematica.

L'obbligo di Pec viene esteso alle imprese individuali e nasce l'indice nazionale degli indirizzi Pec delle imprese e dei professionisti. Scatta dal prossimo anno l'obbligo per la pubblica amministrazione di sottoscrivere contratti e appalti con firma digitale. Nel campo del trasporto, arrivano i biglietti elettronici per tram, autobus e metro e un piano nazionale per il potenziamento dell'infomobilità.

Confermate le misure per l'istruzione, con il fascicolo elettronico dello studente universitario dall'anno accademico 2013-2014 e con la possibilità per le università di accedere in modalità telematica alle banche dati dell'Inps per la consultazione dell'Isee. Il pacchetto sanità digitale contiene il fascicolo sanitario elettronico e la cartella clinica digitale. Inoltre, si dovrà passare alle ricette mediche in formato elettronico in percentuali almeno al 60% nel 2013, all'80% nel 2014 e al 90% nel 2015.

Il testo prevede 150 milioni per ridurre il divario sulla banda larga e procedure semplificate per gli scavi in fibra ottica. I Comuni e le Province non potranno più applicare la tassa per l'occupazione di spazi pubblici nel caso di reti ed impianti in fibra. Slitta al 2014 l'obbligo di consentire pagamenti con bancomat, con soglia da fissare con un successivo decreto ministeriale che potrà stabilire anche l'estensione ai cellulari. Il decreto contiene poi incentivi fiscali per chi investe in startup e il contratto tipico nei primi 48 mesi delle imprese innovative, il credito di imposta per le nuove infrastrutture, il plurimandato di fatto per gli agenti assicurativi, il Desk Italia per attrarre investimenti dall'estero, la proroga di un anno per la concessione della miniera del Sulcis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

In house

Con il termine « in house » si fa riferimento alla gestione di un servizio che un ente pubblico (generalmente locale) garantisce attraverso una società controllata al 100%. L'affidamento del servizio avviene senza gara e aggira anche le regole di concorrenza disposte in passato per molti settori.

Con il decreto sviluppo bis, il governo intende porre nuovi paletti all'in house. Per gli affidamenti per cui non è prevista una scadenza, gli enti locali dovranno inserire nel contratto di servizio un termine, pena la cessazione al 31 dicembre 2013. Per gli affidamenti concessi alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica che erano già quotate, e a loro controllate, cessano alla scadenza prevista; inoltre quelli che non prevedono una scadenza cessano automaticamente il 31 dicembre 2020

Il nuovo decreto sviluppo

Alcune delle misure inserite nel DI coordinato dal ministero dello Sviluppo economico

DOCUMENTO UNIFICATO

L'unificazione della carta d'identità elettronica e della tessera sanitaria avverrà progressivamente, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e il rilascio ai cittadini dovrà essere gratuito. In aggiunta a risorse già previste, si stima la necessità di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime, dal 2014, di circa 82 milioni di euro all'anno

STANZIAMENTO ANNUO

82 milioni

ANAGRAFE NAZIONALE

Arriva l'anagrafe nazionale della popolazione residente, «che acquisisce automaticamente in via telematica i dati contenuti nelle anagrafi della popolazione residente e dei cittadini italiani residenti all'estero tenute dai Comuni». Per la realizzazione dell'anagrafe nazionale si prevede uno stanziamento iniziale di 10 milioni. Il costo di gestione annuale (2 milioni) potrà essere assorbito nell'ambito delle previsioni di copertura del Documento unificato

COSTO ANNUO

2 milioni

RICETTE DIGITALI

Il pacchetto sanità digitale contiene il fascicolo sanitario elettronico e la cartella clinica digitale. Inoltre, si dovrà passare alle ricette mediche in formato elettronico in percentuali almeno al 60% nel 2013, all'80% nel 2014 e al 90% nel 2015. Dal 1° gennaio 2014, le prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico sono valide su tutto il territorio nazionale. Salta l'armonizzazione dei sistemi contabili delle aziende sanitarie

DIFFUSIONE NEL 2013

60%

BANDA LARGA

Per il completamento del piano nazionale banda larga, per il 2013 sono stanziati 150 milioni di euro. Arriva inoltre un regolamento del ministro dello Sviluppo economico per ridurre le interferenze tra telefonia mobile e tv. I parametri per la costituzione del fondo anti interferenze saranno definiti secondo principi di

proporzionalità. Saltano invece le misure per allentare i vincoli che gravano sui gestori mobili in materia di elettrosmog

STANZIAMENTO 2013

150 milioni

PROGETTI DI RICERCA

L'Agenzia digitale italiana promuove la definizione di progetti strategici di ricerca e innovazione. Può utilizzare anche un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio denominato risk sharing facility e utilizzare accordi quadro tra il governo, la Cassa depositi e prestiti e la Banca europea degli investimenti. Per il finanziamento, sono previsti 70 milioni a valere sul Fondo per la crescita sostenibile e 100 milioni a valere sul Far

FONDI DISPONIBILI

170 milioni

STARTUP

La detrazione Irpef al 19%, per un triennio, della somma investita dal singolo contribuente nel capitale sociale di una o più start up innovative direttamente o tramite Ocr. L'ammontare, in tutto o in parte, non detraibile nel periodo d'imposta di riferimento può essere portato in detrazione negli anni successivi, ma non oltre il terzo (l'investimento massimo detraibile, per ciascun periodo d'imposta, è di 500mila euro e deve essere mantenuto per almeno due anni)

DETRAZIONE IRPEF

19%

INFRASTRUTTURE

Per favorire la realizzazione di nuove opere infrastrutturali (di importo superiore a 500 milioni) mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato, per le quali non sono previsti contributi pubblici ed è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario, scatta un credito di imposta a valere su Ires e Irap nella misura necessaria a raggiungere l'equilibrio del piano economico finanziario, entro il limite del 50%

CREDITO DI IMPOSTA

50%

Lo scandalo delle Regioni I COSTI DELLA POLITICA

Regioni, subito tagli per 400-500 milioni

Nel decreto oggi in Cdm penalità e scioglimenti per chi non si adegua - Vitalizi dopo i 65 anni LE ALTRE MISURE DEL DL Stipendi e fondi ai gruppi ridotti ai livelli degli enti più virtuosi, controllo ogni 4 mesi della Corte dei conti e parificazione del bilancio

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Una stretta da 400-500 milioni sui costi della politica. Tanto dovrebbe valere la "cura dimagrante" che il Governo imporrà alle regioni con un decreto atteso oggi sul tavolo di Palazzo Chigi e contenente anche le misure sugli enti in dissesto e la proroga al 30 giugno 2013 dei versamenti tributari per i terremotati dell'Emilia (su cui si veda altro articolo a pagina 45). I proventi resteranno nel comparto ma sarà la legge di stabilità a decidere la loro nuova destinazione.

Il menù degli interventi messi in cantiere dall'Esecutivo è ampio e articolato. Ma fino a ieri sera non c'era ancora una bozza consolidata. Le ultime decisioni verranno prese stamattina dopo un confronto con i tecnici del Quirinale e un nuovo vis-à-vis con i governatori che hanno già convocato una Conferenza delle regioni straordinaria con un ordine del giorno monotematico, dedicato appunto ai costi della politica.

Al momento le misure più consolidate riguardano il taglio del 30% delle poltrone regionali. Si ripartirà dall'articolo 14 del DI 138/2011, la cosiddetta manovra di ferragosto dell'Esecutivo precedente, che prevedeva, da un lato, la riduzione degli assessori a un quinto dei componenti del consiglio. E, dall'altro, fissava un numero massimo dei consiglieri uguale o inferiore a: 20 per le Regioni con popolazione fino a un milione; a 30 per quelle con 2 milioni di residenti; a 40 per quelle con popolazione fino a 4 milioni; a 50 per le Regioni con 6 milioni di abitanti; a 70 per quelle con una popolazione di 8 milioni; a 80 per quelle oltre tale soglia.

Le autonomie si sarebbero dovute adeguare nei sei mesi successivi ma non l'hanno fatto preferendo ricorrere, in 14 casi, alla Consulta. Salvo perdere il ricorso. Il Governo Monti ripartirà da lì e fisserà una nuova tempistica con effetti sulla prossima consiliatura. Chi non si adeguerà subirà prima un taglio ai finanziamenti (con un impatto minimo però sulla sanità) e poi, eventualmente, lo scioglimento dell'ente. Lo stesso decreto dovrebbe inoltre limitare i vitalizi a chi ha svolto tre consiliature e, comunque, solo dopo il compimento dei 65 anni d'età. Ma la scure riguarderà anche le indennità (che non potranno essere cumulate) e i fondi dei gruppi, che andranno parametrati a quelli delle Regioni più virtuose.

Cospicuo si annuncia anche il pacchetto relativo ai controlli. Quello della Corte dei conti diventerà quadrimestrale; verrà introdotta la parificazione dei bilanci e la verifica preventiva su tutti gli atti con un ambito più circoscritto rispetto a quello che accade oggi per lo Stato.

Una volta portato a casa il DI e varata la legge di stabilità (probabilmente martedì 9), il Governo potrà dedicarsi all'altra gamba dell'intervento in due tempi sui costi delle amministrazioni: il Ddl costituzionale con un «intervento chirurgico sul Titolo V della Costituzione per quanto riguarda le funzioni delle Province e degli Enti Locali». A ribadirlo è stato ieri il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, durante un'audizione davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera.

Le parole del titolare di Palazzo Vidoni lasciano immaginare una sfoltita all'ampio elenco di competenze concorrenti tra Stato e Regioni previste dall'articolo 117 della Costituzione. Nel mirino dell'Esecutivo ci sarebbero innanzitutto energia, infrastrutture, turismo e comunicazioni che potrebbero tornare sotto l'egida statale. Al tempo stesso l'Esecutivo potrebbe anche provare a rimettere mano alla specialità riservata dalla Carta costituzionale ad alcuni territori. Ad annunciarlo è stato il presidente della Affari costituzionali, Donato Bruno, nell'aula di Montecitorio. Che ha dato ieri il via libera a tre proposte di legge costituzionale che modificano gli statuti di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. Riducendone i membri, rispettivamente, da

59 a 49, da 80 a 70 e da 90 a 70. Per essere operative le norme dovranno fare un nuovo passaggio al Senato e poi tornare a Montecitorio, se tutto va bene, nel gennaio 2013. Quando in Sicilia si sarà però tornati alle urne da oltre due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio

STRETTA SUI CONSIGLI

La stretta su consiglieri e assessori regionali contenuta nel Dl atteso oggi in Cdm ricalcherà quella prevista dall'articolo 14 del Dl 138/2011. Si punterà a ridurre del 30% le poltrone secondo una nuova tempistica. Chi non si adegnerà subirà prima un taglio ai finanziamenti e poi lo scioglimento dell'ente. In arrivo un tetto alle indennità e ai fondi dei gruppi, che saranno parametrati su quelli delle Regioni più virtuose, e ai vitalizi. Se ne avrà diritto dopo tre legislature e al compimento dei 65 anni

PIÙ CONTROLLI

Un altro ambito di intervento riguarderà i poteri di controllo con un pacchetto di misure cospicue. Per evitare episodi simili al «Lazilogate» che occupa le pagine dei giornali da giorni verrà introdotto un controllo della Corte dei conti quadrimestrale. Al tempo stesso verrà introdotta la parificazione dei bilanci e la verifica preventiva su tutti gli atti delle regioni con un ambito tuttavia più circoscritto rispetto a quello che accade oggi per lo Stato

Patto sociale

Corte conti: ridurre le tasse con la lotta all'evasione

Non c'è ripresa economica e tanto meno riequilibrio dei conti pubblici senza una lotta a tutto campo contro l'evasione fiscale. E per sconfiggere i "furbetti delle tasse non pagate", serve un nuovo patto sociale, anche destinando parte del prelievo recuperato alla riduzione della pressione fiscale.

Parola della Corte dei conti, che stima in 46 miliardi l'anno in Italia l'evasione dall'Iva e dall'Irap. Con l'aggiunta, ricorda, di un primato italico davvero poco invidiabile: secondo l'Ocse siamo il terzo Paese al mondo con la peggiore performance di recupero delle tasse evase. Peggio dell'Italia se la passano soltanto Turchia e Messico. Col Sud che fa segnare la percentuale più alta del tasso di evasione (40% per l'Iva, 29,4% per l'Irap) rispetto a una devianza dimezzata al Nord, che però resta leader come valori assoluti di evasione.

«Il recupero di quote crescenti di evasione - ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso di una audizione al Senato - rappresenta una delle condizioni per il riequilibrio della finanza pubblica, per il contenimento delle sperequazioni distributive e per l'avvio della ripresa economica». Anche perché, ha fatto notare, se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello di quella Usa, il debito pubblico dopo vent'anni sarebbe stato molto più basso: il 76% del Pil, anziché il 108%, richiedendo un aggiustamento dei conti molto meno impegnativo. «Una conclusione di estrema attualità», ha chiosato.

Per non dire, ha aggiunto il presidente della Corte dei conti, degli effetti che l'evasione provoca anche sulla «allocazione delle risorse fra settori, attività, fattori e territori». Tassi di evasione differenziati, infatti, «alterano la concorrenza» e provocano «una perdita dell'efficienza complessiva del sistema economico». Mentre «non di rado» all'evasione elevata si coniuga una bassa efficienza», e al tempo stesso si finisce per favorire «il nanismo imprenditoriale». Di più, ha concluso Giampaolino: «Sommerso ed evasione fiscale violano le condizioni di trasparenza dei mercati e di libera concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporti. L'assemblea respinge il piano di incorporazione della holding Marco Polo che avrebbe consolidato le quote Finint e Generali

Save, gli enti locali bloccano i privati

Tensione fra soci pubblici e manager - Il presidente Marchi: «Decisione desolante» LO SCHIERAMENTO Il progetto di integrazione era stato costruito dalla Finint di Marchi e De Vido, azionisti di peso nel gruppo insieme a Generali

Marco Ferrando

Bocciatura con polemiche per il riassetto di Save, la società che gestisce gli aeroporti di Venezia e Treviso. Ieri l'assemblea dei soci ha bocciato il progetto che prevedeva la fusione per incorporazione dell'azionista di riferimento Marco Polo Holding e di conseguenza la proposta del pagamento di un dividendo straordinario ai soci Save di 0,437 euro per azione, per un importo complessivo pari a 23 milioni di euro.

In pratica, ieri a Venezia si è verificata quella maggioranza delle minoranze sufficiente a stoppare l'operazione costruita dal socio di riferimento di Marco Polo holding, Agorà spa, a sua volta controllata dalla Finint di Andrea De Vido e Enrico Marchi, (che è anche presidente di Save) e partecipata da fondi collegati a Generali e Morgan Stanley. A puntare i piedi, bocciando la fusione, anzitutto il Comune e la Provincia di Venezia, forti in totale di una quota pari al 29%, che già nei giorni scorsi avevano fatto intendere la contrarietà a un'operazione che avrebbe permesso di portare in Save il pacchetto di oltre il 20% di azioni in possesso a Marco Polo holding, facendo superare alla società controllante il tetto complessivo del 50% di azioni con diritto di voto.

«È desolante vedere come Comune e Provincia di Venezia, nel prendere le loro decisioni, si muovano senza alcuna relazione ai fatti concreti», ha commentato Marchi in un duro comunicato, in cui ha accusato i soci pubblici di seguire «ragionamenti di tipo ideologico completamente slegati dalla realtà, in contrasto con il grande lavoro svolto dal cda che, dopo attente e approfondite valutazioni tecniche, aveva approvato l'operazione all'unanimità». Pronta la risposta degli interessati, con il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, che ha attribuito a Marchi la colpa di «perseguire il suo progetto di impadronirsi definitivamente di una società concessionaria pubblica, che continua a gestire con una logica di assoluto contrasto, anzi di conflitto, con le istituzioni del territorio». «Ho espresso un voto negativo rispetto all'operazione proposta da Marchi, poiché come Provincia non abbiamo riconosciuto il valore per i piccoli azionisti, e soprattutto per il territorio che la Provincia rappresenta ancora a pieno titolo», ha detto invece la presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, spiegando in assemblea la propria posizione. Il battibecco tra soci pubblici e privati è proseguito fino a sera, mentre ieri a Piazza affari in una giornata piatta il titolo Save ha perso il 3,32%, chiudendo a 6,69 euro.

Archiviata l'assemblea, eventuali riassetto si dovranno svolgere sul mercato. In quest'ottica, da aprile dell'anno prossimo i soci di maggioranza saranno liberi acquistare azioni della società senza l'obbligo di un'Opa. Comunque, come lo stesso Marchi spiega a Il Sole 24 Ore, il piano di sviluppo procede come da programma: «Dopo un mese di settembre che ha visto il traffico crescere del 15% - dice Marchi - entro la fine di ottobre dovremmo chiudere il nuovo accordo di programma che ci consentirà di partire con nuovi investimenti sulla struttura». Altra partita calda, in piena evoluzione, quella dell'allargamento verso altri scali: Trieste anzitutto, dove Save è partner dello scalo di Ronchi dei Legionari, e poi Cagliari, dove Save è in corsa per acquisire il 40% di Sogaer. Ma nel mirino del gruppo veneto c'è anche l'estero, dove alla partecipazione nell'aeroporto di Charleroi, in Belgio, potrebbe affiancare quella nello scalo di Cracovia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune di Treviso 2,45 % 40,12 % 2,16 % 14,45 % Kairos Provincia di Venezia Save Spa 2,09 % 2,01 % 2,93 % 14,62 % 19,17 % Comune di Venezia Altri Banca Popolare di Vicenza Marco Polo Holding Srl Fondazione di Venezia

EMILIA ROMAGNA La questione industriale. Per la prima volta il Pil della regione sarà peggiore di quello nazionale - Ieri due scosse lievi nelle province di Piacenza e Cuneo

L'Emilia paga gli effetti del terremoto

Il Governo proroga al 30 giugno la sospensiva per il pagamento delle tasse a imprese e cittadini GLI AIUTI Oggi il Consiglio dei ministri sblocca i sei miliardi di fondi per la ricostruzione, domani arriva l'ordinanza della Regione

Eugenio Bruno

Ilaria Vesentini

Crisi e terremoto: un binomio micidiale anche per i coriacei imprenditori emiliano-romagnoli che in questi quattro mesi sono stati un modello per il Paese in quanto a capacità e velocità di reazione. Ma i numeri parlano chiaro e raccontano che per la prima volta, quest'anno, il Pil dell'Emilia-Romagna sarà peggiore di quello nazionale: -2,5% il trend previsto da Unioncamere-Prometeia in regione, -2,4 il prodotto interno lordo italiano. Un numero secco, stimato in settembre, con un quadro dei danni ancora in bozza, che rende solo in parte il reale quadro delle difficoltà economiche della via Emilia, alle prese con lo stop produttivo e la ricostruzione. Anche per questo il Governo sta pensando di correre ai ripari e nel decreto legge sugli enti dissestati e sul taglio ai costi della politica, atteso oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri, varerà la proroga della sospensione delle tasse fino al 30 giugno 2013.

Il meccanismo messo in piedi dall'Economia per i versamenti Irpef e Ires dovrebbe essere il seguente: il cittadino o l'impresa che ha subito dei danni dovrà recarsi in banca per autocertificarli, ottenere un finanziamento pari all'importo delle tasse sospese per il 2012 e per metà 2013, lo rateizzerà in due-tre anni e gli interessi saranno a carico dello Stato. Con l'effetto di limitare a 200 milioni l'anno il costo annuo della misura. A corredo della sospensione dovrebbero poi arrivare un ampliamento dei poteri dei commissari straordinari e l'esonero, sia dalla stretta della spending review che dalle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità, per i Comuni del cratere.

Tornando agli effetti del sisma sull'economia, non è difficile presupporre, visto che l'area terremotata incide per un 10% sul valore aggiunto creato in regione, che da qui a fine anno il Pil emiliano-romagnolo possa scendere di un altro paio di decimi di punto. Anche perché le dinamiche di graduale peggioramento del manifatturiero, contenute nell'analisi congiunturale presentata ieri a Bologna da Confindustria e Unioncamere regionale con Intesa Sanpaolo, sono calcolate al netto delle imprese terremotate, che in luglio (epoca della survey) perlopiù non hanno risposto ai questionari. Cionostante la produzione industriale dell'Emilia-Romagna è calata del 3,6% nel secondo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2011, il fatturato del 3,7, gli ordini del 4,2% e l'unica voce con il segno più, l'export (+2,9%), indica in realtà una netta frenata rispetto al passato delle attività oltreconfine, soprattutto - ed è l'elemento più preoccupante - verso Cina (-18,7%), Turchia (-20%) e India (-3,1%).

In attesa che l'anno prossimo si concretizzi la prevista inversione di rotta con un ritorno del Pil in terreno positivo (+0,5%, complice la ricostruzione), gli industriali della via Emilia devono fare i conti con la nuova ondata di paura che ieri pomeriggio si è diffusa per la scossa di magnitudo 4.5 con epicentro nel Piacentino (senza danni registrati, per ora) e un pessimismo senza precedenti: solo il 21,8% degli intervistati prevede un aumento della produzione nella seconda metà dell'anno contro un 33,1% che parla di flessione e analoghe percentuali interessano le previsioni relative agli ordini. Anche su occupazione e investimenti (-7,8% nel 2012) la curva tendenziale dell'Emilia-Romagna tende ad allontanarsi progressivamente, verso il basso, rispetto alle performance pre-crisi.

«L'impatto del terremoto sarà pesantissimo in termini di fatturato, vendite ma soprattutto di perdita di clientela - anticipa il presidente di Unioncamere regionale, Carlo Alberto Roncarati, soffermandosi sul dato del valore aggiunto industriale sceso dal 28 al 23,4% negli ultimi cinque anni - ma il tessuto imprenditoriale è sano, si tratta solo di riorganizzarsi, facendo sistema in modo coordinato, per cogliere appieno le opportunità dei

mercati globali».

Solo il sisma, concorda il numero uno degli industriali della regione, Maurizio Marchesini, è riuscito in quello che quattro anni di terremoto economico non hanno potuto: «Spingere tutte le forze del territorio dalla stessa parte e verso un unico obiettivo». Ma per la ripresa del modello Emilia serve ora una mano dallo Stato, sottolinea il presidente degli industriali, spalleggiato dai colleghi di Modena e Ferrara, le due province più colpite dal sisma. Dato ormai per cosa fatta lo sblocco, entro domani, da parte di Governo e Regione dei 6 miliardi per la ricostruzione (di cui 3 per le imprese), l'attenzione è ora rivolta alla necessità di un serio intervento economico per aiutare le migliaia di aziende che, pur non avendo subito danni diretti, dovranno sostenere i costi delle verifiche antisismiche e della messa in sicurezza.

Mentre si discute di danni, la terra trema ancora. Ieri una scossa di magnitudo 4.5 è stata registrata nel piacentino alle 16.41 e in in mattinata un'altra scossa (magnitudo 3.9) si è verificata in provincia di Cuneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVEZZO

1 miliardo MECCANICA

La metalmeccanica vale oltre il 20% dei 3,6 miliardi di fatturato industriale concentrato nell'area Nord del Modenese. Il terremoto ha colpito una buona metà delle 735 aziende per 8mila addetti che operano nel cratere

LA SITUAZIONE

Cna stima che il 70% delle Pmi sia già ripartito e anche la Wam di Cavezzo, una delle imprese più colpite, è al lavoro per riportare in sede metà dei 600 addetti entro l'anno. Le tensostrutture sono quasi tutte ancora operative e non sono rari i casi di piccole ditte che dopo il sisma non hanno più riaperto

I DANNI

Nessuno ha ancora quantificato i danni, perché sono centinaia le Pmi coinvolte, ma si stima sarà superato il miliardo

MIRANDOLA

500 milioni BIOMEDICALE

Mirandola è il più importante distretto biomedicale europeo, specializzato in sistemi per la dialisi, con 120 aziende, 5mila addetti e 800 milioni di fatturato. Il cluster è stato l'epicentro del secondo sisma, con danni diffusi a macchia d'olio

LA SITUAZIONE

I 5 big Bellco, BBraun, Sorin, Covidien, Gambro e anche le piccole aziende non potendo interrompere forniture vitali per i pazienti hanno delocalizzato parte delle attività (soprattutto verso il Mantovano) e stanno intanto ricostruendo

I DANNI

Si stima almeno mezzo miliardo di danni nel distretto; tra i più colpiti la Gambro, che assicura però di voler reinvestire nel sito di Medolla

MEDOLLA

1 miliardo AGROINDUSTRIA

Tra Modena e Ferrara si contano quasi 20mila aziende agricole per 30mila addetti e 1,2 miliardi di produzione lorda vendibile. Il terremoto ha colpito in modo diretto 2mila imprese e altrettante hanno subito danni indiretti

LA SITUAZIONE

Gli imprenditori agricoli si sono sistemati in strutture di fortuna per mandare avanti il lavoro in campi e stalle. I più non hanno i soldi per ricostruire e stanno aspettando le prime erogazioni

I DANNI

Solo la filiera del Parmigiano reggiano ha perso 630mila forme e 150 milioni in valore. Al miliardo di danni per il sisma si somma un altro miliardo di produzioni perse per l'effetto siccità

FINALE EMILIA**200 milioni CERAMICA**

Sono una decina gli stabilimenti di piastrelle colpiti dal terremoto nella zona tra Finale Emilia e Sant'Agostino per un valore della produzione che Confindustria Ceramica stima pari all'8% del dato nazionale (4,7 miliardi)

LA SITUAZIONE

Tutti si sono rimessi già in moto. Si passa da un'azienda come Moma che ha riavviato il 100% delle linee alla Ceramica Sant'Agostino, la più danneggiata dal sisma, che conta di tornare all'80% della capacità produttiva entro l'anno

I DANNI

Complessivamente si parla di 200 milioni di danni diretti, che comunque non hanno colpito il cuore del distretto di Sassuolo ma aree di espansione nella pianura a nord

CARPI**100 milioni ABBIGLIAMENTO**

Il distretto di Carpi, nel Modenese, con le sue 1.200 imprese per 7mila addetti (e una dozzina di griffe che accentrano la metà degli 1,4 miliardi di giro d'affari) è stato colpito in modo marginale dal terremoto

LA SITUAZIONE

Oggi a preoccupare le imprese è non tanto il post sisma ma da un lato la crisi di domanda interna che penalizza il comparto moda (-9,4% nel 2° trimestre 2012, il peggior dato settoriale) e, dall'altro, l'effetto sui conti delle norme per la sicurezza antisismica

I DANNI

Nel distretto carpigiano pochissime aziende si sono fermate e le ultime collezioni presentate lo hanno testimoniato; i 100 milioni di euro di danni stimati si concentrano nella zona di Concordia

Delega fiscale. Alla ricerca di un punto d'incontro sull'ipotesi di introdurre un sistema di detrazioni per le tasse sulla casa

Confronto aperto sull'Imu

Nessun aggravio dalla riforma del Catasto - Oggi esame sulle sanzioni

Marco Mobili

ROMA

La riforma del catasto non dovrà produrre aggravii d'imposta. È quanto prevede un emendamento alla delega fiscale presentato dal Pd (primo firmatario Marco Causi) e approvato ieri dalla Commissione Finanze della Camera. In particolare con la modifica licenziata ieri viene espressamente chiarito che la riforma delle rendite catastali dovrà mantenere l'invarianza di gettito anche per l'Imu e non solo per l'imposta di trascrizione.

Nella revisione generale del catasto, inoltre, con un nuovo emendamento approvato ieri, è stata introdotta la possibilità per il contribuente di richiedere, in autotutela, una rettifica delle nuove rendite attribuite con obbligo di risposta entro 60 giorni dalla presentazione dell'istanza.

Sempre in materia di immobili via libera della Commissione anche a un emendamento della Lega (Maurizio Fugatti) che prevede particolari criteri per il processo estimativo di beni storici come, ad esempio, i gravi oneri di manutenzione e conservazione o il complesso di vincoli legislativi a destinazione, utilizzo, circolazione e restauro. Ma le novità sulla fiscalità degli immobili potrebbero non finire qui. Il Pdl punta a introdurre un principio che possa legare le tasse sulla casa, compresa l'Imu, alle capacità di reddito dei proprietari. Una sorta di progressività del prelievo che agisca non sull'aliquota ma su un sistema mirato di detrazioni che tuteli soprattutto le famiglie meno agiate, i pensionati, chi è in difficoltà con il mutuo. La proposta, che dovrà essere messa nero su bianco nella giornata di oggi, potrebbe ottenere anche il consenso del relatore alla ddl delega, Alberto Fluvi: «Ci stiamo ragionando, ma forse quella della delega non è la sede adatta. Ferme restando le rendite che non possono differenziarsi da contribuente a contribuente - ha spiegato Fluvi - per tutte le imposte che gravano su quelle rendite occorrerà tenere conto delle situazioni svantaggiate».

Sul fronte delle tax expenditure il Pd ottiene la garanzia che la revisione non potrà toccare gli sconti detrazioni legate ai redditi di lavoro o pensione nel futuro lavoro di sfolgimento delle agevolazioni fiscali. Con una proposta di modifica presentata dal relatore, inoltre, nel capitolo sulla governance del rischio fiscale viene ora previsto che tra gli incentivi riconosciuti alle imprese come minori adempimenti ci sia la possibilità di un interpello preventivo semplificato.

Confermata anche la non retroattività delle nuove regole fiscali e il loro legame con la riforma federalista del precedente Governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), mentre si attende per oggi l'esame dei temi più delicati come la riforma delle sanzioni e la codificazione dell'abuso del diritto. Su questo aspetto si discute ancora all'interno della Commissione tra rilevanza penale o meno dell'elusione fiscale. E va registrata anche la posizione della commissione tributaria del Consiglio nazionale forense che chiede l'irrilevanza penale dei comportamenti elusivi comunque conformi alle norme e l'effettiva applicazione delle sanzioni solo al passaggio in giudicato della sentenza che abbia accertato l'abuso del diritto. Mantenere il rilievo penale vorrebbe dire, secondo il Cnf, «introdurre una disposizione irragionevole posta la netta distinzione tra le conseguenze tributarie e quelle penali di un comportamento economico». Maggiore consenso tra i deputati, invece, sulla possibilità di introdurre un interpello preventivo facoltativo come aveva suggerito in audizione il Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Presentato oggi a Napolitano e ai governatori convocati d'urgenza. Nuovi controlli sulla sanità

Ecco il decreto del governo che taglia fondi e consiglieri

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Sull'onda dello scandalo partito nel Lazio arriva il colpo di scure del governo alle spese delle Regioni. La strada maestra dovrebbe essere quella del decreto, sulla falsa riga delle proposte degli stessi presidenti (che si sono rivolti a Roma per paura di non convincere i propri consigli a farsi la festa da soli) con un taglio di 300 consiglieri regionali, la diminuzione dei soldi pubblici destinati ai gruppi consiliari (ovvero ai partiti) e un controllo sull'uso dei fondi affidato alla Corte dei conti. Ma ieri sera fonti di governo non escludevano un intervento ancora più radicale, come il blocco dei trasferimenti per le Regioni che non si adegueranno alle nuove norme, un taglio ai vitalizi che assessori e consiglieri potranno ottenere solo a 65 anni e dopo 15 anni (tre legislature) a Palazzo, nonché nuovi stringenti controlli sulle spese per la sanità.

Vista la delicatezza della materia, il governo preferisce non correre rischi. Per questo Palazzo Chigi, Tesoro e Viminale, in contatto con il Quirinale, ieri hanno lavorato fino alla tarda serata sul testo che oggi, in mattinata, sarà illustrato a Napolitano e ai governatori convocati a Roma. Toccando materie costituzionali, Monti vuole avere garanzie che nessuno di loro ricorrerà contro il decreto. Se andrà tutto liscio, il decreto approderà al Consiglio dei ministri del pomeriggio. Ma è anche previsto un "piano B": se i governatori non dovessero dare sufficienti garanzie, il governo potrebbe rinunciare al decreto e ripiegare su una norma che riapra i termini per l'adeguamento delle Regioni ai criteri della manovra Tremonti del 2011 che prevedeva norme simili puntualmente disattese da numerose Regioni.

Intanto il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, lavora a un secondo e più radicale intervento con una futura riforma del Titolo V della Costituzione.

«Un intervento chirurgico», lo definisce il ministro, sulle competenze di e Province. Il governo vuole andare avanti anche sul riordino di queste ultime, con un taglio delle più piccole che Patroni Griffi annuncia «entro la fine della legislatura». In un primo momento il governo pensava di unire il decreto di oggi e la riforma costituzionale in un unico intervento organico, ma l'onda degli scandali e le richieste del Quirinale di agire in fretta per arginare la sfiducia dei cittadini hanno portato Palazzo Chigi a procedere con due separati provvedimenti.

Foto: Il ministro Filippo Patroni Griffi

Evasione fiscale boom come 10 anni fa colf, idraulici, falegnami: 60% in nero

Corte dei Conti: l'Italia è ai primissimi posti nel mondo Rapporto Eures su un campione di italiani alle prese con pagamenti di beni e servizi
ROBERTO PETRINI

ROMA - L'Italia resta in «nero», come dieci anni fa. Nonostante l'impegno nella lotta all'evasione fiscale di Agenzia delle entrate e Fiamme Gialle le ultime rilevazioni indicano che c'è ancora molto da fare. Secondo il Rapporto Eures pubblicato ieri, che si basa sulle opinioni di un campione di cittadini al quale è stato chiesto di dire, in base alla propria esperienza di pagamenti, chi evade di più e come, la situazione non è cambiata rispetto all'inizio del decennio.

Anche per questo motivo il 70 per cento degli italiani è favorevole alle manette per gli evasori.

Chi sono i più incalliti? Secondo l'esperienza del campione, composto da 1.225 italiani, la maggiore frequenza di comportamenti fiscali irregolari tocca ai professori che impartiscono ripetizioni casalinghe: il tasso di evasione è dell'89 per cento. Ma è nella galassia dell'artigianato che si cumula la maggioranza delle categorie inclini all'illegalità: in testa i giardinieri con un tasso del 67,3 per cento, seguono il falegnami (62,8 per cento commette irregolarità), gli immancabili idraulici (62 per cento). Più indietro nella classifica la cosiddetta «filiere dell'automobile»: i carrozzieri sono al top con il più contenuto 40,6 per cento e l'Eures spiega che la presenza dei centri di assistenza delle case-madri e la mediazione delle società di assicurazioni nelle riparazioni, contribuiscono a porre un freno all'evasione. E le altre categorie? Dal Rapporto - che ne prende in considerazione 52 - risulta che è in nero il 60 per cento dei servizi alla persona, dalla colf alla baby sitter. Mentre tra i professionisti la palma d'oro spetta agli avvocati (42,7 per cento), seguiti dai geometri, dagli psichiatri, dagli architetti, dai dentisti e dai medici. Chi evade lo scontrino? Naturalmente in testa ci sono i bar (17,8 per cento), seguiti dai venditori di materiali edili, pub, pizza al taglio, pasticceria.

Un fenomeno preoccupante che, come ha spiegato ieri il presidente della Corte dei Conti Giampaolino, intervenendo alla Commissione Finanze del Senato, pone l'Italia ai «primissimi» posti nella classifica mondiale dell'evasione. Peggio di noi stanno solo Turchia e Messico. Tirate le somme, infatti, solo «tra Iva ed Irap il minor gettito lordo stimato dovuto all'evasione ammonta oltre 46 miliardi l'anno» mentre nell'area che resta fuori (Irpef, Ires, altre imposte sugli affari e contributi previdenziali) «si collocano forme di prelievo che lasciano presumere tassi di evasione non molto dissimili» rispetto a quelli di Iva e Irap.

Qual è il danno provocato all'Italia? Se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di 3 punti) il debito pubblico sarebbe stato, dopo vent'anni, molto più basso (76 per cento del Pil invece di 120 per cento) e l'aggiustamento necessario per riequilibrare la finanza pubblica «molto meno impegnativo».

Effetto evasione IPOTESI DEBITO 76% Se l'evasione italiana fosse stata come quella Usa oggi avremmo un debito-Pil al 76% IVA-IRAP: -46 MLD Per le sole Iva e Irap mancano alle casse dello Stato 46 miliardi l'anno causa evasione 120 MILIARDI E' la cifra complessiva che manca all'appello ogni anno a causa dell'evasione fiscale PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.eures.it

Foto: DIRETTORE Attilio Befera direttore dell'Agenzia delle Entrate

La storia

E nel Paese dei campanili scatta la rivolta delle Province

Il Piemonte litiga, la Lombardia si spacca, il Lazio ignora: è lo stallo IL RECORD Il Veneto, sapendo di non riuscire a decidere, ha rispedito la grana a Roma IL TERMINE Ieri scadeva il limite per fissare i i consigli delle autonomie locali

MICHELE BRAMBILLA

MILANO Chissà se quando il governo ha deciso il riordino delle Province il varesino Mario Monti ha realizzato che sarebbe diventato «suddito» del comasco Corrado Passera. Come che diventa capoluogo di una nuova grande provincia che comprende anche Varese e Lecco, esattamente com'era agli inizi del Novecento, è infatti una delle conseguenze del decreto sulla spending review. Si tagliano le province (da 86 a 44 nelle regioni a statuto ordinario): ma si innescano proteste, rivendicazioni, polemiche e malumori. Perché l'Italia, come diceva don Sturzo, è un Paese di campanili. Il ministro per la pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, se ne sta rendendo conto in questi giorni. Ieri scadeva il termine per la presentazione alle Regioni, da parte dei Cal, di una proposta su tagli e accorpamenti. Che cosa sono i Cal? Sono i consigli delle autonomie locali, composti da sindaci e altri rappresentanti delle varie realtà provinciali. A loro spetta, in prima battuta, la determinazione delle nuove province, che debbono avere due requisiti: almeno 350.000 abitanti e una superficie non inferiore a 2.500 chilometri quadrati. Le Regioni hanno poi tempo fino al 25 ottobre per dire la loro parola, che è la penultima, visto che l'ultima spetta al governo. Ma la situazione sembra ancora in alto mare. Troppo difficile mettere d'accordo cittadini (non solo amministrazioni: anche e forse soprattutto cittadini) divisi da secoli da profonde rivalità. Avete presente che cosa scatena una partita di calcio tra Novara e Pro Vercelli? Infatti ieri s'è discusso tutto il giorno per confermare la già ipotizzata riduzione dalle attuali otto alle future quattro Province: Torino; la grande Novara che ingloberebbe Vercelli, Biella e Verbano Cusio Ossola; Asti che ingloberebbe Alessandria; Cuneo che resterebbe com'è. Alla fine l'accordo è stato raggiunto, ma con mille difficoltà e perplessità. Da altre parti è andata peggio. Il Cal del Lazio non ha neppure ipotizzato una proposta e ha approvato il ricorso fatto dalla Regione alla Corte Costituzionale contro la riduzione delle province. Le Regioni Molise, Calabria, Puglia e Basilicata non hanno nemmeno istituito il Cal. Quanto al Veneto, lì si sono arresi. Impossibile mettere d'accordo «venesiani gran signori, padovani gran dottori, visentini magnagati e veronesi tutti mati». Così, s'è deciso di rimandare a Roma la patata bollente: decidano loro. La Lombardia invece la sua proposta l'ha presentata. Ma ha due difetti. Il primo è che scontenta mezza regione; il secondo è che così com'è sarà sicuramente respinta perché non rispetta i dettami del governo. Infatti si prevede di passare da 12 a 8 province. Resterebbero Milano, Monza, Pavia, Mantova, Brescia, Bergamo; poi Como assorbirebbe le province di Varese e di Lecco mentre Cremona ingloberebbe Lodi. Ora, a parte il fatto che a Lecco non sono certo contenti di tornare sotto Como mentre a Varese sono addirittura furibondi, c'è come dicevamo una discrepanza con le direttive della spending review. Monza - essendo la città più popolosa - avrebbe dovuto diventare capoluogo di una provincia comprendente quelle di Como, Varese, Lecco e Sondrio. Ma siccome comaschi varesini eccetera mai e poi mai avrebbero accettato di finire sotto l'ultima arrivata (Monza), s'è chiesta una deroga. Così come per Sondrio e Mantova, che non avrebbero i requisiti per restare autonome. Patroni Griffi ha già detto che il governo non accetterà deroghe, figuriamoci che cosa dirà quando se ne vedrà chiedere tre in una sola regione. E si badi bene che quella del Cal è una proposta «subordinata»: in prima istanza, la Lombardia chiede di confermare «l'attuale configurazione». Anche la Toscana ha inviato due proposte. La prima prevede di passare da dieci a sei: Firenze; Massa-Lucca; Prato-Pistoia; Siena-Grosseto; Arezzo; Pisa-Livorno. La seconda ipotizza cinque province, facendone una sola di Massa-Lucca-Pisa-Livorno. L'Emilia Romagna propone la riduzione da 9 a 5: Bologna; Parma-Piacenza; Modena-Reggio; Ferrara; Provincia di Romagna. In Liguria avremmo Genova, Savona-Imperia e La Spezia. Ma si litiga e si litigherà ancora. In totale, sono già diciassette i ricorsi presentati da Regioni e Province. Grane in vista dunque per il governo, al quale qualcuno suggerisce la via d'uscita più facile: abolirle

tutte, le Province. Così, scontentando tutti, si accontenterebbero tutti. E, per giunta, si risparmierebbe di più: 4,5 miliardi subito.

Foto: Como, che diventa capoluogo di una nuova Provincia che ingloba Varese e Lecco, diventa simbolo di una rivolta italiana

il caso

Regioni, il taglio è mini Stipendi fino a 4800 euro

Meno consiglieri, ma la Sicilia rimanda la mannaia
PAOLO RUSSO FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA Il taglio alle spese pazze dei politici locali è infine giunto: il consiglio dei ministri vara oggi un decreto che stabilirà un decalogo per evitare un futuro caso-Fiorito e con l'occasione dà una sforbiciata generale agli enti locali. Prima misura, il ridimensionamento dei Consigli stessi. In verità già lo prevedeva un decreto Tremonti del 2011, inattuato in quasi tutte le Regioni ordinarie. Quel decreto imponeva anche leggi di rango costituzionale per le Regioni a statuto speciale che proprio ieri la Camera ha votato: una volta approvate in via definitiva, in Friuli i consiglieri passeranno da 59 a 49; in Sardegna da 80 a 60 (anche se il 6 maggio un referendum regionale aveva sancito la riduzione a 50); in Sicilia da 90 a 70. E tranquilli: la legge è congegnata in modo tale che il taglio non scatti per le prossime elezioni dell'Assemblea regionale siciliana fissate il 28 ottobre. Il decreto imporrà poi non soltanto un taglio al numero dei consiglieri regionali, e forse comunali, ma anche degli assessori regionali e comunali (massimo 12 per i Comuni oltre 1 milione di abitanti, poi a scalare, fino a nessun assessore per i Comuni sotto i 1000 abitanti) e ai loro emolumenti. Per evitare un nuovo Batman che si assegni a sua discrezione uno stipendio di 30 mila euro al mese, la legge prescriverà che il consigliere regionale ha diritto a un'indennità onnicomprensiva, spazzando via diarie, rimborsi e altre invenzioni, e questa indennità non potrà superare l'85% del trattamento di un parlamentare. Deve diventare standard, insomma, il trattamento economico della Regione Toscana, dove il presidente Enrico Rossi incassa 6000 euro al mese e 4800 euro i semplici consiglieri. E per le Regioni inadempienti scatterà la ritorsione di un mancato trasferimento di fondi dallo Stato. Nel decreto dovrebbero entrare anche i famosi «costi per la politica», ossia fondi assegnati ai politici per la cosiddetta «attività politico-istituzionale». Non saranno azzerati, ma uniformati per tutte le Regioni e ridimensionati. Per dirla con le parole della ministra Paola Severino: «C'è urgenza di intervenire non sui costi della politica, ma sugli sprechi». Il meccanismo prevede perciò che ai Gruppi politici regionali sia riconosciuta una spesa di 20 centesimi per abitante. Può sembrare tanto, ma è la metà di quanto i Gruppi spendono attualmente. Quanto ai Gruppi stessi, i Governatori nella loro proposta di autoriforma chiedevano di vietare i cosiddetti "monogruppi", ossia Gruppi politici formati da un singolo consigliere qualora fossero sganciati dalla lista elettorale. Un escamotage per evitare la frammentazione dei Consigli e la conseguente moltiplicazione delle spese. Ma non è così facile intervenire dall'alto sulla autodeterminazione di un'assemblea elettiva. Così nelle bozze della vigilia s'ipotizza di vietare i Gruppi autonomi con meno di tre eletti. Spetterebbe poi alle Regioni stesse, nei prossimi venti giorni, di recepire le indicazioni del decreto e modificare i propri statuti. Si vedrà. La riforma delle Regioni s'incassa con nuove norme sui Comuni in stato di pre-dissesto finanziario e con la riforma delle Province. Praticamente tutti frenano, su questo fronte. Ma il governo ha intenzione di tirare dritto. Eppure il tentativo di mettere mano all'architettura degli enti locali è talmente arduo, che il governo non accantona il sogno proibito di un blitz sulla Costituzione. «Siamo seriamente pensando ad un intervento di tipo chirurgico sul titolo V in linea con le proposte fatte in Parlamento», dice Patroni Griffi. L'intervento chirurgico dovrebbe riguardare non le macro-regioni, quanto «le competenze esclusive assegnate alle Regioni, la clausola di supremazia nazionale e valuteremo anche se aprire una riflessione sui controlli, quello della Commissione statale sulle Regioni e quelli delle Commissioni Regionali sugli enti locali». 1 LA RIDUZIONE DEI CONSIGLI REGIONALI, MA IN SICILIA DOPO IL VOTO Il ridimensionamento dei Consigli era già nel decreto Tremonti del 2011, inattuato in quasi tutte le Regioni. Ma in Sicilia il taglio da 90 a 70 scatta solo alle prossime elezioni 2 FORBICIATA ANCHE AGLI ASSESSORI REGIONALI Meno assessori regionali e comunali (massimo 12 per i Comuni oltre 1 milione di abitanti, poi a scalare, fino a nessun assessore per i Comuni sotto i 1000 abitanti) 3 TETTO AL TRATTAMENTO ECONOMICO DEI CONSIGLIERI Diventa standard il trattamento della Regione Toscana, dove il presidente Enrico Rossi incassa 6000 euro al mese e 4800 euro i semplici consiglieri

- 85%** I tetti L'indennità dei consiglieri regionali non potrà superare l'85% del trattamento di un parlamentare
- 20 Centesimi** I Gruppi politici regionali avranno riconosciuta una spesa di 20 centesimi per abitante. La metà di quanto speso oggi
- 60** In Sardegna In regioni come la Sardegna si scende da 80 a 60 consiglieri (ma il referendum diceva 50)
- 49** In Friuli La riduzione è di dieci consiglieri: passeranno da da 59 a 49;

Sequestrati gioielli e quadri di valore. Quattro complici ai domiciliari IL CASO

Cento milioni sottratti ai Comuni scattano gli arresti a Tributi Italia

Spariti i soldi dell'Ici, in manette l'amministratore delegato dal nostro inviato RENATO PEZZINI

CHIAVARI - L'hanno svegliato di buon mattino, e quando al cancello della sua villa ha visto le divise dei finanzieri ha scrollato le spalle: «Prima o poi doveva succedere». E' successo dopo tre anni di indagini e dopo denunce piovute da ogni parte: Comuni piccoli e grandi che avevano affidato alla Tributi Italia del vulcanico Giuseppe Saggese la riscossione di tasse municipali e che non hanno visto il becco di un quattrino. Cento milioni di tributi versati dai cittadini e scomparsi nel nulla. Meglio: una parte volatilizzata, l'altra destinata a finanziare la bella vita di mister Saggese. Il padre di questo bon vivant della riviera ligure di levante era un magistrato. «Un pretore d'assalto» lo definivano negli anni Settanta quando le sue inchieste sull'ambiente facevano tremare potenti d'ogni specie. Il figlio ha preso un'altra strada: imprenditore d'assalto. E assai spregiudicato. Adesso ha 52 anni, ha fatto affari con la riscossione tributi da quando ne aveva 30. Nel 2007 era il più grande esattore privato d'Italia, un giro di 400 milioni di tasse e tributi che fruttavano 80 milioni di diritti di riscossione. Appena un anno dopo, nel 2008, i suoi conti erano in rosso. Ieri mattina lo hanno arrestato (accusa: peculato), ma i suoi guai con la giustizia risalgono a quattro anni fa. Quando invece di girare ai Comuni i proventi di Ici, Tarsu, e tasse di affissione cominciò a dirottarli sui conti correnti delle proprie società confidando nella lentezza burocratica delle pubbliche amministrazioni che tardano ad avvedersi delle truffe subite. Qualche Comune invece se n'è accorto, lo ha denunciato, e così Saggese è finito sotto inchiesta a Bologna, Velletri, Caltagirone, Milano, Alessandria, Catania. Adesso la Procura di Chiavari ha messo insieme le inchieste e la truffa è venuta a galla in tutte le sue impensabili dimensioni. Come sia riuscito a far sparire quasi cento milioni di euro è in parte ancora un mistero. Quel poco che si è scoperto, comunque, ha già dell'incredibile. Per esempio: la Tributi Italia aveva moltissime società satellite che facevano lavoro di esattoria per conto di quattro o cinque Comuni ciascuna. Saggese si faceva fare da queste società dei contratti di consulenza da centinaia di migliaia di euro. Oppure comperava immobili facendoli figurare come sedi operative. E quando proprio non voleva andare per il sottile si prendeva contanti dal conto della ditta. Emblematico il racconto di Maria Grazia Schenone. Dal 1999 al 2001 era la sua segretaria, ma contemporaneamente figurava pure come amministratore delegato di una delle più importanti società del gruppo. E' stata lei a svelare che ogni giorno, fra il 2007 e il 2008, il capo la mandava in banca a riscuotere un assegno di 10 mila euro. Tornava in ditta, metteva i soldi nella cassaforte di Saggese, lui passava e li portava via. La Procura ha calcolato che con questi metodi «l'esattore d'assalto» ha accaparrato almeno venti milioni di euro, mentre i Comuni a cui quei soldi dovevano essere versati rischiavano la bancarotta. La Guardia di Finanza ha già messo sotto sequestro molte sue proprietà, gli ha preso gioielli e quadri di valore, auto di lusso e un supermotoscafo. Più o meno nove milioni di valore. Sospettano che gli altri undici milioni siano stati in parte sperperati in una esistenza sopra le righe, e in parte siano al sicuro all'estero. Sperano, in proposito, di farsi dare qualche indicazione utile da coloro che usava come prestanome per i suoi affari: la sorella Patrizia Saggese, Mario Ortori, Paolo Marti, Pasuale Froio, Francesca Lanzoni. Da ieri hanno tutti l'obbligo di dimora, non possono allontanarsi al paese in cui vivono.

Foto: Accanto Giuseppe Saggese tra i suoi avvocati Sotto, la sede di Tributi Italia in un elegante palazzo di via Veneto

Sono 6.100 su 8.000 le amministrazioni che si servono della spa pubblica Il panorama della riscossione: per gli enti locali gara obbligatoria dal prossimo anno

Oltre a Equitalia attive ottanta società con i privati rischio di penali più salate

Molti primi cittadini hanno subito disavventure e strascichi penali
LUCA CIFONI

ROMA K «Ora basta, faremo da soli». Così si sono espressi nei mesi scorsi molti sindaci e amministratori locali mentre complice la crisi - tra i loro cittadini cresceva il malumore nei confronti di Equitalia. In realtà è la legge a imporre dal prossimo anno di mettere a gara la riscossione degli enti locali, per quegli enti che finora si erano servite della società pubblica: il regime transitorio, previsto dalla legge del 2005, doveva terminare nel 2011 ed è già stato prolungato di due anni. Ma a tre mesi dalla scadenza il passaggio al mercato procede lentamente, in mezzo a molte incognite. Tra cui il rischio concreto che il contribuente si trovi a pagare un aggio ben maggiore di quello, contestatissimo, di Equitalia. Intanto qualcuno degli enti che già negli anni scorsi si era rivolto a privati è incappato in qualche disavventura, che a volte, non solo nel caso di Tributi Italia, ha avuto strascichi penali. Il settore della riscossione è stato rivoluzionato sette anni fa dalla decisione, presa da Giulio Tremonti e poi confermata dal governo di centro-sinistra, di riportare sotto il controllo pubblico un'attività fino ad allora sostanzialmente lasciata ad un arcipelago di società bancarie, che sono state progressivamente assorbite. Il guadagno in efficienza, almeno dal punto di vista del bilancio dello Stato, è testimoniato dall'incremento degli incassi da ruolo, passato dai 3,9 miliardi del 2005 agli 8,6 dello scorso anno. Per gli enti locali la legge prevede comunque la concorrenza tra pubblico e privato, che sarà pienamente operativa con la fine del regime transitorio. Nel settore operano un'ottantina di società. Sono tutte iscritte ad un albo tenuto dal ministero dell'Economia e delle Finanze: possono farne parte soggetti privati o misti che abbiano i requisiti di onorabilità, di professionalità e finanziari (nel 1997 erano stati fissati a tre miliardi di lire per l'attività di riscossione nei Comuni con più di 10 mila abitanti). Gli enti locali hanno naturalmente la possibilità di gestire in proprio la riscossione, volontaria o coattiva. In questo caso il problema, soprattutto per i piccoli, è disporre di strumenti e professionalità adeguati. Quelli che invece finora hanno fatto ricorso a Equitalia nelle sue varie articolazioni territoriali devono procedere con le gare; attualmente si servono della società pubblica, in tutto o in parte, 6.100 Comuni su poco più di 8.000. In vista dell'anno prossimo tra i nodi da sciogliere c'è quello dell'aggio, la somma - che si aggiunge alla cartella - con cui viene remunerato il servizio di riscossione. Nel caso di Equitalia è fissato per legge ed è attualmente pari al 9 per cento dell'importo, diviso più o meno a metà tra cittadino ed ente locale se la cartella è pagata nei 60 giorni; oltre questa scadenza è interamente a carico del contribuente moroso. La percentuale scenderà all'8 dal prossimo anno, e dovrebbe poi ulteriormente calare fino al 4 per cento, di pari passo con i recuperi di efficienza da parte di Equitalia. Il limite e le stesse modalità non valgono però per i privati, come recentemente stabilito dal Consiglio di Stato. Così nell'incertezza legislativa si è creata una situazione un po' paradossale in cui in alcuni Comuni sono stati prospettati aggi del 15-18 per cento, praticamente doppi rispetto a quello attuale, mentre l'applicazione letterale della sentenza dei magistrati di palazzo Spada potrebbe portare a porre le spese di riscossione a carico dell'intera collettività e non di chi è venuto meno ai propri doveri fiscali.

Scioglimento per le Regioni che non tagliano

Oggi il decreto del governo. Anticorruzione, si accelera sull'incandidabilità Severino: governo fortemente impegnato per una rapida approvazione

MARIO STANGANELLI

ROMA - Contro gli scandali della politica si muove il governo, che in Consiglio dei ministri varerà oggi una serie di misure finalizzate a una decisa riduzione dei costi di Regioni, Province e Comuni. E dovrebbe muoversi anche il Parlamento che, al Senato, ha in calendario quello che è atteso come lo scorcio finale dell'ormai annoso provvedimento anticorruzione, cui seguirà il decreto sull'incandidabilità dei condannati per gravi reati. Ma prima che in Parlamento si consumino gli ultimi bracci di ferro, tra Pdl da un lato e quasi tutti gli altri partiti dall'altro, sulle controverse norme contro la corruzione, il Consiglio dei ministri approva una serie di provvedimenti per la riduzione dei costi dell'attività politica degli Enti locali. Tutte le spese di Regioni, Province e Comuni dovranno d'ora in poi essere sottoposte al controllo della Corte dei Conti. Le indennità dei consiglieri dovranno essere tagliate in una misura che verrà stabilita dallo stesso Consiglio dei ministri. Ridotte anche le dotazioni per i gruppi consiliari e le spese che dovranno essere rendicontate sempre alla Corte dei Conti. Tagli anche alle consulenze e alle auto blu. Abolita la duplicazione delle indennità dei consiglieri, di cui Batman Fiorito era campione assoluto. Gli Enti locali dovranno inoltre stabilire un tetto ai trattamenti dei loro dipendenti, in particolare dei dirigenti. In caso di inadempienza a queste disposizioni scatterà il blocco dei trasferimenti dello Stato agli stessi enti. Se l'inosservanza continuerà, si procederà allo scioglimento dei Consigli. Il governo, infine, stabilirà anche la riduzione dei componenti delle assemblee elettive (alla Regione Lazio passeranno da 70 a 30) a partire dalla prossima legislatura. Quanto al ddl anticorruzione, quella di oggi dovrebbe essere una giornata decisiva. A dirlo è il ministro della Giustizia, Severino, che stamane esprimerà i pareri del governo, assieme ad alcune proposte «migliorative» al testo del provvedimento all'esame del Senato. Il Guardasigilli ha affermato che «il governo è fortemente impegnato affinché il provvedimento venga approvato in tutti i suoi contenuti nel più breve tempo possibile. Tanto in quelli di mia competenza, tanto in quelli di competenza del ministro Cancellieri, tanto in quelli relativi alla incandidabilità». Su questo tema anche il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi ha ribadito l'intenzione dell'esecutivo di dare attuazione alla delega al governo contenuta nel ddl anticorruzione per l'emanazione del decreto sull'incandidabilità «in tempo per le elezioni politiche». Anche se sarà difficile, rileva il ministro, «farlo nei termini utili per le elezioni del Lazio». Il testo della delega approvata dalla Camera prevede l'incandidabilità a tutti gli incarichi elettivi - Parlamento, Regioni, Province, Comuni, Circoscrizioni - per i condannati con sentenza passata in giudicato a pene superiori ai due anni per i reati contro la Pubblica Amministrazione e a tre per tutti gli altri. Il ddl anticorruzione, se si concluderanno i lavori in commissione, potrebbe approdare in Aula al Senato già mercoledì 10 ottobre per la definitiva approvazione. Sulla quale però pendono le resistenze del Pdl, che vorrebbe modificarlo in più di un punto, il che comporterebbe il ritorno del provvedimento alla Camera ed un ulteriore allungamento dei tempi. Eventualità a cui si oppongono decisamente gli altri partiti. Pier Luigi Bersani si dice «assolutamente d'accordo» sul testo così come attualmente formulato, e stimola il governo «a procedere senza tentennamenti, visto che può usare anche la fiducia». Anche l'udc Roberto Rao vorrebbe scongiurare lo scenario di «un Parlamento impaurito e bloccato che frena il varo del provvedimento anticorruzione, che invece è necessario approvare, pur con qualche correttivo come alla norma del traffico di influenze illecite». Soddisfazione per il provvedimento viene espressa anche dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che «saluta con condivisione il ddl anticorruzione per la parte dei rimedi amministrativi», sottolineando come «sia la prima volta che si affronta il problema sotto l'aspetto dell'organizzazione dell'attività e del modo di essere dei soggetti, compreso l'accesso».

l'inchiesta L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Vitalizi da re nelle Regioni: botta da 160 milioni l'anno

Non saranno aboliti prima del 2015, pensioni assicurate per chi è in carica Maglia nera Sicilia, Sardegna e Lazio IL PARADOSSO L'Emilia paga 152 assegni ai consiglieri e anche a 26 vedove
Paolo Bracalini

ROMA «Aboliti i vitalizi», strillano gli uffici stampa delle Regioni. Sì, ma c'è un dettaglio: non subito, tra un po', e soprattutto non il loro, ma quello dei prossimi consiglieri (sempre che rimanga così). Il motivo è semplice. Nessun consiglio regionale avrebbe mai votato sì al taglio dei suoi vitalizi, e dunque il taglio si è spostato in avanti. Chi dal 2015, chi un po' prima, comunque non adesso. L'assegno per quelli in carica è assicurato. I benefici del passaggio al contributivo anche per i consiglieri, invece, si vedranno non prima del 2020. Agli attuali spetta una pensione sicura, e nemmeno tra molto, e sempre anche la reversibilità ai parenti dopo la scomparsa dell'ex (spetta alla vedova, ai figli, alla moglie separata, e anche i genitori se la morte è prematura). Di solito si matura a 60 anni, sei anni prima dei comuni lavoratori. I 71 consiglieri della Regione Lazio, tutti i Batman e Robin del rimborso falso (più 14 assessori a cui si è esteso il privilegio), avranno diritto all'assegno pubblico (a vita) di almeno tremila euro addirittura a partire dai 50 anni, oltre ad una liquidazione di 30mila euro per l'ottimo lavoro svolto. Il taglio dei vitalizi sbandierato dalla Polverini si farà, ma con la prossima infornata di consiglieri. L'Abruzzo paga 139 assegni mensili a suoi ex inquilini, da un minimo di 1.700 euro a 4mila euro al mese, a seconda delle legislature. C'è stato un meritevole taglio dell'8% dell'importo, e poi l'abolizione dell'assegno, sì ma dalla prossima legislatura. L'Emilia Romagna è stata la prima Regione a tagliare i vitalizi, già nel 2010. Sì ma, anche qui, quelli dei futuri consiglieri, non degli attuali che potranno godere dell'assegno pubblico a partire da 60 anni. Nel 2011 l'Emilia Romagna ha pagato 152 vitalizi ad altrettanti consiglieri o vedove (26 attualmente). Si va da un massimo di quasi 5mila euro al mese per l'ex consigliere del Pci Lanfranco Turci (che somma anche la pensione da ex deputato per quattro legislature), ad un massimo, per le vedove, di 2.300 euro di reversibilità. In Lombardia si è tagliato il vitalizio, ma dal prossimo giro. Per il momento si continuano a pagare circa 570mila euro al mese di pensioni, 7,5 milioni di euro l'anno, per 206 ex consiglieri, che arrivano anche a 5mila euro mensili. Ma la Lombardia, pur avendo molti consiglieri e quindi anche ex, è a metà classifica nella spesa per le pensioni. Al primo posto, ma non sorprende, c'è la Sicilia, che versa 21 milioni di euro l'anno. Segue la Sardegna con 16,8 milioni, il Lazio con 16,4 milioni, poi la Campania (14,4 milioni di euro), la Puglia (12,6 milioni), il Veneto (10,2 milioni) fino alla Valle d'Aosta (1,4 milioni). Il totale è di almeno 160 milioni di euro l'anno, senza considerare le Province autonome di Trento e Bolzano. Il privilegio unisce gli ex consiglieri, che un po' ovunque sono uniti in una «Associazione ex consiglieri della Regione X». In Veneto sono particolarmente attivi, tanto che due anni fa il loro presidente, l'ex consigliere democristiano Aldo Bottin, li convocò tutti e 130 (7 milioni l'anno di spesa), urgentemente, a Villa Cordellina-Lombardi di Montecchio, con una missiva: «La vostra presenza è particolarmente gradita vuoi per la celebrazione dei 40 anni di vita della Regione, vuoi per vederci e, magari, condividere obiettivi come la salvaguardia del "vitalizio" e la sua perequazione tra tutti gli ex». Ma anche gli amici ex consiglieri del Lazio fanno lobby per difendere quel che gli spetta. L'Associazione in via Giorgione a Roma conta 200 persone, tutte dotate di vitalizio. Tra queste nomi celebri della politica capitolina. Dall'ex volto Rai e poi presidente margheritino della Regione, Piero Badaloni (5.150 euro pensione), al senatore Pd Goffredo Bettini (3.150 euro), a Piero Marrazzo, baby pensionato a 51 anni con 2.530 euro. Fa piacere sapere che manteniamo la famiglia Sbardella, quella dell'ex boss della Dc. La vedova Domenica Trita ha l'assegno di reversibilità, il figlio Pietro, consigliere regionale in queste legislature, ne avrà diritto solo tra cinque anni. Al costituzionalista Onida è stato chiesto se sia possibile togliere il vitalizio anche a quelli, come Fiorito, che l'hanno già maturato. La risposta è sì. Scomettiamo che non si farà?

Senza toccare le leggi

Come fare davvero le macroregioni

GILBERTO ONETO

Di questi tempi si vogliono abolire le Province, accorpate i Comuni più piccoli e si da addirittura addosso alle Regioni. In compenso si favoleggia di Macroregione. Tutte cose destinate a restare nel mondo dei sogni (o degli incubi) perché richiederebbero faticose riforme costituzionali che proprio nessuno nel Palazzo ha voglia di fare. Eppure, anche a Costituzione invariata, un radicale ridisegno degli assetti istituzionali sarebbe possibile. Vediamo - ad esempio - cosa potrebbe succedere nella parte alta dello stivale. Cinque regioni padane a statuto ordinario e il Friuli si accorpano e ne fanno una sola. Le 44 province si uniscono in sei o dieci aggregati (le attuali Regioni più - se ne han voglia - Romagna, Trieste, Insubria e Ladinia). I 4.136 comuni si fondono in 2-300 unità territorialmente omogenee (le attuali Province, comunità di valle, consorzi o altro) che somiglino in qualche modo ai Comuni medievali, sempre citati a supporto dell'autonomismo politicamente corretto. Le comunità locali più piccole sopravvivono sotto forma di circoscrizioni, frazioni o altre microunità. I VANTAGGI Tutti questi accorpamenti, da effettuare sulla base delle leggi esistenti e nel rispetto della volontà delle popolazioni, porterebbero una bella serie di vantaggi. Si potrebbero avere solo due livelli elettivi: i Consigli comunali sarebbero composti dai rappresentanti designati dalle comunità di base, l'Assemblea regionale verrebbe formata dalla riunione degli eletti nei Consigli provinciali. La Regione verrebbe governata da un presidente eletto dai cittadini e da un Direttorio rappresentativo delle forze provinciali. Si comprimono tutte le funzioni e capacità di spesa su due soli livelli: la nuova Regione (Macroregione) delega e trasferisce gran parte dei suoi poteri e attribuzioni alle Province (le ex Regioni). Per sé mantiene il ruolo legislativo nelle materie di interesse condiviso, di coordinamento, controllo e rappresentanza. I nuovi Comuni assommano su di sé i poteri dei vecchi Comuni e delle vecchie Province. Agli enti di base restano solo compiti di gestione e controllo del territorio. Questa semplificazione comporta una corrispondente riduzione di personale, burocrazia e spese di gestione. Diminuiscono radicalmente i funzionari statali (i segretari comunali passano da qualche migliaio a poche centinaia; prefetti, questori e soprintendenti da centinaia a tre o quattro dozzine) con conseguente calo di ingerenza e di potere dello Stato centrale. La Regione (Macroregione) rappresenterebbe 27 milioni di cittadini, l'ottava potenza industriale del pianeta e il 70% del Pil italiano: cambiano radicalmente i rapporti di forza a il suo presidente non sarebbe più costretto ad andare a Roma con il cappello in mano. DISEGNO COMPLICATO Così descritto l'intero ambaradan sembra complicatissimo. In realtà, senza cambiare la Costituzione e risolvendo con semplicità le questioni degli eventuali accorpamenti e separazioni, il tutto si potrebbe ridurre a un semplicissimo cambio di nomi: si ribattezzano Comuni le Province, Province le Regioni e Regione la Macroregione. Un piccolo trucco lessicale che permetterebbe di cambiare davvero tutto senza cambiare formalmente niente. È GIUNTA L'ORA Da settimane Formigoni, Zaia, Cota e Tondo vanno ripetendo che è arrivato il momento di costituirsi in Macroregione. Con un po' di coraggio possono davvero fare qualcosa di concreto e non solo lanciare proclami al vento. Comincino loro, gli altri - pressati dai loro cittadini, che non vogliono restare con il cerino (e lo spread) in mano - seguiranno.

IL PROGETTO LA LOMBARDIA Roberto Formigoni insiste per l'idea di una macroregione a Costituzione invariata, ovvero fondendo le regioni del Nord. LE REAZIONI L'idea di Formigoni ha indispettito la Lega, che non vuole farsi sfidare sul proprio terreno. Maroni preferirebbe una modifica della Costituzione, con la nascita di un'euroregione padana dotata di grande libertà fiscale. LA PROPOSTA Il Carroccio ha depositato in tutte le regioni del Nord una proposta per creare l'euroregione, ma nel centrodestra non si è ancora trovato un accordo. GLI STATI GENERALI A Torino, nello scorso week-end, la Lega ha organizzato gli Stati generali del Nord invitando imprenditori e ministri. Lì ha rilanciato il suo progetto federalista.

Foto: GOVERNATORI I leghisti Luca Zaia e Roberto Cota: guidano il Veneto e il Piemonte Olycom

MENO CONSIGLIERI

Per le Regioni in arrivo i tagli di Monti

I tagli ai soldi degli enti locali arrivano a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per oggi, infatti, c'è un punto relativo ad un decreto legge circa «disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali». L'obiettivo del premier Mario Monti e dei suoi ministri è quello di introdurre controlli più stringenti (con maggiori poteri alla Corte dei conti) per arrivare ad una piena trasparenza dei bilanci e della gestione della spesa. In concreto, il governo intende dare un colpo di forbici a numero dei consiglieri e alle indennità. Il Governo incontrerà in mattinata i rappresentanti dei Presidenti delle Regioni per essere sicuri che non ci saranno ricorsi. Il raggio di azione dell'esecutivo, almeno nelle intenzioni, è però destinato ad ampliarsi. «Il governo», annuncia il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, «sta seriamente pensando su un intervento di tipo chirurgico sul Titolo V della Costituzione, in linea con molte proposte del Parlamento, che riguarderebbe funzioni che oggi non riescono ad essere compiutamente svolte». Il titolo V è quella parte della Costituzione che, riformata dal centrosinistra oltre dieci anni fa, aveva sancito un primo decentramento amministrativo, col passaggio dallo Stato alle Regioni delle competenze su materie quali sanità, istruzione e trasporti. Il Parlamento, intanto, dà il proprio contributo ed approva la riforma dei collaboratori (cosiddetti portaborse). In base alla nuova legge Camera e Senato non daranno più i soldi cash ai parlamentari per i loro collaboratori, ma pagheranno questi ultimi direttamente. Lo spirito della legge è quello di evitare fenomeni di lavoro nero e di impedire ai parlamentari che non si dotassero di collaboratori di percepire comunque la somma ad essi destinata. Criticano la riforma i Radicali: «Si è cercato», afferma Maurizio Turco, «di normare "quasi come il Parlamento europeo" il rapporto tra parlamentari e i propri collaboratori. Tranne che in materia di trasparenza. Il Paese dei cachi esiste».

Il governo prova a limitare la libertà di spesa degli enti locali. In attesa della riforma del titolo V

Festa finita, regioni commissariate

Controllo preventivo della Corte dei conti sull'uso delle risorse

Dopo 11 anni di spese in libertà, la festa sembra proprio che stia per finire. Nel decreto legge di taglio ai costi della politica degli enti locali, atteso oggi al consiglio dei ministri, il governo si accinge a ripristinare il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti sugli atti delle regioni che pianificano e impegnano risorse. Controlli che, con la riforma del titolo V della Costituzione, erano spariti. Quella delineata all'articolo 4 della bozza di decreto legge è una vera rivoluzione condotta sul fronte contabile che lascia inalterate le competenze previste dalla Costituzione, ma mina in maniera decisiva la libertà di spendere degli enti locali. L'obiettivo del premier Mario Monti è di porre in questo modo per via amministrativa un freno all'eccesso di spese, in attesa di quella riforma del Titolo V che potrà avvenire solo con disegno di legge costituzionale. Il ddl, a cui stanno lavorando tra il dicastero della Funzione pubblica e la Presidenza del consiglio dei ministri, necessiterà di tempi lunghi per l'approvazione, e potrebbe dunque diventare affare della prossima legislatura e del prossimo governo. Ma il percorso sembra ormai tracciato. Così come ci fu maggioranza trasversale nel varo della riforma del Titolo V, anche adesso Pd e Pdl sembrano d'accordo che quella riforma debba essere al più presto smontata: in tal senso è arrivato l'ok politico di Pier Luigi Bersani e di Angelino Alfano. È da tempo che il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, anche dalle pagine di ItaliaOggi (si veda l'intervista del 13 luglio scorso), lancia l'allarme perché la spesa pubblica degli enti locali è fuori controllo. E chiede di intervenire sul fronte delle verifiche, individuando «specifiche tipologie di atti degli enti territoriali (quali i principali atti di programmazione comportanti spese, gli atti di variazione del bilancio, gli atti con i quali vengono programmate le risorse di provenienza comunitaria) al fine di valutarne ex ante la loro rispondenza alle norme parametro di coordinamento della finanza pubblica». Ed è proprio quello che il decreto legge punta a fare, salvo sorprese dell'ultima ora, non impossibili visto il braccio di ferro che gli ambienti governativi registrano tra il ministero dell'economia, che ha di fatto predisposto l'intervento, e il dicastero dell'interno, che ne ha invece evidenziato i dubbi di costituzionalità ma anche di operatività: si lamenta un eccesso di controlli che finirebbe per rendere molto ardua l'ordinaria amministrazione. Insomma, le resistenze non mancano e non è da escludere che all'ultimo momento il consiglio dei ministri opti per uno spacchettamento del dl: tagli ai costi subito, interventi di contenimento della spesa dopo. Il controllo preventivo della Corte previsto dalla bozza di dl riguarda «il piano di riparto regionale delle risorse ai dirigenti titolari dei centri di responsabilità amministrativa, gli atti normativi a rilevanza esterna emanati dal governo regionale, gli atti amministrativi, a carattere generale e particolare, adottati dal governo regionali e dall'amministrazione regionale in adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'unione europea nonché gli atti di programmazione e pianificazione regionali, ivi compresi il piano sanitario regionale e il piano di riparto delle risorse destinate al finanziamento del servizio regionale; il piano esecutivo di gestione, i regolamenti e gli atti di programmazione e pianificazione degli enti locali». Ogni tre mesi le sezioni regionali di controllo della magistratura contabile faranno una relazione sulla tipologia di coperture finanziarie adottate nelle leggi regionali. Dalla stretta non sono esenti le regioni a statuto speciale, Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino, e le province autonome di Trento e di Bolzano: dovranno adeguare i propri statuti all'ordinamento nazionale. Le sezioni regionali di controllo della Corte verificheranno anche «l'attendibilità dei bilanci di previsione regionali». Nella morsa dei controlli sono finiti anche i comuni: a ogni proposta di delibera di giunta e consiglio deve essere dato parere favorevole di regolarità da parte del responsabile del servizio e, quando ci sono oneri finanziari, del responsabile di ragioneria. Per tutelarli da eventuali ritorsioni politiche, non potranno essere rimossi dall'incarico salvo gravi irregolarità nell'esercizio delle funzioni. Anche per i comuni, ci sarà il controllo di regolarità amministrativa e contabile, da estendere alle società partecipate, da parte di organismi interni. Sarà poi la Corte dei conti regionale, ogni tre mesi, a verificare «la legittimità e regolarità delle gestioni e il funzionamento dei controlli interni al fine di rispettare le regole del pareggio di

bilancio». La Corte potrà utilizzare anche la Guardia di finanza. In caso di inadeguatezza o assenza degli strumenti interni di verifica, gli amministratori responsabili saranno condannati a una sanzione pecuniaria pari a un minimo di cinque e a un massimo di venti volte la retribuzione. Nota di colore, dopo oltre due anni dalla chiusura dell'Agenzia dei segretari comunali, il governo concede tempo per la definitiva liquidazione della struttura fino a luglio 2013. Tre anni per «il definitivo perfezionamento delle operazioni contabili e organizzative», si legge nel decreto. In tempi di spending review, restano a carico dei comuni tra i 15 e i 20 milioni di euro l'anno di contributi per alimentare una struttura che non dovrebbe più esistere.

L'Intervento/ È uno dei nervi scoperti per i commercialisti

Revisori nei comuni, selezione ingiusta

Come Sindacato italiano Commercialisti (SiC) abbiamo già lamentato i primi di Settembre 2012 il patologico ritardo nel rilascio della procedura di verifica di congruità delle dichiarazioni del 2011 (denominata Gerico 2012) ai vertici del Ministero delle Finanze che quest'anno è risultata disponibile soltanto il 3 luglio 2012. L'abbiamo fatto prima sommessamente e soltanto oggi lo denunciemo alla stampa non avendo ricevuto ancora risposte. Continueremo inoltre a farlo se Gerico 2013 non dovesse essere disponibile in tempo utile per porre il tema dell'adeguamento dei redditi tra i punti all'ordine del giorno della prossima assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio 2012 (e cioè entro il 30/04/2013). Questo ritardo nel rilascio di Gerico 2012, che peraltro non risulta mai lamentato dall'attuale Consiglio Nazionale uscente, non consente ai professionisti di organizzare bene il proprio lavoro ed ai clienti di predisporre in tempo utile ai costi di tale eventuale adeguamento. Tra l'altro, tale tema nelle società di capitali dovrebbe essere oggetto di discussione in assemblea dei soci entro il 30 aprile di ogni anno, termine ordinariamente previsto per l'approvazione del bilancio. Crediamo che tale ritardo nel rilascio di Gerico 2012, sia imputabile alla lentezza burocratica dell'apparato che invitiamo anche in questa sede a fornirci spiegazioni e, soprattutto, ad essere più tempestivi nel futuro. Tra gli altri problemi che avvertiamo da qualche tempo a questa parte è la nuova procedura di selezione dei revisori dei conti negli enti locali. È una procedura che presuppone per l'accesso a tale funzione un'esperienza già maturata sul campo che i professionisti più giovani non possono ovviamente avere e che pur tuttavia li relega a poter coprire tale delicata funzione da soli in comuni con meno di 5.000 abitanti. Crediamo invece che il giovane professionista (adeguatamente formato) debba poter fare esperienza in Collegio insieme a professionisti più anziani di lui e che viceversa l'incarico di revisore unico debba essere ricoperto soltanto da questi ultimi con maggiore anzianità professionale, sebbene meno remunerativi. Lo stesso obbligo di «formazione teorica documentata» e già svolta dal 1/01/2011 al 30/11/2011 imposto ai Colleghi che hanno già ricoperto o coprono ancora tali incarichi, ci sembra ingiusto perché almeno per tali Colleghi la formazione specifica avrebbe potuto essere richiesta solo per il futuro, in quanto l'esperienza maturata sul campo avrebbe potuto essere sufficiente a supportare l'iscrizione al nuovo elenco. Da ultimo, anche come SiC non possiamo esimerci dall'osservare che non si possono fare 10 manovre in un anno (tutte improntate al rigore in capo ad imprese e cittadini) e poi continuare ad assistere allo sperpero di denaro pubblico a tutti i livelli come risulta dalle inchieste in corso o prossime all'avvio. La moralizzazione della vita pubblica, la lotta alla corruzione e la drastica riduzione dei costi della politica avrebbero dovuto essere provvedimenti di legge da affiancare a quelli di rigore in simultaneità ottenendo così un doppio risultato in quanto: essi stessi costituiscono il presupposto per la tanto invocata crescita perché consentono di liberare risorse a vantaggio dell'economia reale attualmente in sofferenza; non si può pretendere rigore e far pagare (giustamente) gli evasori, di fronte agli scandali che stanno attraversando il nostro paese. La lotta all'evasione si combatte anche con l'esempio che i rappresentanti o pubblici amministratori («padri di famiglia») devono dare ai propri cittadini («figli»). Noi commercialisti l'abbiamo sempre dato e continueremo a darlo con la nostra clientela sebbene amareggiati e disillusi. Ci candidiamo inoltre nella nostra veste a fare i revisori legali anche dei partiti e dei gruppi politici perché ne abbiamo titoli, capacità e spessore morale.

Le ultime novità del dl. Fondo di riserva minimo allo 0,45%. Dichiarazione Imu al 30 novembre

Enti locali, altra stretta sui conti

Chi chiede anticipi di cassa non potrà utilizzare gli avanzi

Gli enti locali che utilizzano entrate a specifica destinazione o chiedono ai propri tesoreri anticipazioni di cassa non potranno utilizzare gli avanzi di amministrazione. E dovranno iscrivere in bilancio un fondo di riserva per far fronte a spese non prevedibili più sostanzioso rispetto ad oggi. Perché il limite minimo del fondo da inserire nel preventivo passerà dall'attuale 0,30 allo 0,45% del totale delle spese correnti. Il decreto legge sugli enti locali oggi all'esame del consiglio dei ministri, si arricchisce di due ulteriori disposizioni restrittive per la gestione contabile dei comuni. Entrambe modificano norme del Tuel già esistenti (articoli 166 e 187). La prima frena l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per chi ha chiesto anticipi di cassa oggi previsti entro il limite massimo dei tre dodicesimi delle entrate (non ha trovato accoglimento la richiesta dei comuni di elevare tale soglia). L'altra, prima chiarisce espressamente che il fondo di riserva dovrà servire per coprire «eventuali spese non prevedibili la cui mancata effettuazione comporta danni certi all'amministrazione»; poi prosegue prevedendo che, qualora l'ente si trovi a utilizzare entrate a specifica destinazione o anticipazioni di tesoreria, il limite minimo del fondo andrà elevato allo 0,45% delle spese correnti (il limite massimo resta fisso al 2%). Trova conferma nell'ultima versione del decreto legge l'allentamento della stretta operata dalla spending review (si veda ItaliaOggi di ieri). I comuni non subiranno più il previsto taglio del fondo di riequilibrio (500 milioni nel 2012, 2 miliardi dal 2013) ma gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun ente dovranno essere utilizzati esclusivamente per l'estinzione anticipata del debito. Le risorse non utilizzate nel 2012 saranno invece recuperate l'anno prossimo con le modalità previste dalla spending review. A questo proposito i sindaci dovranno comunicare al Viminale entro il 31 marzo 2013 gli importi non utilizzati per l'estinzione anticipata dei debiti. Il termine è perentorio. Infatti, in caso di mancata comunicazione entro tale data, il recupero sarà effettuato per un importo pari al totale dei tagli 2012. Confermata anche la proroga al 30 novembre (si veda ItaliaOggi di ieri) del termine per la verifica degli equilibri di bilancio. E, come anticipato da ItaliaOggi il 29 settembre scorso, si profila una proroga lunga per la dichiarazione Imu. La nuova scadenza sarà il 30 novembre e non il 31 ottobre come avrebbe preferito il ministro Vittorio Grilli. Infine, coerentemente con lo spostamento al 31 ottobre del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2012, slitta alla stessa data anche la dead line entro cui i comuni possono modificare aliquote e detrazioni Imu. Novità anche in materia di Ipt (Imposta provinciale di trascrizione): onde evitare effetti «migratori» di flotte di veicoli verso le province delle regioni a statuto speciale (che ancora applicano l'Ipt fissa e non quella proporzionale alla potenza del veicolo) si prevede che il gettito vada all'ente dove il soggetto che richiede la trascrizione ha la residenza o la sede legale. Infine viene introdotta una norma interpretativa per determinare l'importo massimo della riduzione del fondo di riequilibrio in caso di mancato rispetto del Patto: si chiarisce che il riferimento al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo va inteso come riferito all'ultima annualità delle certificazioni al rendiconto di bilancio.

Sisma, le tasse sospese si pagano tutte entro il 16/12

Sisma, tasse e contributi da pagare entro il 16 dicembre. Saldo e primo acconto Irpef di luglio, acconto Imu di giugno e saldo Imu di dicembre, secondo acconto Irpef di novembre e scadenze Iva: sono questi alcuni degli appuntamenti fiscali congelati che lo stato rinvia indietro entro tale data. E se non fosse possibile disporre della liquidità necessaria per pagare le tasse (per il sisma in Abruzzo la ripresa dei versamenti fu in 60 mesi) arriva il prestito della banca senza interessi, da restituire entro due anni. Lo prevede la bozza di decreto legge sugli enti locali oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Gli interessi saranno riconosciuti all'istituto di credito sotto forma di credito di imposta, in una partita di giro tra l'erario e le banche. Quindi il recupero sarà dilazionato tra impresa e banca e non tra contribuenti ed erario. Mentre ci sarà una mini sanatoria per i sostituti di imposta che non hanno adempiuto alla gestione delle ritenute: regolarizzazione senza sanzioni, anche in questo caso, entro il 16 dicembre. Non solo. Arriva anche la possibilità di chiedere finanziamenti alle banche per effettuare i versamenti fiscali a condizioni agevolate. Nel decreto l'esecutivo prova a risistemare l'applicazione delle ritenute dei sostituti di imposta. Precisando che «in considerazione della mancata sospensione degli obblighi dei sostituti di imposta» si riconosce fino al 16 dicembre, ai sostituti, la possibilità di regolarizzare adempimenti e versamenti omessi senza l'applicazione di sanzioni e interessi. La disposizione prevede due casi: quello in cui il sostituto non ha adempiuto agli obblighi di riversamento (e comunque ha già trattenuto dalla busta paga) e quello in cui non ha effettuato e non ha riversato (nessuna trattenuta neanche in busta paga). I titolari di reddito di impresa, limitatamente ai danni subiti in relazione alla loro attività di impresa potranno accedere ad un finanziamento statale, della durata di due anni, per far fronte a quei versamenti che torneranno ad essere dovuti. La procedura, si legge, nella nota di spiegazione del decreto legge, sarà analoga a quella già prevista per i contributi per la ricostruzione. I contribuenti dovranno restituire il prestito con acollo degli interessi di stato. In caso di mancata restituzione alle banche dei capitali i dati saranno trasmessi all'Agenzia delle entrate per trasformare l'omissione in iscrizione a ruolo di riscossione. I requisiti richiesti per accedere a questo finanziamenti sono tra gli altri: una autodichiarazione sui danni riconosciuti e copia di un nuovo modello all'Agenzia dell'entrate nel quale sono indicati i versamenti sospesi fino al 30 novembre 2012, l'importo da pagare dal primo dicembre 2012 al 30 giugno 2013 nonché la ricevuta che ne attesta la corretta trasmissione.

SENATO

Quote rosa negli enti locali, primo sì alla legge

Passa con l'ok della commissione Affari costituzionali del Senato, il ddl per «promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali» e «in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni». Tra le novità, la decisione di far decadere le liste per i Comuni sopra i 15mila abitanti nel caso in cui non sia prevista un'adeguata rappresentanza femminile. E ancora: l'obbligo «nell'ambito delle trasmissioni per la comunicazione politica al rispetto dei principi dell'articolo 51 della Costituzione». Il ddl, in seconda lettura, è stato modificato rispetto al testo della Camera e quindi dovrà tornare a Montecitorio. A votare sì sono stati, spiega Enzo Bianco, «Pd, Idv e ufficialmente il Pdl, anche se alcuni senatori Pdl, come Pastore, non hanno partecipato al voto, preannunciando la loro contrarietà, il senatore Malan si è astenuto e Benedetti Valentini si è dato assente». Astenuta la Lega.

Catasto, cambiano le regole

Le rendite saranno calcolate in base al valore di mercato, ma il gettito complessivo non potrà aumentare rispetto a oggi. Si ragiona sulla possibilità di legare le tasse alla capacità di reddito . . . Passa in commissione la proposta di mantenere gli sconti fiscali per i pensionati
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Alla Camera si cerca di «iniettare» elementi di equità nel sistema di tassazione degli immobili. La commissione Finanze ha approvato ieri alcuni emendamenti Pd che definiscono dettagli importanti nella riforma del catasto, in particolare delle rendite catastali. Il primo riguarda gli effetti fiscali dell'operazione. In sostanza la riforma non dovrà portare aggravii per l'Imu. Occorrerà prevedere «contestualmente all'efficacia impositiva dei nuovi valori, la modifica delle relative aliquote impositive, delle eventuali deduzioni, detrazioni o franchigie, finalizzate ad evitare un aggravio del carico fiscale con particolare riferimento alle imposte sui trasferimenti e all'imposta municipale sugli immobili». Così il testo presentato dai Democratici è votato in commissione. «È importante che la pressione fiscale non aumenti - spiega il relatore Alberto Fluvi (Pd) - ma anche assicurare l'equità del prelievo». La questione riguarda la revisione delle rendite catastali prevista nella delega. L'aggiornamento dei valori dovrà far riferimento ai valori di mercato degli immobili. Attualmente infatti spesso le rendite prescindono da alcune caratteristiche degli edifici, come la centralità o meno dell'immobile. Un sistema vecchio che aumenta le disuguaglianze nell'applicazione dell'Imu. La nuova imposta, infatti, si calcola aumentando del 60% il valore catastale dell'immobile. A volte il moltiplicatore è arrivato a costi stellari più nelle periferie dei grandi centri urbani, restando a livelli più bassi nei centri storici. Naturalmente cambiare la base imponibile rischia di far schizzare il prelievo: per questo si è intervenuti in modo da assicurare l'invarianza di gettito rispetto a oggi, limitandosi a una rimodulazione interna. Un altro emendamento impone di tenere conto delle peculiarità degli immobili storici, in particolare che si tenga conto dei «particolari e più gravosi oneri di manutenzione e conservazione» degli edifici, del «complesso di vincoli legislativi alla destinazione, all'utilizzo, alla circolazione e al restauro» e all'apporto «alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico ed artistico nazionale».

POSSIBILITÀ DI RETTIFICA Non è finita qui. Con l'introduzione del nuovo catasto si dovrà garantire anche ai contribuenti la possibilità di chiedere una rettifica delle rendite ritenute non corrette. Il governo dovrà assicurare «specifiche regole procedurali si legge nel testo - che garantiscano, in sede di revisione generale del catasto, la possibilità per il contribuente di richiedere, in autotutela, una rettifica delle nuove rendite attribuite con obbligo di risposta entro 60 giorni dalla presentazione dell'istanza». Il lavoro della commissione sulla delega dovrebbe concludersi domani, anche se il presidente Gianfranco Conte non esclude il varo già stasera. Fino a ieri sera l'esame dell'articolo 2 sulla riforma del catasto non era ancora concluso. Tuttavia durante la seduta sono state inserite altre importanti modifiche, come quella targata Pd sulla revisione delle agevolazioni fiscali che il governo sta valutando. Tale revisione, secondo il testo approvato, «dovrà salvaguardare gli attuali istituti di tutela dei redditi da lavoro dipendente e autonomo e delle pensioni», spiega il deputato Marco Causi. Parallelamente al lavoro sulla delega, la Commissione sta riflettendo su una proposta del Pdl che potrebbe essere inclusa nel testo o inserita in un provvedimento successivo. Si tratta dell'introduzione di un meccanismo che tenga conto del reddito e dello stato di bisogno delle famiglie per l'applicazione dell'Imu. Una sorta di ampliamento delle detrazioni già esistenti per i figli a carico. «Stiamo ragionando, anche se questa non sarebbe la sede nella quale inserire la norma - spiega Fluvi - si potrebbe semmai mettere a punto una norma secondo la quale «per tutte le imposte che hanno base sulla rendita catastale, al momento della tassazione, si terrà conto delle situazioni svantaggiate». Via libera dalla commissione Finanze della Camera anche all'emendamento del relatore con il quale si riscrivono i principi generali, facendo riferimento allo Statuto dei diritti del contribuente, in particolare alla irretroattività delle norme. Sul fronte della lotta all'evasione, entrano invece nella Commissione che dovrà «misurare» il

sommerso (con un emendamento della Lega approvato in Commissione) anche le associazioni di categoria, gli ordini professionali e le organizzazioni sindacali.

Nuova medaglia d'oro per l'Italia. Nell'evasione

GIAMPAOLINO, PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI: "IL FENOMENO CI COLLOCA AI PRIMI POSTI NELLA GRADUATORIA INTERNAZIONALE" CHI FRODA IL FISCO Ma il grosso del danno si concentra al Nord, dove si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del nostro Paese Ste. Ca.

Siamo "ai primissimi posti della graduatoria internazionale". Prendendo per buona la teoria dell'avvocato-senatore Longo secondo cui il Parlamento deve essere la "rappresentazione mediana del Paese", molti colleghi avrebbero dovuto esultare a braccia alzate e pugni chiusi sentendo parlare di "primato internazionale". Peccato che la disciplina sia l'evasione fiscale, gioire non sta bene. A CONFERMARE ulteriormente ciò che per molti italiani è un dato acquisito, ci ha pensato ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in Senato: "Le dimensioni del complessivo fenomeno evasivo - dichiara Giampaolino ai senatori - continuano a essere particolarmente rilevanti e collocano il nostro Paese ai primissimi posti". Una zavorra che pesa sulle tasche di chi le tasse le paga 46 miliardi di euro l'anno. Non solo: "Se l'evasione italiana dal 1970 - sostiene Giampaolino - fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di 3 punti) il debito pubblico sarebbe stato, dopo 20 anni, molto più basso (76% del Pil invece di 108%) e l'aggiustamento necessario per riequilibrare la finanza pubblica molto meno impegnativo". Come a dire, una pressione fiscale a livelli record (che dell'evasione è anche incentivo) grazie (soprattutto) ai professionisti dell'evasione. Analisi che pare confermata da un passaggio successivo della relazione di Giampaolino, secondo cui è necessario "destinare almeno parte dei recuperi della lotta all'evasione alla riduzione del prelievo complessivo; un modo per dare concretezza a una sorta di patto sociale, basato su un diffuso consenso nei confronti dell'azione di riduzione dell'evasione". Più recupero dell'evasione fiscale, insomma, uguale meno tasse. Lo scenario attuale - secondo il presidente della Corte dei Conti - è un effetto domino: "Il passo iniziale è generalmente costituito dalla violazione dell'Iva (mancata emissione di fattura, scontrino o ricevuta fiscale); l'evasione - dice Giampaolino si concentra nelle aree (Nord Ovest e Nord Est) in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito". A stilare la classifica del nero ci pensa invece il Rapporto Eures (Servizi europei per l'impiego) 2012: oro alle ripetizioni scolastiche (89%), argento ai giardinieri (67,3%), bronzo ai falegnami (62,8%), medaglie di legno a idraulici (62%), fabbri (60,2%), muratori (60,1%), tappezzieri (57,3%) e elettricisti (57,1%). Staccati, ma con parziali di tutto rispetto, dentisti e medici specialisti (34%). ad esso consegue una riduzione dell'imponibile dell'Irap, dell'Irpef (o Ires), delle imposte locali e dell'imponibile contributivo. Non di rado si conclude sul versante della spesa pubblica con un aggravio della spesa sociale: l'evasore fiscale, riesce spesso a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire, in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione, anche i benefici dello stato sociale". DALLA RELAZIONE di Giampaolino si scopre che ci sono più evasori al Sud ma il grosso del danno si fa al Nord: "A livello territoriale, il Sud e le Isole si presentano come le aree a più alto tasso di evasione (40,1 per cento per l'Iva e 29,4 per cento per l'Irap), a fronte di una 'devianza' pressochè dimezzata nel Nord". I valori assoluti invertono la graduatoria: "Il grosso del-

40%

NON PAGA L'I VA NEL SUD

46 MLD

SOTTRATTI ALLE CASSE DELLO STATO

Foto: Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti

copertina

Prof Monti, applichi il rigore anche con loro

Doveva tagliare le unghie alla politica più esosa. Doveva ridimensionare enti locali, indennità dei parlamentari, spesa pubblica. Fin qui, invece, nulla. Per colpa del «sistema», che ha resistito.

Carlo Puca

Giulio Andreotti lo diceva a proposito dei treni: «Ci sono pazzi che credono di essere Napoleone e pazzi che credono di potere risanare le Ferrovie». Poi, sì, qualche passo in avanti le Fs lo hanno fatto. Solo che ci sono voluti almeno vent'anni. E di ferrovia ce n'era una sola. Di regioni, province, comuni, è invece invasa l'Italia. Per non parlare dei politici: funzionari di partito, deputati, senatori, assessori, consiglieri, portaborse... Ecco: la sola idea che Mario Monti possa risanare tutto questo da qui ad aprile, quando si voterà, o nella prossima legislatura (da premiero meno), spande un pensiero altamente visionario. Per dire: dopo lo scandalo laziale (e non solo) stanno diffondendo qualche speranza gli annunci sui tagli alla politica. Un provvedimento governativo che dovrebbe essere votato dagli stessi soggetti che ne verrebbero danneggiati: i partiti. Improbabile che accada. Lo confermano la storia italiana e quella più breve del governo tecnico. Che finora ha prodotto poco rispetto alle intenzioni. Il problema è strutturale. Il «sistema» politico-burocratico prevede che le leggi siano fatte per essere aggirate. Prendiamo un esempio di scuola. Secondo Michele Gentile, della Cgil, «grazie a due commi infilati nel decreto salva Italia», il tetto di stipendio di 249 mila euro lordi l'anno per i manager pubblici è solo nominale. Perché? È limitato a ogni incarico e non alla persona. Così un soggetto può occupare più poltrone e cumulare retribuzioni. La domanda è spontanea: chi, tra governo, Parlamento e burocrati, ha silenziosamente inserito i commi dello scandalo? Mah... Solo un fatto è certo: il sistema ha tutelato se stesso. Ma c'è altro. In gran parte degli enti l'applicazione definitiva del taglio agli stipendi (che riguarda i rinnovi di management successivi al 15 agosto 2012) non ha ancora trovato applicazione perché le scadenze sono di là da venire (il consiglio di amministrazione dell'Equitalia, per esempio, decadrà nel 2015). Insomma, i manager stanno continuando a incassare le vecchie cifre, in attesa di futuri commi codicilli utili a salvare le loro casse personali. D'altronde, il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, non ha escluso che per alcune figure apicali, come quella del ragioniere generale dello Stato, il tetto possa essere rivisto. Al rialzo. Oggi il governo vuole aggredire lo status quo anche con il cosiddetto taglia-province. In verità è una prova di forza già ostentata l'estate scorsa: perché una provincia sopravviva, si era detto, servono almeno 2.500 chilometri quadrati di territorio e 350 mila residenti. Ma la politica ha tergiversato: alcune regioni non hanno presentato i piani di riordino, altre ne hanno presentati di inapplicabili; e tante province hanno minacciato o avviato ricorsi ai vari livelli giurisdizionali. Ora Monti punta a rilanciare con il nuovo decreto legge. Troverà applicazione? Mah... Province e regioni sono parte del sistema. E sono governate dai partiti che sostengono Monti, quelli che in Parlamento hanno frenato la commissione guidata da Enrico Giovannini, presidente dell'Istat. In fondo, doveva solo confrontare gli stipendi dei parlamentari con quelli dei colleghi europei. Si è arreso il 3 aprile. Giuliano Amato ancora no, ma il suo piano per la riduzione del finanziamento pubblico ai partiti è sul tavolo di Monti da giugno. Troverà mai applicazione? Il rischio è che tutto finisca come per l'annunciato accorpamento dei comuni al di sotto di 1.000 abitanti. Dopo le proteste di sindaci e partiti, la frenata è stata evidente. Peraltro è difficile chiedere a tanti paesi di rinunciare alla loro identità per risparmiare mezzo miliardo, mentre al più sostanzioso piano per il taglio alla spesa pubblica, firmato da Enrico Bondi e presentato il 5 luglio 2012, manca ancora di essere attuato nella sua gran parte: lì i miliardi sono 26 per il triennio 2012-2014. L'ostacolo sta nei circa 100 provvedimenti applicativi che mancano. I decreti attuativi sono un problema che nessun governo è mai riuscito a superare. Nemmeno quello dei professori. «È la burocrazia il problema di questo Paese, non la politica» dice a Panorama Gianfranco Rotondi, già ministro per il Programma. Forse la prima, grande riforma dovrebbe essere proprio quella della macchina dello Stato. È chiaro: ci vorrebbe un Napoleone. Ma non quello andreottiano. Province Comuni Il governo Monti, già a partire dal novembre 2011, aveva annunciato il riordino delle province con tagli e

accorpamenti. Poi tutto si è bloccato. Ora l'esecutivo prevede di procedere per decreto legge nel Consiglio dei ministri del prossimo 26 ottobre. Il governo aveva annunciato anche l'obbligo di fusione tra i comuni sotto i 1.000 abitanti. Dopo le proteste di sindaci e cittadini, l'esecutivo aveva disposto che fossero le regioni a occuparsene. Ma poi anche questa giusta riforma è finita nel dimenticatoio.

Camera e Senato Spesa pubblica Fondi ai partiti Guidata dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, una commissione doveva confrontare gli stipendi dei parlamentari italiani con quelli dei colleghi europei e poi proporre i tagli. Ma dal 3 aprile tutto è fermo: i confronti sono impossibili. Delegato da Mario Monti a razionalizzare la spesa pubblica, Enrico Bondi ha presentato il suo piano il 5 luglio 2012 individuando tagli da 26 miliardi di euro per il triennio 2012-2014. Però mancano ancora i provvedimenti applicativi. Da giugno, sul tavolo di Mario Monti, giace anche il progetto dell'ex premier Giuliano Amato per tagliare i costi della politica. A settimane alterne si parla di approvarlo per decreto. I mesi, però, trascorrono invano e non accade nulla.

copertina

Il libro nero della politica

Ricchissime indennità. Ma anche spese pazze e benefit impensabili. I rappresentanti negli enti locali sono al centro della nuova «Spreco poli», aperta dall'arresto di Franco Fiorito nel Lazio e dalla richiesta di processo per Filippo Penati in Lombardia. Ecco un'antologia dei piccoli e grandi abusi del potere. Dalla A» di auto blu... di Enzo Beretta, Carmelo Caruso, Claudia Daconto, Emiliano Fari

Automobili Auto blu Il record è della Regione Valle d'Aosta: 154 vetture per una giunta di otto membri. Il Comune di Roma ha 109 auto blu (e 137 autisti): con le 226 auto prese a noleggio e con le 117 utilizzate per «funzioni operative», tra noleggi, carburante e stipendi costano 17 milioni l'anno. In Sicilia, un anno fa, Panorama aveva denunciato che la regione disponeva di 90 vetture di grossa cilindrata (più 55 di media), tutte dotate di autista e spesso usate per sola rappresentanza: un privilegio che ogni anno, tra leasing, benzina e stipendi, costa 8,7 milioni di euro (1,3 solo per il noleggio). A disposizione del consiglio regionale veneto c'è anche un numero imprecisato di motoscafi blu, che costano 156 mila euro annui. Gli immaginabili abusi provocano marea di inchieste? Non così spesso. Uno dei pochi condannati definitivi è Giuseppe Buzzanca, consigliere siciliano del Pdl, imputato per peculato perché, da presidente della Provincia di Messina, aveva usato l'auto blu fino a Bari per imbarcarsi e andare in crociera. Rimborsi chilometrici Nel 2011 la Regione Lazio ha speso circa 370 mila euro in rimborsi chilometrici, 440 euro a testa per consigliere; dal momento però che in 27 non ne hanno diritto, in quanto dotati di auto blu, e che Angelo Bonelli dei Verdi, Luigi Nieri di Sel e sette consiglieri del Pd hanno rinunciato, quei soldi sono da dividere non per 70, ma per 44. Risultato: 700 euro a testa. In Liguria i consiglieri regionali hanno diritto a un rimborso forfettario mensile esentasse di 2.800 euro se abitano nella regione, di 4.500 se risiedono fuori dai suoi confini. Il consigliere calabrese Pasquale Maria Tripodi (eletto con l'Udc, poi passato al gruppo Parcheggio gratis Nelle Marche i consiglieri regionali hanno a disposizione anche un parcheggio nel centro di Ancona, che al contribuente costa 84 mila euro l'anno, più un buono benzina personale di 390 euro mensili. Benefit In Sicilia mezzo milione a testa Per i 4 anni della legislatura iniziata nel 2008, il Pd alla Regione Siciliana ha incassato 15,5 milioni di euro alla voce «spese per il gruppo»; il Pdl ne ha presi 13,5; l'Mpa del presidente Raffaele Lombardo 7,5; il Pid di Saverio Romano 6,5; il Fli di Gianfranco Fini 3; l'Udc 1,7; Grande Sud 1,2 milioni; il gruppo misto 1,7; l'Mps 750 mila euro. In totale: 46 milioni di euro per 90 consiglieri. Eletti senza gruppo (e ricchissimi) Alla Regione Lombardia il Partito dei pensionati (Elisabetta Fatuzzo) e il Gruppo misto (Filippo Penati) hanno solo un membro: hanno comunque a disposizione fino a 323 mila euro per la comunicazione, il funzionamento del gruppo e il personale, oltre 3.110 euro lordi mensili di indennità, 2.341 euro di diaria e 3.525 euro di missione territoriale. Un consiglio, due gettoni Alla Provincia di Pescara la casta si fa pagare doppio. Una norma dello statuto consente ai consiglieri di incassare il gettone di presenza due volte per ogni seduta: in prima convocazione, quando l'assemblea raggiunge raramente il numero legale di 12, e poi in seconda adunanza. Così l'ente è costretto a pagare due volte i presenti a entrambe le riunioni, anche se la prima non si svolge. I fuori busta in Veneto Sono 2.100 euro fuori busta, 25.200 euro a testa a consigliere ogni anno. È quanto dal 22 marzo hanno percepito fuori busta, secondo Il Gazzettino di Venezia, i 60 consiglieri regionali veneti, quando l'ufficio di presidenza ha deciso di versare il rimborso forfettario per le loro spese direttamente al gruppo consiliare. La cifra è esentasse. Sei milioni e 785 mila euro è invece quanto costano gli stipendi e le indennità dei 60 consiglieri. Lo stipendio base di un consigliere veneto è 7.607 euro, ma tra indennità, diaria e spese supera i 10 mila euro al mese. Ogni consigliere è assicurato contro gli infortuni sul lavoro. Costa della polizza: 19 mila euro annui. Consulenze Penati, 2 milioni per due fedelissimi Filippo Penati, ex presidente pd della Provincia di Milano, ex consigliere regionale ed ex braccio destro di Pier Luigi Bersani, per cui la Procura di Monza ha appena chiesto il rinvio a giudizio per concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti, era solito affidare consulenze a fedelissimi, pagandole con soldi pubblici. La Guardia di finanza ha ricostruito 10 anni di elargizioni: l'assistente di Penati, Claudia Cugola, e il suo

portavoce, Franco Maggi, hanno beneficiato di quasi 2 milioni tra il 2001 e il 2010. Nel 2009 la Corte dei conti aveva condannato la provincia a restituire 400 mila euro per quattro collaboratori di Penati, destinatari di contratti di consulenze particolarmente onerosi e tali da generare «ingenti danni alle casse dell'ente, che non ne ha tratto alcuna utilità». Incarichi perpetui Sono 100 le nomine che il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo ha fatto da quando ha annunciato le sue dimissioni, nel luglio 2012. Intanto Antonino Andò, candidato a Messina per l'Mpa (il partito di Lombardo), dal 2010 è stato confermato per 10 volte consulente «in materia di monitoraggio delle iniziative dei processi organizzativi e procedurali correlati ai rapporti istituzionali con gli organi della regione e dello Stato» e ha ricevuto in totale 95 mila euro. Il blogger personale di Lombardo, Biagio Semilia, ha ricevuto un nuovo incarico di tre mesi per la «promozione delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni». Semilia, nominato nel 2010, è stato consulente per otto volte e ha percepito compensi per 90.863 euro. Convegni, attori e libri La Regione Veneto ha speso 9 mila euro per un libro sull'asparago bianco di Cimadolmo, un comune del Trevigiano, e quasi 15 mila euro per un libro sulla fienagione nelle Dolomiti. Dopo avere speso 1,8 milioni di euro per ingaggiare Dustin Hoffman, che ha letto L'infinito di Giacomo Leopardi con accento straniero, e poi si è fatto fotografare negli 5th & Sunset studios di Hollywood, la Regione Marche ha devoluto 45 mila euro per il libro d'arte Dodici poesie di Paolo Volponi. Incarichi costosi Alla Regione Lombardia il consulente Fabio Massimo Saldini percepisce 70 mila euro annui per occuparsi di «moda e design»; Roberto Baiteri ne prende 70 mila per la «promozione delle aree montane»; Lionello Pagnoncelli, che si occupa di «relazioni con gli enti locali», incassa 70 mila euro; Roberto Ronza ne prende 84 mila per seguire le «relazioni internazionali»; e Monica Guarischi (sorella del consigliere Luca Guarischi, decaduto nel 2009 per una condanna definitiva) ottiene 150 mila euro l'anno per «tutelare i consumatori». Pesci e pipistrelli Modena, non propriamente un comune rivierasco, ha speso quasi 16 mila euro per una consulenza sulla pesca. A Prato il problema dei pipistrelli ha meritato uno studio del comune, con tanto di acquisto di bat-detector: 61 mila euro. Fotografie e calendari Per la realizzazione di servizi fotografici e video, la giunta del Lazio ha pagato 60 mila euro alla società Immag&Azione (da cui è uscito il fotografo personale di Renata Polverini, Edmondo Zanini, poi assunto in regione con un contratto da 75 mila euro all'anno), cui ha commissionato anche 2 mila calendari. Alla Regione Lazio anche il Pd ha speso 2.500 euro per 500 calendari, commissionati all'associazione culturale iTusci. Elezioni e manifesti Il call center elettorale Dal 13 luglio è agli arresti domiciliari Samuele Piccolo, vicepresidente pdl del consiglio comunale di Roma: è detto «Mr Preferenze» perché è il più votato (12 mila voti) alle amministrative 2008. Piccolo è accusato di avere gestito «fondi occulti per un valore di 250-350 mila euro al mese» e di avere finanziato le sue campagne con fondi destinati ai partiti. Oltre ad avere tappezzato Roma di manifesti, Piccolo avrebbe utilizzato 122 mila euro pubblici per allestire un call center con 268 operatori: ognuno, per 8 ore al giorno, effettuava 12 chiamate all'ora per invitare i cittadini alle sue cene elettorali. Sempre a carico dei contribuenti, Piccolo avrebbe speso oltre 70 mila euro in cene. Monogruppi iperattivi Sandra Monacelli, unico membro dell'Udc alla Regione Umbria, nel 2011 ha speso 96 mila euro, di cui 67 mila per il personale e 8 mila per telefonie francobolli, quasi 9 mila per i manifesti. Ha ricevuto oltre 67 mila euro per i portaborse. Sempre in Umbria Roberto Carpinelli, ex pdci entrato con 99 preferenze nel monogruppo Per l'Umbria, Catusca Marini presidente, ha speso da solo quasi 14 mila euro per stampa manifesti e 6.583 euro per telefono, posta e cancelleria: quanto i 12 tra eletti e assessori del Pd. Così la Guardia di finanza, su delega della Corte dei conti, indaga sulle sue spese. In più ha ricevuto 63 mila euro per i portaborse. Il telefono, la loro voce Nel 2011 i gruppi della Regione Veneto hanno speso per telefonate (escludendo i consiglieri che hanno ufficio fanno parte di uffici di presidenza): Pdl: 52.706 euro (12 consiglieri); Lega nord: 26.229 euro (quattro consiglieri); Udc: 10.073 euro (tre consiglieri); Idv: 11.762 euro (due consiglieri); Gruppo Misto: 12.207 euro (due consiglieri); Bortolussi presidente: 989 euro (un consigliere); Sinistra: 8.387 euro (un consigliere). Feste e sagre L'identità leghista Nel 2010 la Regione Veneto ha versato 7,8 milioni a sagre e feste di paese per tutelare l'identità veneta: 1,1 milioni di euro sono stati destinati a Pramaggiore e Portogruaro, collegio elettorale dell'assessore leghista Daniele Stival. Vieni (e mangia) in Umbria La Regione

Umbria distribuisce quasi 1,3 milioni di euro a favore del turismo enogastronomico, del turismo congressuale, del turismo a cavallo e dell'avioturismo. Fra gli altri spiccano i 500 mila euro per scoprire «la via di San Francesco» e i 60 mila euro incassati dal Consorzio residenze d'epoca alla voce «tematismo Emozioni dall'Umbria». Anche in ferie Stando alle autocertificazioni (ora al vaglio della Guardia di finanza), l'attività in Piemonte di Maurizio Lupi, unico eletto dei Verdi verdi, era intensa anche in ferie: nell'agosto 2011, mentre il consiglio era chiuso, ha presenziato a 17 «eventi istituzionali», comprese la sagra della rana di Vercelli e varie rassegne musicali di paese (alcune in contemporanea). Per ogni evento Lupi ha riscosso la diaria di 122 euro netti, più 3.500 euro di spese per le trasferte. Nocchie carissime La fiera delle nocchie, organizzata da un comune della provincia di Cuneo, normalmente otteneva dalla Regione Piemonte un contributo di 10 mila euro. Due anni fa ha ottenuto il decuplo: 100 mila euro per convincere uno dei politici locali, presente in consiglio regionale, ad approvare il bilancio della regione rinunciando all'ostruzionismo. Vacanze sulla neve Soldi pubblici usati per pagare vacanze (12 mila euro), occhiali (2 mila), attrezzi da palestra (6 mila) e tute da sci (13 mila). Quasi 1 milione in due anni (2010-2011) secondo la Procura di Teramo, che indaga per peculato Pasqualino Saccuti, ex dirigente dell'ufficio economato del Comune di Tortoreto. Indennità e vitalizi Regioni e province, paga da 1 miliardo Ammonta a 830 milioni di euro la spesa 2011 sostenuta dalle 20 regioni per finanziare i costi degli organismi istituzionali, cioè giunte e consigli. Le indennità distribuite dalle province valgono invece 95 milioni, ai quali se ne aggiungono altri 16 tra benefit e gettoni di presenza. Stipendi d'oro Le indennità medie (netto, mensile, esclusi benefit) nel 2011: 10.174 euro netti per presidenti regionali, 5.900 per quelli delle province con più di 1 milione di abitanti; 4.900 per un assessore regionale, 3.615 per un consigliere regionale; 2.900 per un assessore provinciale, 2 mila per un consigliere provinciale. La busta paga più ricca, lo scorso anno, è stata quella del governatore siciliano Raffaele Lombardo con 14.329 euro al mese. La più bassa è di Catia Marini (Umbria): 7.104. La Sicilia pigliatutto L'isola è al primo posto per quanto riguarda il consiglio regionale più numeroso (90 membri) e più dispendioso (167 milioni), mentre è della Valle d'Aosta il costo più elevato delle indennità pro capite: valgono 41,7 euro per ogni abitante. Lombardia ed Emilia-Romagna risultano invece le più virtuose, con un esborso pro capite di meno di 2 euro. Nel dicembre 2011 il parlamento valdostano ha approvato una norma sull'autoriduzione volontaria dell'emolumento. È stata messa in pratica da un solo consigliere, Raimondo Donzel, segretario del Pd ad Aosta, che si è «tagliato» 100 euro lordi su 9.600. Liquidazioni e pensioni I vitalizi attuali dei consiglieri regionali (reversibili anche alle mogli) sono 3.183 e costano alla collettività la bellezza di 168 milioni. Ogni vitalizio ha un costo medio di 52.780 euro lordi. Ci sono poi le indennità di fine mandato: comuni e province le riservano a sindaci e presidenti (anche se in alcuni casi per i consiglieri è previsto un «incentivo al reinserimento»), mentre in regione sono estesi a tutti. Il loro importo medio è pari a una mensilità per ogni anno o frazione di anno lavorato. Ne-T Nepotismi Segreterie di famiglia Maurizio Lupi, unico eletto alla Regione Piemonte della lista Verdi verdi, ha ottenuto 260 mila euro annui per il funzionamento del «gruppo». Lupi ha speso parte di quei soldi per assumere nel suo staff la moglie, la figlia e i due fratelli (invano candidati). Nella segreteria del gruppo Pdl alla Regione Piemonte lavorano poi la figlia di Rosanna Costa e la sorella di Pietro Francesco Toselli, consiglieri del gruppo. La figlia del capogruppo leghista Mario Carossa è alle dipendenze della presidenza di giunta, mentre l'assessore al commercio William Casoni (Pdl) ha voluto in segreteria la moglie del collega, di giunta e di partito, Roberto Ravello. Moglie, figlia e nipote Paolo Nanni, ex capogruppo dell'Idv alla Regione Emilia-Romagna, è indagato dalla Procura di Bologna con l'accusa di peculato per la legislatura tra il 2005 e il 2010. Nanni, che oggi è consigliere provinciale ma in regione ha fatto lavorare moglie, figlia e un nipote, ha esibito fatture per 450 mila euro in cinque anni. Tra queste, conti di ristoranti e ricevute di taxi che documenterebbero la sua presenza, alla stessa ora, in zone diverse, ma anche convegni mai avvenuti: alle domande degli inquirenti, i presunti oratori e i locali che li avrebbero ospitati sono cascati dalle nuvole. Selezionatori non accreditati Per selezionare il personale da assumere, il Comune di Roma dal 2004 ha speso 1.855.249 euro (800 mila nel solo triennio 2008-2010). Fra le società cui si affida per le assunzioni, tre non sono nemmeno accreditate. Sono la Mida spa, che nel 2008 riceve 23 mila euro; la

Coritecna, che ne ottiene 27.600 nel 2009; e la Asset Mgmt, che ha avuto 19 mila euro nel 2006. Pranzi L'abbuffata del Lazio Non ci sono soltanto le ostriche messe in conto da Franco Fiorito «Batman», ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio e arrestato per peculato il 2 ottobre. Il gruppo Pd, al ristorante Pinzimonio di Fiumicino, ha speso 8 mila euro. All'agriturismo Il Borghetto di Fara Sabina, città d'origine del tesoriere del gruppo Mario Perilli, sono andati invece 5 mila euro. Tavolate «istituzionali» sotto casa In Liguria, nel 2011, i gruppi regionali del Pd e del Pdl hanno ottenuto il rimborso per due cene «istituzionali», rispettivamente da 1.495e 950 euro, tenute però a pochi passi dalle abitazioni dei consiglieri Valter Ferrando e Marco Rocca. A Perugia cene in provincia Il catering allestito nel 2011 dalla Provincia di Perugia per festeggiare l'arrivo in città del purosangue Varenne è costato 1.000 euro; e fra i 30 mila euro di spese ingiustificate che la Corte dei conti contesta all'ex presidente della Provincia di Macerata, Giulio Silenzi (Pd), fanno la parte del leone dolci e casse di vino. Doppi rimborsi Maurizio Parma, ex capogruppo della Lega in Emilia-Romagna, è indagato per decine di fatture e rimborsi di viaggio per attività istituzionali che invece celavano spostamenti per esigenze personali e partecipazioni a convegni di partito. Nel fascicolo finisce anche una cena elettorale dove, nonostante la ricevuta prodotta a copertura dell'intero importo, i militanti leghisti avrebbero diviso il conto. Spese varie per il caffè Spendono 7 mila euro l'anno a tavola i 13 consiglieri regionali Pd dell'Umbria, ma acqua e caffè fanno capolino anche da un'altra loro nota spese intitolata «varie», da 1.000 euro, assieme all'acquisto di due libri dal titolo profetico: La cricca e Il tesoriere. Spese pazze Palafrenieri milionari La Regione Siciliana ha anche 40 palafrenieri, per un costo di 2,2 milioni di euro all'anno. I palafrenieri si occupano in tutto di 80 cavalli, due a testa. Perché un rapporto così sproporzionato? «Purtroppo» spiega il responsabile del personale Michele Bentivegna «metà degli addetti hanno limitazioni fisiche o attitudinali. C'è chi può soltanto fare portineria o rispondere al telefono». Così la spesa media è di 55 mila euro a testa, cui si devono aggiungere i 60 mila euro lordi del direttore. Hi-tech, ma anche hi-cost La Regione Lazio ha acquistato una serie di iPad a 1.759,20 euro, più del doppio del valore di listino. Ci sono poi i monitor, modello Asus led, da 19 pollici pagati 210 euro l'uno contro 80; degli scanner Hp da 324 euro contro 200; e uno stock di stampanti Oki da 390 euro ciascuna contro 245. Risultano anche 32 «quadri d'autore», ma senza alcuna l'indicazione del nome degli autori medesimi, pagati circa 900 euro ciascuno. Le Olimpiadi del 2020 La commissione regionale speciale sulle Olimpiadi di Roma 2020, sciolta a metà settembre, è costata 1 milione e si è riunita appena tre volte: la prima per eleggere il presidente Romolo Del Balzo; la seconda per decidere di convocare il membro del Cio Mario Pescante; la terza per «audire» Mario Pescante, presidente del Coni. Perfino la colf a spese pubbliche Secondo la Procura di Cagliari, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio, alcuni consiglieri regionali sardi non avrebbero giustificato e rendicontato molte spese sostenute con fondi pubblici. Secondo l'accusa, una parte di quei fondi sarebbero stati utilizzati per saldare le bollette telefoniche del proprio studio legale, del carrozziere o addirittura per pagare la donna delle pulizie. L'indennità dei consiglieri regionali sardi si aggira intorno ai 15 mila euro mensili. Carissimi libri Nel 2011 il presidente del consiglio regionale calabrese Franco Talarico (Udc) ha celebrato la sua attività istituzionale con il libro Il senso delle scelte compiute. La spesa: 140 mila euro. Tra le fatture pagate dall'assemblea regionale siciliana ce n'è una da 3.150 euro per l'acquisto di 100 copie del libro Per Licodia Eubea, scritto da un dirigente della regione. In Basilicata, in un solo giorno (per l'esattezza il 31 dicembre 2011), il consigliere Rocco Vita, del Psi, ha messo in conto alla regione 609 euro per libri e riviste. Orologi e bandierine Tra le spese dell'assemblea regionale siciliana: 8.768 euro per acquistare orologi da polso con il logo della regione; 568 euro per bandierine della Cina e della Libia; 15.368 euro per spese alla voce «forniture Pasqua 2012». Spese funebri Il gruppo del Pd in Lazio ha commissionato alla Fioreria Casuccio di Roma un cuscino di fiori da 160 euro e composizioni funebri per altri 850 euro. Le corone acquistate con soldi pubblici per il consigliere Mario Di Carlo, morto il 25 aprile 2011, sono costate 1.155 euro. Tra le voci di spesa del gruppo consiliare dell'Api in Basilicata spuntano i manifesti con le condoglianze al presidente della giunta, Vito De Filippo, per la morte di suo padre nell'aprile 2011. Il concerto di Renato Zero Nel 2009 il consigliere pugliese del Pd Filippo Caracciolo, allora presidente del consiglio comunale di Barletta, avrebbe preteso circa

50 biglietti omaggio per il concerto di Renato Zero. I ticket, in realtà, non furono mai rilasciati, ma la Procura di Trani lo ha rinviato a giudizio per tentata concussione. Cancelleria a peso d'oro Secondo il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, il Comune di Chieti è campione d'Italia per le spese di cancelleria e materiale informatico: 149,70 euro spesi per ogni abitante fra penne e matite. Trasferte In missione, però extralusso Le trasferte dei consiglieri regionali veneti a Roma e Bruxelles costano 55 mila euro l'anno. Quelle dei rappresentanti della Provincia autonoma di Trento, se superano le 4 ore, vengono pagate 82 euro, oltre al rimborso chilometrico e ai pernottamenti in albergo, con un generoso tetto di 185 euro a notte. Fra le «trasferte istituzionali» contestate al consigliere laziale del Pdl Franco Fiorito ce ne sono due a Porto Cervo (bonifici da 10 mila e 19 mila euro per un lussuoso resort) e una a Monopoli da 5 mila euro. Viaggi fantasma, ma veri rimborsi La Procura di Forlì indaga per peculato, falso ideologico e truffa ai danni della pubblica amministrazione l'ex sindaco di Loggiano Sandro Pascucci, del Pd. Le accuse: viaggi inesistenti, ma pagati; trasferte fantasma mentre si trovava in ufficio (comprovate da richieste di falsi rimborsi spesa); escursioni alle terme di Fratta; puntate sulla spiaggia di Cesenatico con la Fiat Punto del comune. n Foto: misto) è indagato perché avrebbe falsamente dichiarato di essere residente a Messina solo per ottenere una quota più alta dei già consistenti rimborsi previsti per gli eletti a Palazzo Campanella, e avrebbe mantenuto formalmente per anni la residenza in Sicilia, pur vivendo in Calabria. La Regione Lombardia rimborsa le spese che i consiglieri sostengono per recarsi in consiglio e arrotonda la cifra per eccesso: «Un quarto di litro, al multiplo di 20 chilometri». Risultato? Il consigliere che da Monza va a Milano ha diritto a un rimborso di 30 euro, a prescindere dal mezzo di trasporto. In Valle d'Aosta c'è una diaria trasporto mensile di 2.685 euro, più un rimborso forfettario per gli spostamenti di tutti i consiglieri che risiedono a più di 20 chilometri da Aosta. Residenze fittizie La Regione Campania, dal 2007 al luglio 2012, ha speso più di 370 mila euro all'anno per finanziare i rimborsi stradali dei consiglieri non residenti a Napoli. Alla fine di settembre, però, la Corte dei conti ha citato in giudizio due politici della precedente legislatura, indagati anche in sede penale: Pietro Diodato (Fli) aveva dichiarato di abitare a Minturno e ricevuto un rimborso di 1.158 euro al mese per più di un anno, ma i vigili di quel comune hanno negato di averlo mai visto e la magistratura contabile ora gli chiede 20 mila euro. Quasi 6 mila dovrebbe restituirne l'ex consigliere Luciano Passariello (Pdl) che aveva dimenticato di segnalare il cambio di residenza da Sant'Anastasia a Napoli, e quindi non aveva più diritto al rimborso. Alla Regione Basilicata sono da poco arrivati quattro rinvii a giudizio per falso e truffa: all'ex presidente Prospero De Franchi (Popolari di centro), ai due ex vicepresidenti Franco Carmelo Mario Mattia (Pdl) e Giacomo Nardiello (Pdc), e a Franco Mollica (Centro popolare), accusati di avere indebitamente incassato i rimborsi chilometrici previsti per chi non è di Potenza, perché in realtà abitavano nel capoluogo e non nei comuni dichiarati. In aprile la Procura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per Alberto Vecchi, consigliere regionale del Pdl, con l'ipotesi di truffa aggravata: 76 mila euro di rimborsi in cinque anni per (non) spostarsi da Porretta, in Toscana, al capoluogo emiliano. Telepass e Viacard Alla Regione Liguria i pedaggi autostradali sono costati 90 mila euro nei primi 8 mesi del 2012: come praticamente ovunque, Telepass e Viacard per gli eletti sono gratuiti e il consiglio regionale si accontenta di un'autocertificazione. In Lazio i consiglieri regionali hanno anche l'accesso gratuito al centro storico di Roma, che costa circa 500 euro l'anno. La Regione Veneto, oltre alle auto blu, ha una piccola flotta di motoscafi: la loro gestione costa 156 mila euro l'anno. Telepass e tessere Viacard sono gratis per tutti i consigli regionali: la sola Liguria, nei primi 8 mesi, ha speso 90 mila euro in pedaggi.

Foto: Filippo Penati (Pd), ex presidente della Provincia di Milano: la Procura di Monza vuole processarlo per concussione, finanziamento illecito e corruzione. Leggi le altre storie Un grande rapporto dalle regioni italiane: su [Panorama.it](http://italia.panorama.it) altre storie scovate dai sette cronisti a caccia di vicende di sprechi e spese pazze. <http://italia.panorama.it> Elisabetta Fatuzzo, unico consigliere lombardo del Partito dei pensionati: anche da sola dispone di fondi per 323 mila euro. soltanto perché forma un «gruppo consiliare».

Foto: Dustin Hoffman: l'attore è stato ingaggiato dalla Regione Marche per una campagna promozionale. Costo totale: 1,8 milioni di euro. Roberto Baiteri, uno dei consulenti della Regione Lombardia: percepisce 70

mila euro all'anno per la promozione delle aree montane.

Foto: Maurizio Lupi, consigliere dei Verdi verdi in Piemonte: nell'agosto 2011 ha incassato quasi 5 mila euro per presenziare a 12 sagre. Una sagra delle nocciole, vicino a Cuneo, ha incassato 100 mila euro solo per compiacere un politico locale, che faceva ostruzionismo alla Regione Piemonte.

Foto: Franco Fiorito, ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio: il 2 ottobre è stato arrestato per peculato. È accusato di avere sottratto all'ente 1,3 milioni di euro. Maria Rita Lorenzetti, ex presidente dell'Umbria: ha stanziato 20 mila euro per proteggere le montagne di Cuba.

Foto: Alcune confezioni di iPad: nel 2011 la Regione Lazio ne ha acquistati a 1.759 euro, un prezzo doppio rispetto a quello di mercato. Renato Zero: un consigliere pugliese è stato accusato di tentata concussione perché ha preteso in omaggio 50 biglietti di un suo concerto. La casta si può emendare oppure no? Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama. Franco Talarico, Udc: la Calabria ha finanziato un suo libro con 140 mila euro.

NEL DECRETO INNOVAZIONE ENTRA ANCHE LA DEFISCALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE

Zero tasse sulle nuove grandi opere

Il dl oggi in Cdm prevede esenzioni Irap, Ires e Iva per i progetti che hanno bisogno di aiuti e saranno realizzate tramite partenariato pubblico-privato e project finance. Ma manca l'accordo sul tetto massimo alle agevolazioni

Luisa Leone

C'è posto anche per le infrastrutture nel decreto legge Innovazione (nuovo nome del dl Sviluppo), che sarà esaminato oggi in Consiglio dei ministri. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, nel provvedimento dedicato a start up e agenda digitale, alla fine avrebbe trovato posto anche la norma sulla defiscalizzazione delle grandi opere, molto cara al ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera. L'ultima versione del dl prevede che le nuove infrastrutture realizzate in partenariato pubblico-privato o in project finance possano ottenere l'azzeramento dell'Ires, dell'Irap e dell'Iva generati durante il periodo della concessione. Le somme, però, in caso di opere realizzate con un contributo pubblico a fondo perduto, verrebbero detratte da quest'ultimo e ne sarebbero quindi sostitutive. Si tratta comunque di una buona notizia per il comparto delle infrastrutture, che soffre più di altri la congiuntura economica negativa e l'alto costo del denaro. Proprio per questo si sarebbe deciso di far valere le norme sulla defiscalizzazione non solo per le nuove iniziative ma anche per quelle già progettate ma non ancora decollate a causa proprio delle mutate condizioni macroeconomiche che hanno spesso reso a dir poco traballanti i vecchi piani finanziari. Qualche tempo fa era stato il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia a preannunciare le nuove norme: «Sto lavorando a un provvedimento per la defiscalizzazione delle nuove infrastrutture per le quali sia accertato, dal punto di vista tecnico, che non sono sostenibili per un piano economico e finanziario con l'attuale gravame di Iva». Insomma, se oggi il Consiglio dei ministri darà il suo benestare, potrebbero avvantaggiarsi di un'accelerazione importante molte infrastrutture, a partire dalle nuove autostrade del Nord: Pedemontana, Tem e Brebemi, che dovrebbero essere pronte per l'Expo del 2015 ma che finora hanno incontrato problemi sul fronte dei finanziamenti. Non solo. Il decreto potrebbe dare una spinta importante anche a un'altra opera, sponsorizzata dal ministero dei Trasporti, ossia la Orte-Mestre. L'autostrada, però, da sola vale circa 10 miliardi, il che significa che se gli sgravi fiscali fossero concessi a questa infrastruttura, tutte le altre opere potrebbero rimanere escluse. Sì, perché il ministero dell'Economia avrebbe accettato di andare avanti con il provvedimento sulla defiscalizzazione, in un periodo non certo di vacche grasse per le casse pubbliche, solo a patto che venga posto un tetto ai benefici fiscali che potranno essere erogati. Proprio su questo punto sarebbero ancora in corso discussioni tra il ministero delle Infrastrutture, che vorrebbe un provvedimento il più generoso possibile, e quello dell'Economia, attento a non allentare troppo i cordoni della borsa. Un compromesso potrebbe essere trovato fissando un'asticella non per singola opera, ma per il totale degli interventi che potranno accedere ai benefici fiscali. Su questo limite massimo complessivo non sarebbe stato ancora raggiunto un accordo, anche se verosimilmente dovrebbe aggirarsi intorno a 10 miliardi. Se si troverà l'accordo su questo punto, la defiscalizzazione delle infrastrutture non dovrebbe poi incontrare altri ostacoli. L'intervento proposto, comunque, non prevederebbe meccanismi automatici per accedere all'agevolazione. Sarebbe compito del Cipe stabilire quali opere abbiano diritto ai benefici fiscali, dopo un attento studio dei piani finanziari, come già avviene oggi per quelle infrastrutture che vogliono avvalersi dell'esenzione Iva invece che del contributo a fondo perduto. Una possibilità che esiste già, ma che finora non è mai decollata, forse anche per le resistenze del ministero dell'Economia. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

Foto: Mario Ciaccia

Chi evade approfitta anche del welfare

La Corte dei Conti rivela che ogni anno si perdono 46 miliardi di Iva e Irap. Spesso i dati del fenomeno vengono sottostimati. Con lo stesso livello di infedeltà fiscale degli Usa il debito italiano sarebbe al 76%... Il «patto»: utilizzare una parte di quanto si recupera per alleggerire il prelievo fiscale
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Chi evade le tasse non solo ha a disposizione più reddito, ma approfitta anche di servizi dello stato sociale a cui non avrebbe diritto. A cui per di più non contribuisce. È unodei passaggi dell'audizione di ieri in Senato del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino sull'evasione. Per questo l'evasione «comporta effetti negativi sull'equilibrio finanziario spiega il presidente della Corte - in termini di equità, distribuzione del reddito, efficiente allocazione delle risorse e infine, a livello di etica pubblica e coesione sociale». Tra le strategie da mettere in atto per combattere l'infedeltà fiscale, c'è anche quella di destinare «almeno una parte del recupero della lotta all'evasione alla riduzione del prelievo complessivo - suggerisce Giampaolino - Un modo per dare concretezza a una sorta di "patto sociale" basato su un diffuso consenso nei confronti di riduzione dell'evasione». EFFETTI SUI CONTI Il fenomeno è naturalmente difficile da indagare, vista la sua natura «nascosta». Tuttavia esiste in Italia una folta messe di dati scientifici che confermano una dura realtà: il livello dell'evasione cala molto lentamente, confermandosi molto accentuato. Basti pensare che solo di Iva e Ires si calcola un gettito evaso di 46 miliardi l'anno, pari a due o tre manovre messe insieme. Il suo effetto sulla finanza pubblica è pesantissimo. «È stato stimato infatti spiega Giampaolino - che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di 3 punti), il debito pubblico sarebbe stato dopo 20 anni molto più basso (76% del Pil invece di 108%) e l'aggiustamento fiscale molto meno impegnativo». Tuttavia spesso nel nostro Paese è mancata «sensibilità per la conoscenza del fenomeno e la sua evoluzione - spiega il presidente - Alle oggettive difficoltà di indagare un fenomeno dai contorni incerti e sfuggenti, va aggiunto il fatto che non sembra del tutto superata la tradizionale preoccupazione dell'amministrazione a palesare le stime effettuate, nel timore che dati del genere possano essere strumentalizzati come riprova di inefficienza degli apparati amministrativi». Insomma, in passato anche le tecnostrutture hanno tentato di mettere la sordina al problema. «Da qualche tempo la situazione è parzialmente mutata - aggiunge Giampaolino - grazie soprattutto alla nascita dell'Agenzia delle Entrate e del dipartimento delle Finanze». Le analisi più recenti riguardano proprio Iva e Irap. L'evasione dell'imposta sul valore aggiunto mostra un ridimensionamento rispetto alla metà degli anni '90, quando toccava punte del 40%. Dieci anni dopo risulta scesa al 30%, che resta comunque un livello abbastanza alto. Nel caso dell'Irap, invece, la propensione a non dichiarare è stata stimata per il triennio 2007-9 al 19,4%. Le due imposte prese in considerazione rappresentano appena un quinto delle entrate tributarie complessive della pubblica amministrazione. Basta questo a capire l'ampiezza e il peso economico del fenomeno. Ma l'Iva ha un'importanza tutta particolare perché viene definita la porta d'accesso ad un circuito vizioso che presenta un effetto domino scandito da una successione logico-temporale. «Il passo iniziale è generalmente costituito dalla violazione dell'Iva (mancata emissione di fattura, scontrino o ricevuta fiscale) - continua l'alto magistrato Adesso con la riduzione dell'imponibile dell'Irap, dell'Irpef (o Ires), delle imposte locali e dell'imponibile contributivo». Ma il cerchio non si chiude qui. «Non di rado si conclude sul versante della spesa pubblica - aggiunge Giampaolino - con un aggravio della spesa sociale: l'evasore fiscale riesce spesso a collocarsi in posizione reddituale utile per conseguire, in aggiunta ai frutti diretti dell'evasione, anche i benefici dello stato sociale». Quanto alla «geografia» del fenomeno e alla sua distribuzione per settori, il presidente riferisce dati noti da tempo. Il Sud e le isole si presentano come le aree a più alto tasso di evasione (40,1% per l'Iva e 29,4 per l'Irap), mentre a nord la «devianza» è dimezzata. «Le differenze si invertono - aggiunge il magistrato - se invece si guarda ai valori assoluti: il grosso dell'evasione si concentra nelle zone in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del nostro Paese (Nord

Ovest e Nord Est)». Per combattere il fenomeno non basta il controllo, ma serve la persuasione e l'assistenza.

Foto: Accertamenti della Guardia di Finanza nello studio di un dentista

Commissione Ue su Sicilia e Sardegna

Energia scontata fino al 2015

Proroga fino al 2015 degli sconti per le tariffe elettriche per le imprese di Sicilia e Sardegna in cambio della disponibilità alla interrompibilità. La Commissione Ue ha autorizzato, in base alle norme in materia di aiuti di Stato, il prolungamento per i prossimi tre anni di un regime attuato dall'Italia per la remunerazione delle imprese che offrono servizi di interrompibilità istantanea in Sardegna e in Sicilia. Di questo regime di sconti si avvale, fra l'altro, Alcoa. Poiché tali servizi sono ancora necessari e vengono remunerati al valore di mercato, si legge nella nota di Bruxelles, la Commissione ha concluso che il regime non costituisce aiuto di Stato ai sensi della norma. Questa conclusione si basa tuttavia sulla situazione attuale del mercato ed è quindi valida solo fino alla fine del 2015. I servizi di interrompibilità istantanea sono solitamente resi all'operatore del sistema di trasmissione da grandi consumatori di elettricità, i quali accettano interruzioni istantanee nelle forniture, praticate, se necessario, dall'operatore al fine di riequilibrare la rete e prevenire black-out generalizzati. Grazie a queste importanti risorse, l'operatore può garantire la continuità dell'approvvigionamento elettrico in particolare nelle zone con maggiori problemi strutturali di funzionamento della rete. La proroga è stata chiesta dall'Italia perché, nonostante la realizzazione di un cavo in corrente continua di 1.000 MW che collega la Sardegna alla Penisola, la rete elettrica in questione continua ad essere fortemente soggetta a black-out. «Siamo soddisfatti per la decisione di Bruxelles, risultato per il quale il Governo italiano si è impegnato a fondo», afferma il sottosegretario allo Sviluppo Economico Claudio De Vincenti. «La decisione della Commissione conferma che la superinterrompibilità non è un aiuto di Stato, ma un servizio al sistema elettrico remunerato al valore di mercato, attraverso il quale le aziende ad alta intensità energetica delle due regioni potranno continuare ad usufruire dell'energia a un prezzo molto competitivo». «La decisione premia la strategia energetica del Governo Berlusconi», dichiara Stefano Saglia, capogruppo Pdl in Commissione Attività Produttive alla Camera dei Deputati. «A questo punto è necessario utilizzare i 3 anni per completare le interconnessioni con l'estero e portare avanti una politica industriale che mantenga in Italia i settori della siderurgia, dell'alluminio, del cemento, del vetro, della carta e della ceramica».

DECRETO CRESCITA/ Oggi il provvedimento d'urgenza approda in consiglio dei ministri

Start up innovative, fisco di favore

Esclusione dalle società di comodo e incentivi a investire

Incentivi agli investimenti, detassazione dei redditi remunerati con strumenti finanziari per amministratori, dipendenti e collaboratori, esclusione dalle società di comodo ed esenzione da diritti, imposte di bollo e di registro. È quanto previsto nello schema di decreto legge sulle crescita che il Governo si appresta ad approvare questo pomeriggio (insieme con un dl in materia di enti locali e al provvedimento sulle liberalizzazioni, che nel frattempo da decreto legge è diventato disegno di legge). Il pacchetto di agevolazioni previste per le cosiddette «start up innovative» è sicuramente appetibile dal punto di vista delle agevolazioni fiscali concesse in quanto non si limita soltanto alle misure riguardanti gli investimenti nelle start up ma tende ad abbracciare a 360 gradi la fiscalità dei soggetti coinvolti nel settore dell'innovazione. Le agevolazioni in fase di costituzione. E' espressamente previsto che alle start-up innovative non si applichino i diritti di bollo, di segreteria per gli adempimenti relativi all'iscrizione nel registro imprese e il diritto annuale in favore della Camera di Commercio. Gli incentivi agli investimenti. Per il triennio 2013-2015 è riconosciuta una detrazione dall'Irpef pari al 19% delle somme investite dal contribuente nel capitale sociale di una o più start up. L'importo massimo dell'investimento è fissato in 500 mila Euro per anno, con un conseguente risparmio massimo annuo di 95 mila euro. Per i soggetti Ires la deduzione è fissata al 20%, con un tetto massimo di investimento deducibile di euro 1,8 milioni (risparmio massimo annuo di imposta pari a euro 99 mila). L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento prima di due anni comporta la decadenza dal beneficio e il conseguente obbligo di restituzione dell'imposta detratta comprensiva di interessi legali. La detrazione/deduzione, viene riconosciuta anche nel caso l'investimento avvenga tramite organismi di investimento collettivo del risparmio che investano prevalentemente in start-up innovative. L'eventuale eccedenza Irpef potrà essere portata in detrazione negli esercizi successivi ma non oltre il terzo. L'esenzione per le remunerazioni. Una previsione molto interessante, che si muove nella logica della fidelizzazione e incentivazione del management, è quella che prevede un regime fiscale e contributivo di favore per i piani di incentivazione basati sull'assegnazione di strumenti finanziari o sul loro valore monetario. È prevista, infatti, l'esclusione dal reddito imponibile, sia ai fini fiscali che contributivi, dei redditi di lavoro derivanti dall'assegnazione, da parte delle start up e incubatori certificati, ai propri dipendenti, amministratori o collaboratori, di strumenti finanziari (azioni, quote, titoli) o di ogni altro diritto ed incentivo che preveda l'attribuzione di strumenti finanziari o diritti similari, ovvero, la corresponsione in denaro del valore di tali strumenti finanziari o diritti, nonché dall'esercizio di diritti di opzione attribuiti per l'acquisto di tali strumenti finanziari. Sono state, però, introdotte misure antielusive: a) Incedibilità dei suddetti strumenti finanziari o diritti alla start-up innovativa con cui gli amministratori, i dipendenti e i collaboratori intrattengono il proprio rapporto di lavoro o di collaborazione, alla società emittente, se diversa dalla start-up innovativa, nonché ai soggetti che fanno parte a qualsiasi titolo del gruppo della start-up innovativa. Nel caso tali condizioni non vengano rispettate, l'intero valore degli strumenti finanziari o dei diritti esentati al momento dell'assegnazione o dell'esercizio del diritto, concorrerà alla formazione del reddito imponibile nell'esercizio in cui avviene la cessione. In tal caso il reddito da dichiarare sarà parametrato al valore che gli strumenti finanziari e i diritti avevano al momento dell'assegnazione o dell'esercizio del diritto. b) L'esenzione non può essere applicata se il dipendente, amministratore o collaboratore detiene quote di partecipazione nel capitale che gli consentano di esercitare diritti di voto nell'assemblea ordinaria superiore al 30%. Anche le azioni, le quote e gli strumenti finanziari emessi a fronte di apporto di opere e servizi resi a start-up innovative, ovvero a fronte di compensazione di crediti, anche professionali, maturati nei confronti delle stesse, non concorrono alla formazione del reddito complessivo del soggetto che effettua l'apporto, anche in deroga all'art. 9 del Tuir, al momento della loro emissione o al momento in cui è operata la compensazione. Resta in ogni caso fermo il regime ordinario di tassazione delle plusvalenze realizzate attraverso la successiva cessione a titolo

oneroso. Società di comodo. Alle start up innovative non si applicano le norme in materia di società di comodo e non operative né con riguardo ai test di operatività né con riguardo alla disciplina delle perdite sistemiche.

Secondo la Ctr Lazio ritenere il contrario non sarebbe conforme ai principi dello Statuto

Ravvedimento, sanzioni restituite

Comportamento incolpevole? Il contribuente all'incasso

Il ravvedimento operoso presentato per sanare un comportamento fiscale incolpevole determina, in capo al contribuente che ha definito l'irregolarità, il diritto al rimborso delle sanzioni versate; ritenere il contrario non sarebbe conforme a giustizia e, comunque, contrasterebbe con i principi di buona fede e collaborazione dello Statuto del contribuente (legge n.212/2000). Sono le conclusioni a cui giunge la sezione XIV della Commissione tributaria regionale di Roma nella sentenza n. 471/14/12 depositata in segreteria il 4 luglio scorso. Questa sentenza amplia la platea di quei contribuenti che, incolpevoli, sono esonerati dal pagamento di sanzioni; e anzi aggiunge, quale ulteriore specificazione, il diritto al rimborso delle sanzioni eventualmente corrisposte in dipendenza del ravvedimento operoso. La controversia trae origine dalla richiesta di un rimborso di sanzioni Iva che una Azienda comodataria del Palazzo delle Esposizioni (di proprietà del Comune di Roma) richiedeva all'erario in dipendenza di un ravvedimento operoso presentato per causa non imputabile alla stessa Azienda. Quest'ultima aveva eseguito una ristrutturazione sul fabbricato con fondi assegnati dal Comune, proprietario dell'immobile. In base a una prima qualificazione, i fondi assegnati dal Comune di Roma dovevano essere ritenuti quali contributi in conto capitale e, conseguentemente, l'Iva sui costi di ristrutturazione era detraibile da parte dell'Azienda speciale. Successivamente, il Comune chiariva che le ricostruzioni sui beni dell'Amministrazione andavano imputate quali lavori per suo conto. L'Azienda, in considerazione del primo orientamento, sui lavori eseguiti aveva detratto l'Iva; imposta che era poi divenuta indetraibile in base alla seconda classificazione. L'Azienda aveva quindi provveduto a versare l'Iva indebitamente detratta in ravvedimento operoso, pagando anche le sanzioni mitigate, di cui poi chiedeva il rimborso. Il successivo ricorso, presentato avverso il silenzio rifiuto dell'Agenzia erariale, veniva accolto dai giudici provinciali di Roma; questi stessi giudici avevano ritenuto spettante il rimborso delle sanzioni pagate con il ravvedimento operoso, ai sensi del dlgs n.472/1997 «poiché l'irregolarità non era dipesa da comportamenti errati o omissivi del contribuente». Il collegio d'appello, ignorando le difese erariali (che chiedevano il coinvolgimento del Comune di Roma quale diretto responsabile), ha confermato la decisione dei colleghi di primo grado. Così tra le cause di non punibilità riportate recentemente dalla giurisprudenza sia di merito che di legittimità, quali l'incertezza sull'ambito di applicazione della norma (cassazione n.4031/12), la causa di non punibilità per il fatto di un terzo (cassazione n.884/2009), o la crisi del settore (Ctp Lecce n.352/1/10), o anche, da ultimo, il mancato pagamento di commesse (Ctr Lazio 158/29/12) si aggiunge anche «il comportamento incolpevole del contribuente» stabilito con la sentenza di cui al commento; la verifica della buona fede e del corretto rapporto con il fisco pone il contribuente incolpevole addirittura nella condizione di richiedere la restituzione delle sanzioni versate in dipendenza di ravvedimento operoso, con l'aggiunta che, secondo il Collegio regionale romano «ritenere il contrario, non sarebbe conforme a giustizia e, comunque, contrasterebbe con i principi di buona fede e collaborazione».

Possibile approvazione in commissione entro venerdì. In arrivo forme di progressività dell'Imu

Fisco, la delega sarà irretroattiva

Riforma da coordinare con lo statuto del contribuente

Le norme di attuazione della delega per la riforma fiscale non potranno essere retroattive. E dalla revisione del catasto non potrà scaturire un aggravio dell'Imu per i contribuenti. Sono queste due delle modifiche apportate dalla commissione finanze della camera al ddl delega. Mentre si lavora per introdurre, con un emendamento alla delega fiscale, delle forme di progressività dell'Imu. Una quindicina gli emendamenti approvati finora, che intervengono sui primi due articoli del provvedimento. In particolare, con una proposta del relatore Alberto Fluvi (Pd), tra i principi generali ai quali il governo dovrà conformarsi nel rendere operativa la delega viene aggiunto il rispetto dell'articolo 3 dello Statuto del contribuente: disposizione che prevede l'irretroattività delle norme tributarie. Inoltre, i dlgs attuativi dovranno coordinarsi con la disciplina del federalismo fiscale dettata dalla legge n. 42/2009. Nella giornata di ieri dunque il relatore Fluvi ha spiegato di star lavorando, recependo la proposta, formulata dall'ex sottosegretario all'economia Luigi Casero (Pdl), a forme di «progressività» dell'Imu, tenendo in considerazione reddito e stato di bisogno di «famiglie o pensionati maggiormente in difficoltà». L'emendamento sarà presentato oggi in commissione finanze, a Montecitorio. Accantonate al momento le questioni più delicate, come quella sul fondo per tagliare le tasse e le nuove norme sull'abuso del diritto, fa sapere il presidente dell'organismo parlamentare Gianfranco Conte (Pdl), si punta a chiudere i lavori «al massimo venerdì», poiché il testo è atteso in aula il 10 ottobre. «Partendo dal presupposto che la rendita dell'immobile soggetto al pagamento dell'imposta è un dato oggettivo, si può ragionare, e lo stiamo facendo, sull'ipotesi di introdurre una differenziazione relativamente al carico familiare, o alla condizione reddituale del contribuente, stabilita attraverso l'Isce», dichiara a ItaliaOggi Fluvi, rammentando che «già nella norma di istituzione dell'Imu, del resto, è comunque compresa una detrazione in base ai figli». Cantiere aperto, inoltre, sulla riforma del catasto: «È in corso una riformulazione che parte dall'aggiornamento delle rendite e dei valori immobiliari, poiché i precedenti sono riconducibili alla fine degli anni 80. Sto unificando in un testo i molti emendamenti depositati che prevedono l'invarianza di gettito, quindi nessun incremento della tassazione. È bene precisare che si dà vita ad un processo», aggiunge il relatore, «che, probabilmente, durerà quattro o cinque anni, perché occorrerà ridefinire la rendita di milioni di immobili». Quanto all'abuso del diritto, «vedremo come andrà a finire, intanto sono già stati dati pareri negativi alle proposte che puntavano a reintrodurre nell'art. 5 della delega l'irrelevanza penale». Nel frattempo, non saranno toccate le detrazioni per redditi da lavoro (dipendente e autonomo) e pensioni: a stabilirlo un emendamento del centrosinistra, passato con il placet dell'esecutivo. Nascerà, poi, (ma senza gettoni di presenza, né rimborsi spese) una commissione presso il ministero dell'economia incaricata di stilare un rapporto annuale sull'evasione fiscale, composta al massimo da 15 membri, indicati dallo stesso dicastero di via XX Settembre, dall'Istat, da Bankitalia e da altre amministrazioni. Intanto nella notte di lunedì sono passati ritocchi anche all'articolo 2 della delega, recante la revisione del catasto fabbricati. Con un emendamento proposto da alcuni deputati del Pd (primo firmatario Marco Causi) viene garantita «l'invarianza del gettito delle singole imposte il cui presupposto e la cui base imponibile sono influenzati dalle stime di valori patrimoniali e rendite». L'obiettivo è far sì che i contribuenti non vedano appesantirsi ulteriormente sia l'Imu sia le imposte sui trasferimenti immobiliari. A tale scopo potranno essere previste modifiche delle aliquote, nonché delle eventuali detrazioni, deduzioni e franchigie. Novità pure per gli immobili di interesse storico e artistico: la riforma degli estimi catastali dovrà tenere conto degli oneri di manutenzione che gravano sui proprietari e dei vincoli legislativi alla disponibilità dei beni. La rideterminazione delle rendite, pertanto, dovrebbe essere più «leggera». Infine, con un emendamento promosso da Massimo Marchignoli (Pd), viene introdotta un'altra norma pro-contribuenti: I proprietari degli immobili potranno chiedere all'Agenzia del territorio una rettifica dei nuovi valori e l'ufficio sarà obbligato a fornire una risposta entro 60 giorni dalla presentazione dell'istanza (ferma restando la possibilità, qualora il contraddittorio preventivo non andasse a

buon fine, di proporre ricorso in commissione tributaria).

Previdenza

Fornero: nuova governance per gli enti

Il Governo è «pronto» a riformare la governance degli enti previdenziali: il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sottolinea l'esigenza «reale» di rivedere l'organizzazione di vertice degli enti nel corso di una audizione presso la Commissione bicamerale di controllo degli enti e si dice pronta a lavorare ai provvedimenti necessari al cambiamento.

La strada dovrebbe essere quella indicata dalla Commissione istituita dallo stesso ministero e dalla proposta di legge presentata da Moffa primo firmatario. Secondo Fornero, bisognerebbe prevedere un consiglio di amministrazione snello (da tre a cinque membri, la proposta della commissione è di tre) che sceglie al suo interno il presidente. Il Consiglio di vigilanza espressione delle parti sociali dovrebbe diventare consiglio di strategia e vigilanza (con molti meno componenti, al momento sono 24 Inps oltre ai 6 Inpdap, mentre nella proposta della Commissione sarebbero 12) mentre il Consiglio dei sindaci dovrebbe vedere confermate le funzioni assegnate oggi. La novità significativa rispetto ad oggi sarebbe il ritorno del Consiglio di amministrazione (che ridurrebbe i poteri del presidente) ma anche il vincolo di esclusività della funzione e il limite a incarichi collegati all'esercizio della funzione stessa.

Il direttore generale manterrebbe il compito di coordinamento della struttura. Nel cambiamento della governance, comunque, ha affermato il ministro, andranno chiarite le incompatibilità, ma soprattutto le professionalità richieste, perchè bisognerà ragionare sulle «competenze e non sulle appartenenze». «Per evitare la lottizzazione passata - ha detto - io penso che si possano mettere specifiche di tipo normativo. Ci vogliono competenze tecniche a ogni livello, per l'indirizzo strategico, per il cda, per i revisori e naturalmente per il direttore generale».

Legge di stabilità, governo al lavoro per varare una manovra da 10 mld

Il provvedimento in consiglio dei ministri martedì prossimo. Previsti nuovi tagli per evitare aumento Iva. Passera promette risposte sul Ponte di Messina

Il governo sta lavorando a una manovra del valore di circa 10 miliardi. Lo riporta l'agenzia di stampa Radiocor, secondo cui l'esecutivo starebbe ultimando gli ultimi ritocchi per portare la legge di stabilità 2013 sul tavolo del Consiglio dei ministri già martedì prossimo. Il valore della manovra sarebbe quindi inferiore rispetto alle indiscrezioni che circolavano nei giorni scorsi, e che ipotizzavano che l'intervento potesse aggirarsi attorno ai 18-20 miliardi di euro. In particolare i tecnici del Tesoro sono alla ricerca delle risorse per evitare l'aumento dell'Iva, pari a 6,5 miliardi di euro, cui aggiungere le risorse necessarie per la copertura di alcune spese inderogabili, in parte già finanziate a luglio con la spending review. Si tratta dello stesso provvedimento, peraltro, grazie al quale era stata evitato l'innalzamento dell'imposta sul valore aggiunto già dall'estate. Tra le spese «inderogabili», peraltro, potrebbe rientrare anche il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. In particolare la cassa integrazione in deroga che, secondo indiscrezioni smentite dall'amministratore di Fiat Sergio Marchionne, anche se non in modo pienamente convincente, costituirebbe uno degli obiettivi del Lingotto in contropartita al mantenimento dell'operatività degli stabilimenti produttivi italiani. Per il resto, vista la già schiacciante pressione fiscale cui sono sottoposti i cittadini e le imprese italiani, la manovra si baserà in larga parte su tagli alla spesa. All'ordine del giorno ci dovrebbero essere ulteriori tagli ai ministeri, a enti locali e regioni. Il rischio cui però si potrebbe incorrere, in particolare a livello locale, è quello di incidere su trasporto pubblico e sanità. Tra gli altri tagli previsti ci sarebbe inoltre la riduzione di agevolazioni alle imprese, sulla falsariga del rapporto ad hoc stilato a tale scopo dal professore bocconiano Francesco Giavazzi, chiamato dal governo, assieme a Enrico Bondi e a Giuliano Amato, a fare da consulenti al governo stilando i conti dei tagli. Tra le tante ipotesi circolate, di sicuro c'è che la legge di stabilità non avrà effetto correttivo sul deficit, mentre dovrebbe disporre il ritorno degli incassi dell'Imu ai comuni, una partita contabile di circa 8,5 miliardi che in quanto tale non avrà impatto sul saldo. Infine, ieri, il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera è intervenuto parlando del Ponte di Messina. «Il governo, consapevole della necessità di dare una risposta definitiva al complesso e delicato problema, sta valutando la possibilità, in occasione della prossima legge di stabilità, di definire ogni profilo ancora aperto», ha detto Passera rispondendo al question time la Camera a un'interrogazione sull'abbandono, da parte dell'esecutivo, del progetto del Ponte sullo Stretto.

Foto: Corrado Passera

Cannata: «No a nuovi titoli a 15 anni Non ci sono ancora le condizioni»

Il direttore generale del Tesoro parla di «situazione migliorata», però esclude la possibilità di emettere Btp con scadenze superiori ai dieci anni

Migliora la situazione per Btp e Cct, «ma ancora non ci sono le condizioni per lanciare un nuovo benchmark sul segmento a 15 anni». La dichiarazione arriva dall'alto, ossia da Maria Cannata, direttore del dipartimento per il debito al ministero dell'Economia, che sulla possibilità che gli introiti derivanti da dismissioni di asset pubblici possano essere utilizzati per abbattere lo stock di debito pubblico - come peraltro ventilato dal premier Mario Monti e da vari ministri competenti - tira il freno: «Non prima del 2013». «La situazione sta molto migliorando: ho incontrato investitori che hanno incominciato a chiedere scadenze più lunghe, 5 e anche 10 anni, ma non ci sono ancora le condizioni per un nuovo benchmark», da detto la responsabile del debito pubblico. Ma il piatto forte arriva a seguito della domanda circa la possibilità di utilizzare le entrate dalle dismissioni per operazioni di buyback: «Non credo quest'anno perché gli incassi arriveranno solo a fine anno, quindi si farà nel 2013». Passando poi al Btp Italia, Cannata ritiene difficile l'ipotesi di una nuova offerta il prossimo anno, principalmente in ragione della particolare concentrazione di scadenze sul 2017. «Quando abbiamo scelto il 2016 lo abbiamo fatto perché è un anno non pesante sulle scadenze. Il 2017 è un anno un po' pesante per le scadenze», ergo difficilmente ci sarà una replica il prossimo anno dell'emissione del titolo che tanto successo ha avuto tra i piccoli investitori privati. Per quanto riguarda la terza e ultima tranche dell'emissione con scadenza 2016, che verrà offerta tra il 15 e il 18 ottobre, il direttore ha annunciato la novità che i co-dealer della transazione si sono impegnati a sostenere il titolo sul secondario, immettendo prezzi, fino al pagamento della prima cedola. Uno dei problemi, peraltro evidenziati a suo tempo da F&M circa il Btp Italia era proprio la possibilità che questi soffrissero di scarsa liquidità. Infine la Cannata ha dedicato qualche parola anche al famigerato spread: «I differenziali rispetto alla Germania rimangono elevati, ma perché sono troppo bassi i rendimenti dei titoli tedeschi che non sono appetibili, ma continuano a essere considerati beni rifugio», ha sottolineato il direttore del debito. I tassi italiani di nuova emissione sono comunque tornati a livelli inferiori rispetto ai mesi scorsi e la Cannata ha rimarcato come nei primi nove mesi dell'anno il costo medio del debito italiano di nuova emissione si è attestato al 2,4%, che al netto dell'inflazione risulta dello 0,2%. Nel 2011 il costo medio delle nuove emissioni era stato del 3,61%, nel 2008 del 4,09% e nel 2007 del 4,14%. La Cannata sottolinea comunque come si tratti dei dati relativi alle nuove emissioni, mentre quelli sullo stock di debito sono più alti.

Foto: Maria Cannata

Monti striglia le banche sul credito Grilli conferma: «Ripresa nel 2013»

Il premier: «Il vero tema resta quello dei finanziamenti alle imprese» E il ministro dell'Economia blinda Eni ed Enel: «Non sono in vendita»

AGATA BOTTONI

I primi segnali di ripresa arriveranno già il prossimo anno. Ma per innescare il motore dello sviluppo, il nodo da sciogliere resta quello del credito alle imprese. Questo, in sostanza, il senso del doppio intervento di ieri, del premier Mario Monti e del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «Il rapporto tra banche e imprese non finanziarie, l'accesso al credito, la vigilanza sull'attività bancaria: sono questi - ha spiegato Monti in un messaggio inviato alla XLIV Giornata del credito - i temi centrali del dibattito attuale, non solo in Italia ma in tutta l'Unione europea, poiché rappresentano uno snodo cruciale nel difficile percorso verso la ripresa economica». Ecco perché sono «certo - ha concluso - che il dibattito fornirà contributi significativi e utili stimoli all'azione degli operatori». Immediata la replica dell'Abi. «L'Italia continua a pagare un rischio Paese che non è adeguato - ha risposto il direttore generale dell'associazione bancaria, Giovanni Sabatini -. Il nostro spread riflette il rischio Europa, i timori, cioè degli investitori sulla tenuta della costruzione europea». Per il numero due dell'Abi «non c'è solo un problema di costo del credito dovuto allo spread, ma anche di quantità del credito; questo spiega perché da tassi di crescita media del 5-6% dello scorso anno passiamo allo zero». Sul tema è sceso in campo anche il presidente della FeBaf (Federazione Banche, Assicurazioni e Finanza), Fabio Cerchiai: «La crisi - ha detto - non ha intaccato la solidità del sistema finanziario italiano. La Vigilanza ha avuto un ruolo fondamentale nel consentire all'industria bancaria e assicurativa di affrontare questa crisi su basi solide. Qualche ammaccatura c'è stata però sulla redditività, ma il settore è solido ed è una garanzia per il Paese». Per Cerchiai, quello che serve ora, nella prospettiva di una ripresa stabile e duratura, è «una grande alleanza di sistema tra rappresentanze delle imprese per presentarsi uniti al tavolo delle scelte politiche fondamentali». In ogni caso, al di là del ruolo della finanza e degli istituti di credito, qualche segnale forte di ripresa dovrebbe comunque arrivare verso la seconda metà del prossimo anno. A confermarlo ieri è stato Vittorio Grilli. «L'attività economica - ha spiegato - dovrebbe riprendere a espandersi nel 2013, seppur con ritmi contenuti, per poi accelerare nella seconda metà dell'anno». Nel corso dell'audizione alla Camera sulla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) per il 2012, convocata dalle commissioni bilancio di Montecitorio e Senato, il ministro dell'Economia è anche intervenuto sul tema delle partecipazioni statali. Il messaggio è forte e chiaro: i gioielli italiani non si vendono. In particolare, ha spiegato, «il problema delle garanzie di approvvigionamento energetico non consigliano in questo momento la dismissione delle partecipazioni in Eni ed Enel. Per qualsiasi partecipazione vale anche il calcolo tra flussi e stock, perché, come qualsiasi buon padre di famiglia, occorre fare questa analisi: conviene vendere o tenere la partecipazione a fronte di un flusso di dividendi importanti?». Sulla vendita di Ansaldo Energia (controllata di Finmeccanica), il ministro si è schierato invece sulla linea del collega, Corrado Passera, che caldeggia l'intervento di una cordata italiana per fronteggiare l'offerta dei tedeschi di Siemens (F&M di ieri). «Se la Cassa depositi e prestiti ha individuato nella sua autonomia Ansaldo Energia come una delle possibili aziende dove può essere costituito un interesse privato italiano certamente penso che sia utile». E proprio sull'ipotesi di una cordata italiana che possa contrapporsi all'offerta del gruppo tedesco, il ministro ha detto che «fa parte del ruolo strategico della Cassa vedere se ci sono aziende italiane importanti, tecnologiche, che hanno un mercato globale, che possano essere mantenute italiane». Quanto al patrimonio immobiliare, Grilli ha sottolineato che «per attuare le grandi dismissioni di immobili bisogna chiedersi come va il mercato e dov'è la domanda. Queste cose si debbono tenere in conto», ha aggiunto, precisando che «la preconditione a tutto è avere un censimento completo del patrimonio pubblico, che è in larga parte negli enti locali, e purtroppo ad oggi soltanto il 53% degli enti locali ha risposto».

Foto: Mario Monti e Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROVA SUPERATA La contestata autorità europea pubblica i risultati finali dell'analisi dei bilanci e dei patrimoni degli istituti di credito del Vecchio Continente. «Adesso si può finanziare l'economia reale»

L'Eba boccia 4 banche. Una è Mps

Per passare il test gli istituti europei hanno raccolto 200 miliardi di euro La banca toscana si adegnerà portando il suo Core Tier 1 al 9% grazie alla cessione di BiverBanca e con i «Monti Bond»

PIETRO SACCÒ

DA MILANO ' L Eba è accontentata. Con soluzioni diverse (soprattutto aumenti di capitale, cessioni di asset e mancate distribuzioni di utili) le banche europee tra gennaio e giugno si sono procurate 200 miliardi di euro e hanno così portato i loro coefficienti di capitale oltre i livelli imposti dall'autorità bancaria europea (l'Eba, appunto, che ieri ha presentato il suo rapporto finale). Soltanto 4 banche non sono riuscite a far salire il loro Core Tier 1 (il capitale "di primo livello") al 9% dell'attivo: il Monte dei Paschi di Siena, le cipriote Cyprus Popular e Bank of Cyprus, e la slovena Nova Kreditna Banka Maribor. Ma in questi casi, ha spiegato la stessa Eba, «sono in atto misure di contenimento con il sostegno esplicito dei rispettivi governi». In particolare Mps ha un Core Tier appena sotto il 9% (all'8,85%), le mancano 1,73 miliardi di euro per adeguarsi. Ma tra la cessione di BiverBanca, definita martedì, e il riacquisto di titoli subordinati il deficit della banca toscana dovrebbe ridursi a 1,44 miliardi. Per colmare del tutto questa differenza Mps emetterà 3,4 miliardi di cosiddetti Monti Bond, titoli che sottoscriverà il Tesoro per aiutare la banca a coprire il capitale necessario. Con quei soldi Mps ripagherà 1,9 miliardi di obbligazioni speciali in mano al Tesoro (Tremonti Bond) e adegnerà i coefficienti patrimoniali ai criteri dell'Eba. «Gli interventi necessari ad assicurarne la copertura - hanno ricordato dalla banca senese - sono stati avviati con l'esplicito supporto dello Stato italiano». Nessun problema per le altre grandi banche italiane: UniCredit, Intesa Sanpaolo, Ubi e Banco Popolare hanno passato il test imposto dalla autorità europea guidata dall'italiano Andrea Enria. Secondo l'ente creato per mettere al sicuro le banche europee adesso gli istituti della zona euro sono in una posizione migliore per «finanziarie l'economia reale», ma la situazione presenta ancora «delle sfide» e il sistema deve fare fronte a richieste aggiuntive per soddisfare le norme di Basilea3. Che il lavoro svolto dall'Eba abbia avuto effetti positivi è comunque molto discutibile. A gennaio era stato lo stesso Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, a spiegare che con l'autorità c'era stato qualche problema. «L'esercizio chiesto dall'Eba era giusto quando è stato deciso, ma è stato pensato in un momento in cui le cose erano molto diverse da come sono oggi. E i test hanno finito per essere un esercizio pro-ciclico» aveva evidenziato il banchiere centrale. Ieri, presentando il 17° Rapporto della Fondazione Rosselli sul sistema bancario, Donato Masciandaro, ordinario del dipartimento di Economia dell'Università Bocconi di Milano, ha definito l'Eba uno «sgorbio» di cui c'è poco da fidarsi. «Basta vedere gli ultimi stress test sulle banche spagnole, che erano ridicoli ed erano falsi» ha ricordato l'economista.

Foto: Alessandro Profumo, presidente di Mps (Ansa)

il nodo ripresa IL PALAZZO E IL PAESE

Crescita, il governo accelera

Confronto aperto nell'esecutivo, in vista della presentazione oggi di un pacchetto di interventi finalizzati a risollevarlo il sistema produttivo Confermato l'impegno a ridurre progressivamente il cuneo fiscale, ma non adesso Grilli: non c'è la bacchetta magica. Passera: banche decisive Il titolare dello Sviluppo: pronti a recepire la direttiva europea sui pagamenti Monti: snodo cruciale il rapporto tra istituti di credito e industria Il ministro del Tesoro: il rilancio dell'economia? È possibile già nella

DA M ILANO G REGORIO M ASSA ulla crescita «non c'è la bacchetta magica». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, interviene in Parlamento, durante un'audizione sulla Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza e ribadisce l'impegno del governo nel rilancio dell'economia. Si tratta di un compito «urgente», anche se a questo non corrisponderà un disimpegno sul versante del rigore, che resta una «medicina», come le riforme, «indispensabile». Quanto alle operazioni di finanza pubblica in cantiere, per abbattere il debito si procederà alle dismissioni ma non sono in cantiere quote «strategiche» come quelle in Eni e Enel. Nel frattempo, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, annuncia per la giornata di oggi «uno schema di dl che rappresenta un ulteriore e significativo passo avanti nell'agenda del governo per la crescita sostenibile e la naturale prosecuzione di quanto già realizzato nei mesi scorsi». Entro la fine dell'anno il governo recepirà anticipatamente la direttiva Ue sui ritardati pagamenti, «una prima parziale risposta a cui daremo una soluzione strutturale» ha spiegato Passera, secondo cui le banche sono chiamate «a uno sforzo straordinario» in modo che il credito sia un elemento determinante per il rilancio. Parole, quelle sulle banche, che hanno riecheggiato l'invito lanciato proprio ieri dal premier Monti in un messaggio inviato alla 44esima Giornata del credito. «L'accesso al credito, il rapporto tra banche e imprese e la vigilanza sono temi centrali non solo in Italia ma anche in Europa. È uno snodo cruciale nel definire il percorso per la ripresa dell'economia» ha sottolineato il presidente del Consiglio. È ancora il nodo della crescita a tenere banco, dopo il botta e risposta di martedì tra l'esecutivo e Confindustria sui tempi della ripresa. Per il titolare del Tesoro, si tornerà a una congiuntura positiva «già nella prima parte del 2013, se pur a ritmi contenuti, per poi espandersi ed accelerare nella seconda metà dell'anno». Grilli ha voluto rispondere anche alle preoccupazioni espresse dalla Corte dei Conti sul rischio di un possibile cortocircuito tra rigore e crescita: il governo è impegnato ad «evitare che eventuali effetti recessivi indotti dalle politiche di risanamento finanziario peggiorino il deficit e il debito pubblico, vanificando i potenziali miglioramenti legati a queste stesse politiche, in vista del raggiungimento, entro il 2013, dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali». Nello stesso tempo, però, il ministro dell'Economia non sottovaluta il fatto che «la perdurante situazione di crisi» richieda «un forte impegno da parte del governo per dare risposte concrete all'urgenza di rilancio dell'economia nel mediolungo periodo ma anche nel breve». Settimana prossima è in arrivo la Legge di Stabilità, mentre è prevista una seconda spending review : in ogni caso, il taglio di nuovi capitoli di spesa pubblica servirà a finanziare prioritariamente il blocco dell'Iva, per la quale è stato confermato il «congelamento». Restano o no, a questo punto, spazi per una riduzione delle tasse, richiesta avanzata soprattutto dalle piccole e medie imprese? «Il cuneo fiscale viene dopo» ammette Grilli ribadendo comunque che un intervento su questo fronte «resta tra gli obiettivi primari». Secondo quanto trapelato nei giorni scorsi ci potrebbe essere qualche correzione sul riparto del gettito dell'Imu tra Stato e Comuni, come anche allo studio potrebbe esserci il rifinanziamento della tassazione agevolata per il salario di produttività. Si agirà poi «con incisività» per ridurre il debito, vero punto debole per la finanza pubblica italiana. Si procederà con dismissioni di immobili e partecipazioni. Non ci sono in questo piano Eni e Enel «strategiche perché legate all'approvvigionamento energetico». Grilli ha parlato anche di Ansaldo Energia del gruppo Finmeccanica: se Cdp la riterrà strategica, è «utile» che rimanga italiana. Non è mancato infine un duello a distanza con l'ex ministro del Pdl, Renato Brunetta, che ha accusato il titolare di Via XX Settembre di «linguaggio esoterico». «No, è un linguaggio tecnico» ha replicato a tono Grilli.

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il ministro per lo Sviluppo Economico, Corrado Passera: da loro dipende l'attuazione delle misure per la crescita allo studio del governo

POLITICA E LEGALITÀ

«Sprecopoli», tagli a poltrone e compensi

Oggi il decreto del governo sul numero dei consiglieri e sulle indennità Una norma per rendere subito operativa l'ineleggibilità dei condannati Il ministro Patroni Griffi annuncia anche una legge costituzionale per ridurre i poteri delle Regioni e aumentare i controlli

NICOLA PINI

DA ROMA Il decreto con «disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali». Sulla spinta degli inchieste e degli scandali il governo accelera sulla strada dei tagli ai costi e agli sprechi della politica con un primo intervento che andrà oggi in Consiglio dei ministri. Ma l'esecutivo e il Parlamento stanno lavorando anche su altri fronti. Come l'attuazione del divieto di candidatura dei condannati in via definitiva fin dalle prossime elezioni regionali e nazionali, norma che sarebbe inserita nella legge anti-corruzione. Spunta anche una legge costituzionale per ridurre i poteri assegnati alle Regioni. Con il decreto taglia-costi, il Cdm oggi darà una prima sforbiciata al numero degli eletti nei governi locali e alle loro indennità, con l'obiettivo di ridurre le spese degli apparati politico-amministrativi. Per quanto riguarda le Regioni il provvedimento non dovrebbe scostarsi molto dal documento portato dai governatori al sottosegretario Antonio Catricalà la scorsa settimana, che a sua volta riprendeva l'articolo 14 della manovra Tremonti dell'agosto 2011, che prevedeva la riduzione del numero degli eletti. La manovra demandava alle Regioni il compito di attuarle entro sei mesi, cosa che il larga parte non è avvenuta. Solo dopo il Lazio-Gate, alcuni consigli e giunte regionali hanno fatto quello che non erano riusciti a fare in 15 mesi, provvedendo a ridurre le poltrone e i fondi per i gruppi politici. Ieri la Camera ha avviato la procedura per le Regioni a statuto speciale: Friuli, Sardegna e Sicilia. A questo punto a doversi adeguare restano Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Umbria e Lazio. Nonostante le sollecitazioni a intervenire arrivate dagli stessi governatori la scorsa settimana, il governo non si fida fino in fondo, e incontrerà prima del Cdm i rappresentanti delle Regioni per avere la certezza che non ci saranno ricorsi alla Corte costituzionale. Potrebbe essere varata una norma che assegni al governo poteri sostitutivi in caso di ulteriore inadempienza delle realtà locali. Intanto alla Commissione Affari costituzionali della Camera si è bloccata la legge di iniziativa popolare che taglia le indennità di parlamentari e consiglieri regionali alla media europea. Il governo infatti non ha nominato i nuovi membri della commissione incaricata di fare i calcoli, dimessisi lo scorso dicembre dichiarando di non essere in grado di fornire i raffronti con la situazione europea a causa della disomogeneità dei dati. L'imbarazzo è bipartisan, ma si lavora ad una legge che intervenga sulle sole indennità di deputati e senatori basandosi sui dati del Parlamento europeo. Riguardo alle funzioni e ai poteri delle Regioni il governo pensa anche un provvedimento più generale, di rango costituzionale, per rivedere il Titolo V della Carta. Un «intervento chirurgico», lo ha chiamato il ministro Filippo Patroni Griffi, per rafforzare i controlli sulla periferia e «ripristinare la clausola di supremazia nazionale per alcune funzioni svolte dalle Regioni», come «energia, infrastrutture, comunicazioni e turismo». Novità attese per oggi anche sul fronte della legge anticorruzione. Il divieto alla candidatura dei condannati in via definitiva dovrebbe valere fin dalle prossime elezioni regionali e nazionali, grazie a un decreto attuativo da affidare al governo.

I PUNTI USCURE SUI COSTI DEGLI ENTI LOCALI È atteso per oggi dal Consiglio dei ministri un decreto con disposizioni in materia di finanza e funzionamento degli enti locali. Riguarderà tra l'altro la riduzione dei consiglieri regionali e dei fondi assegnati ai gruppi politici. **MENO POTERI ALLE REGIONI** Il governo punta a un riequilibrio dei poteri oggi assegnati alle Regioni a favore dello Stato centrale. Una sorta di clausola di supremazia nazionale su alcune materie e nuovi sistemi di controllo. **TAGLIO PROVINCE NO A DEROGHE** «Il processo di riordino delle province e dei comuni si chiuderà entro la fine dell'attuale legislatura», assicura il ministro Filippo Patroni Griffi. In merito agli accorpamenti delle province sono state segnalate dai Consigli locali diverse specialità territoriali, ha aggiunto, ma ciò «non può essere un elemento per operare una deroga».

L'INCHIESTA Nel mirino il fondatore della società che riscuoteva le tasse per conto degli enti locali

Esattore infedele, Comuni a rischio crac

In cella Giuseppe Saggese, ad di Tributi Italia: sottratti 400mila euro alle amministrazioni liguri
Claudio Cabona

Secondo le indiscrezioni al momento sono 25 i Comuni liguri a cui Giuseppe Saggese, amministratore delegato della società chiavarese di riscossione «Tributi Italia», avrebbe sottratto illecitamente gettiti di natura fiscale dal pagamento di Ici, Tassa sui rifiuti e altre tasse. Saggese, attraverso la sua società, si occupava della riscossione dei tributi locali per incarico ricevuto da oltre 400 Comuni, distribuiti in varie Regioni del territorio nazionale, per un servizio pari a 100 milioni di euro. L'azienda, un volta in tutto le somme provenienti dalla riscossione tributaria, anziché riversarle agli enti a cui spettavano, le tratteneva sui propri conti correnti, appropriandosi in modo indebito. Ed è anche per questo che molti Comuni liguri erano arrivati ad avere buchi da centinaia di migliaia di euro. La quantità di denaro sottratta in particolare ai Comuni liguri non può ancora essere quantificata, ha fatto sapere il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Genova. (...) segue a pagina 3) Per ora l'indagine ha consentito di provare, in modo certo, l'avvenuta appropriazione di fondi per un ammontare di circa 20 milioni di euro in totale. I finanziari hanno portato a termine nove perquisizioni sequestrando denaro e beni immobili per circa 9 milioni di euro. Le perquisizioni sono state effettuate in abitazioni ed uffici in provincia di Genova, nella zona del Tigullio, a Roma e in provincia di Piacenza. Non va dimenticato che la ragnaletta di Saggese, ora agli arresti, aveva iniziato a prendere forma proprio a Chiavari. I soggetti indagati, in tutto nove, sono accusati dall'autorità giudiziaria chiavarese di speculazione e reati fiscali. A lanciare il primo campanello d'allarme, denunciando e segnalando anomalie sul denaro che sarebbe dovuto entrare nelle casse, erano stati proprio gli stessi Comuni liguri, già a partire dal 2007-2008. Una mossa che ha permesso di far partire l'indagine. «Quando è subentrata questa ditta di riscossione, Tributi Italia, sin da subito sono notate stranezze», ha raccontato Maria Luisa Biorci, sindaco di Arenzano - stiamo parlando degli anni dal 2006 al 2009, mi ricordo un intervento dell'ex sindaco Gambino proprio sulla questione. Aral, azienda municipalizzata, aveva incaricato Tributi Italia di riscuotere le tasse sulla spazzatura. La stessa Aral aveva notato che i conti non tornavano. Le dico solo che in questo periodo di tempo risulta un buco di 300 mila euro. Letteralmente spariti». L'azienda municipalizzata si era mossi a tempo, affidandosi ai legali. «Abbiamo segnalato queste situazioni poco chiare ai vertici della società di riscossione», ha ricordato Giacomo Bertolo, presidente del CdA di Aral - e successivamente abbiamo fatto scrivere da avvocati, iniziando un contenzioso che, purtroppo, ad oggi non si è ancora risolto. La speranza è che i soldi possano essere recuperati». Anche a Chiavari, altro Comune colpito dalla lunga mania di Tributi Italia, mancano circa 300-400 mila euro che l'amministrazione Levaggi, al momento di stilare il bilancio, aveva collocato sapientemente nelle cifre difficili da recuperare. «Sapevamo di questa somma mancante», ha spiegato il sindaco Roberto Levaggi - per questo, conoscendo la vicenda Tributi Italia, già da tempo non vi abbiamo fatto affidamento, sapendo perfettamente che non sarebbe stato possibile recuperarla. Questo, però, non ha certo impedito agli uffici competenti di denunciare la questione all'amministrazione contabile dello Stato. Tributi Italia, a Chiavari, si occupava di riscuotere le somme legate ai lavori di affissione pubblicitaria, la scorsa amministrazione, rendendosi conto che i conti non tornavano, stracciò il contratto con la società. All'appello mancano 300, 400 mila euro». A Chiavari, la fine dell'epoca Tributi Italia, oltre ai conti, ha anche ricaduto sul mondo del lavoro. «Ricordo che la società - ha concluso Levaggi - nei periodi d'oro, dava lavoro sul territorio a quasi 120 persone. Soldi e parità di dipendenti a spasso, una doppia ferita per la nostra città». Chi può tirare un sospiro di sollievo è il Comune di Rapallo che grazie al pronto intervento dell'ex sindaco Mentore Campodonico, è riuscito ad alzare uno scudo. «La scorsa amministrazione, indubbiamente, si mosse bene - ha ammesso il sindaco di Rapallo, Giorgio Costa - i soldi che il Comune avrebbe dovuto dare a Tributi Italia furono

utilizzati per pagare le provvigioni ai dipendenti della società. Il Comune così fece un'ottima azione, senza creare buchi o debiti». «A differenza della maggior parte dei Comuni coinvolti - ha gioito l'ex sindaco Campodonico-Rapallo - non aveva crediti verso la società, ma un piccolo debito. Questo ci ha permesso di non creare buchi nel bilancio, ma di utilizzare i soldi che dovevamo per integrare i livelli del lavoro dei dipendenti di Tributi Italia presso i nostri uffici. Hanno provato a fregarci somme sulla riscossione dei soldi per l'affissione pubblicitaria, ma non ci sono riusciti. Con un'amministrazione oculata, questa gente non la fa franca».

LE RICHIESTE DEI SINDACATI A FIAT Incontro in agenda la prossima settimana

«Un piano su Mirafiori per zittire la Fiom»

Con Marchionne sarà braccio di ferro. Intanto va avanti l'integrazione Industrial-Cnh: sede Iveco via dall'Italia
CASA BIANCA Il top manager attende l'esito del voto Usa per evitare gaffe anti-Obama
Pierluigi Bonora

Tra i vari fronti aperti, due sono quelli più caldi per Sergio Marchionne: quello produttivo italiano, per il quale è in corso un confronto con il ministero dello Sviluppo e si attende che il governo dia segnali concreti dopo i vertici con la Fiat e i sindacati; e quello riguardante l'integrazione tra Fiat Industrial e Cnh Global, per la quale il mercato attende la data di convocazione delle assemblee straordinarie delle due società che, a questo punto, si potrebbero tenere il mese prossimo. La novità dell'ultima ora riguarda l'incontro che Marchionne avrà con i sindacati usciti vincitori dai referendum tra i lavoratori Fiat: Cisl-Fim, Uil-Uilm, Ugl, Fismic. Il vertice, che dovrebbe svolgersi tra il 10 e il 12 ottobre, secondo indiscrezioni avrà come tema centrale il futuro di Mirafiori. I sindacati, in proposito, che conterebbero sulle pressioni verso il Lingotto e la famiglia Agnelli delle istituzioni torinesi e piemontesi (il sindaco Piero Fassino e il governatore Roberto Cota), solleciteranno Marchionne a dare un primo segnale forte sullo storico impianto del capoluogo. «A Marchionne - spiega una fonte - sarà chiesto di scongelare l'investimento su Mirafiori e di confermare le produzioni dei due Suv compatti destinati al mercato nordamericano». In questo modo l'amministratore delegato di FiatChrysler darebbe uno schiaffo ai suoi principali oppositori (Fiom e Cgil), sgombrerebbe il campo dalle ipotesi di chiusura della fabbrica e tranquillizzerebbe operai ed enti locali. I sindacati che incontreranno Marchionne sembrano essere consapevoli che, alla luce del crollo verticale del mercato, il piano «Fabbrica Italia» non ha più ragione di essere. «Se avessi pensato in grande, Fiat sarebbe fallita. La Panda non trova acquirenti; niente investimenti fino al 2014», ha ribadito l'ad in un'intervista. Da Marchionne, però, i sindacati vogliono un primo segnale concreto, in attesa di conoscere più avanti i destini di Melfi e Cassino. Il rischio, in caso di scontro e di un «no» secco dell'ad, è che tra Marchionne e Bonanni & C si spezzi il rapporto di dialogo. Fiat-Chrysler, gruppo che ormai ragiona e agisce in termini globali, deve essere attento agli sviluppi politici ed economici nel mondo. Le imminenti elezioni americane, per esempio, rappresentano un passaggio cruciale per il suo futuro. Alcuni osservatori, al riguardo, mettono in relazione le elezioni per la Casa Bianca con la politica attendista torinese. Il top manager non può permettersi sgarbi, anche involontari, nei confronti di Barack Obama, il quale gli ha spianato la strada per conquistare Chrysler. E «pompare» ora notizie sull'utilizzo dei siti italiani come «hub» europeo per l'export di veicoli negli Stati Uniti, al posto di costruire nuove fabbriche Oltreoceano, potrebbe suonare come un assist in chiave anti-Obama per il repubblicano Mitt Romney. «È una spiegazione possibile e logica», commenta un operatore. E ora il fronte Fiat Industrial, ovvero la proposta di integrazione con Cnh Global datata 30 maggio scorso e anticipata una quindicina di giorni prima, a livello d'indiscrezione, dal Giornale. Come detto, il mercato attende la convocazione delle assisi che si dovranno esprimere sull'operazione. E nota anche, come si afferma da qualche parte, e nonostante la fusione sia prevista entro l'anno, tempi più lunghi rispetto alle aspettative. Non mancano i critici: «Di fatto - evidenzia un osservatore - sta passando sottotraccia il fatto che la nuova entità non dovrebbe più includere la denominazione Fiat, avrà la sede fuori dai nostri confini e potrebbe togliere a Borsa Italiana circa 10 miliardi di capitalizzazione, visto che il gruppo sarà quotato a Wall Street e su un'altra piazza europea non ancora definita. Sta così passando nel completo disinteresse l'uscita di un gruppo come Iveco dall'Italia e la perdita della denominazione Fiat». Sono sempre Fiat Spa e le sue collegate, e la possibile emigrazione della sede legale, a fare più rumore.

L'AZIONARIATO EXOR 30,05% 30,01% Fiat Group Automobiles CNH Iveco FPT Ind. Ferrari Maserati Magneti Marelli Teksid Comau 100% 100% 88,4% Fiat Group Automobiles CNH Iveco FPT Ind. Ferrari Maserati Magneti Marelli Teksid Comau 100% 100%

Foto: VERSO IL VERTICE Sergio Marchionne, con il leader della Cisl, Raffaele Bonanni [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Si rubano le tasse

Truffa sull'Imu, ultimo sfregio agli italiani

Arrestato Saggese (Tributi Italia), 400 Comuni rischiano il lastrico. Grilli gela tutti: «Niente tagli alla tassa sulla casa» REDDITI E CONSUMI KO L'elevata tassazione costa ogni anno 90 miliardi come mancati introiti
Andrea Cuomo

Roma Le tasse c'è chi le impone, chi le paga, chi le evade e chi le ruba. Prendi l'Imu (già Ici), l'imposta che - come Usain Bolt nella velocità - ha resettato ogni record di impopolarità fiscale. E alla quale, a quanto ha riferito ieri al Parlamento il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dovremo anche rassegnarci: «Riaprire l'impostazione dell'Imu non è nella nostra agenda», ha detto sconcolato Grilli Parlante. Prendi l'Imu, insomma: quando paghi questa imposta odiosa vissuta come una patrimoniale surrettizia, l'unica consolazione è sapere che almeno contribuisce a finanziare i servizi pubblici della tua città. Poi scopri che i tuoi soldi finiscono non nelle casse del Comune per gli scuolabus o la manutenzione dei semafori ma nelle saccocce di un oscuro signore che, come un qualsiasi Fiorito della riscossione, li spende per cene, feste e yacht, e ti ritrovi a pensare che sei stato derubato due volte. Rabbia e doppia rabbia. Sono 400 i comuni italiani che si erano affidati per la riscossione dei tributi (l'Ici ma anche la Tarsu) alla Tributi Italia SpA, società che, malgrado il nome vagamente istituzionale, è una semplice concessionaria privata; sede legale a Roma, sede operativa a Chiavari (Genova). Quattrocento amministrazioni ora sull'orlo della bancarotta a causa del mancato incasso dei tributi locali, che la Spa ligure ha fatto sparire. Cento i milioni sottratti, almeno venti dei quali sarebbero finiti nelle tasche di Giuseppe Saggese, 52 anni, di Rapallo, amministratore di Tributi Italia, finito in galera nel corso di un'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Genova su ordine del gip di Chiavari, Fabrizio Garofalo. Per Saggese le accuse sono peculato, dichiarazione fraudolenta per operazioni inesistenti, omesso versamento di ritenute certificate e omesso versamento Iva. Con Saggese sono stati denunciate altre otto persone, quattro con obbligo di dimora e quattro a piede libero. La Tributi Italia dal 2006 al 2009 ha riscosso a tutto spiano in ogni regione italiana. I soldi erano drenati attraverso l'utilizzo di società collegate coinvolte in oscuri aumenti di capitale o in ristrutturazioni aziendali, e finivano con continui prelievi bancari (fino a 10mila euro al giorno) nelle tasche di Saggese. Che finanziava così la sua bella vita. Naturalmente il gioco era fruttuoso ma destinato a durare poco. Presto sono arrivate denunce da parte dei comuni rimasti a secco, revoche delle concessioni, quindi lo stato di insolvenza della società, il licenziamento o la cassa integrazione per i mille dipendenti e nel 2010 il fallimento dichiarato dal Tribunale di Roma e l'affidamento della gestione al commissario Luca Voglino. L'amara vicenda riapre la polemica sull'opportunità di affidare ai privati la riscossione dei tributi o quanto meno sull'opacità della pratica di far transitare i nostri soldi sui conti delle concessionarie. E rende ancora più nero l'umore degli italiani onesti, che ieri hanno scoperto dall'audizione del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla commissione Finanze del Senato che l'evasione fiscale ci costa ogni anno almeno 90 miliardi, 46 per il minor gettito stimato di Iva e Irpef e più o meno altrettante per Irpef, Ires e altre imposte su affari e contributi previdenziali. Numeri che fanno dell'Italia il terzo Paese dell'area Ocse per evasione fiscale dietro Turchia e Messico. Basti pensare che se dal 1970 l'evasione fosse stata sui livelli di quella statunitense, minore di 3 punti percentuali, il debito pubblico nel 1990 sarebbe stato pari al 76 per cento del Pil invece del 108 e ci sarebbero stati negli ultimi vent'anni meno lacrime e meno sangue. «Il recupero di quote crescenti di evasione rappresenta una delle condizioni per il riequilibrio della finanza pubblica, per il contenimento delle sperequazioni e per l'avvio della ripresa economica»; risultato per il quale per, nota Giampaolino, servono «un'elevata sensibilità politica e un ampio consenso sociale». Secondo il presidente della Corte dei Conti l'evasione è più agevole per le grandi società, che beneficiano di «una struttura organizzativa complessa e organismi di controllo interno ed esterno» che favoriscono «pratiche evasive più sofisticate, non di rado confinanti con l'elusione fiscale». È invece l'Eures nel suo terzo rapporto sull'evasione a fare la lista dei cattivi nelle varie categorie: il record nelle ripetizioni private (89 per cento di nero) e in genere nelle prestazioni casalinghe come colf, babysitter e badanti (60 per

cento), ma l'evasione impera anche nelle libere professioni (40 per cento, con il record negativo degli avvocati) e nella ristorazione.

Nella morsa del fisco

89% È l'evasione fiscale che si registra tra gli insegnanti che svolgono lezioni private. Nelle libere professioni l'evasione è al 40 per cento (Eures)

63,3% La percentuale degli italiani che bocciano l'azione del governo Monti contro l'evasione fiscale. Il 68,7% vuole l'evasione reato penale

29% Gli italiani contrari alla «delazione»: cioè premiare in qualche modo quei cittadini che denunciano gli evasori. Favorevoli il 52%, in calo

LO SCANDALO TRIBUTI ITALIA LA TRUFFA La società Tributi Italia avrebbe sottratto illecitamente alle casse dei Comuni per cui prestava servizio circa 1 miliardo di soldi arrivavano dalla riscossione di Ici, Tarsu, Tosap e altre tasse 400 Comuni Sono attualmente affidati a Tributi Italia in varie regioni del territorio nazionale 9 le persone indagate tra cui l'Ad di Tributi Italia Giuseppe Saggese 4 perquisiti a piede libero Dove finivano i soldi Venivano distratti a beneficio dell'Ad di Tributi Italia Le quattro società controllate: Tributi Italia spa Istituto Finanziario Europeo Srl, Immobiliare Tributi Italia spa, Fin.sag srl Peculato Omesso versamento Iva e ritenute certificate Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altro per operazioni inesistenti Come venivano spesi i soldi Prelievi giornalieri dai conti della società anche di 10.000 euro Autovetture di lusso Yacht ed aerei privati Feste mondane Soggiorni in località prestigiose Concerti di musica

Foto: BUCO NELL'ACQUA Giuseppe Saggese è accusato di una truffa da 100 milioni

EURES

Colf, avvocati, ripetizioni ecco la mappa dell'evasione

La Corte dei Conti: un patto sociale per ridurre le tasse

MICHELE DI BRANCO

ROMA - La novità è che l'aria intorno a loro è cambiata: due italiani su tre, adesso, pensano che gli evasori meritino il processo penale. E persino il carcere, nei casi più gravi. Per il resto, è tutto fermo a 10 anni fa. Nulla è cambiato. Scontrini, fatture e ricevute col contagocce, violazioni fiscali a pioggia. Tanto che l'Italia, come ricorda la Corte dei Conti, consolida il suo posto, sul podio, tra i Paesi Ocse più infedeli nei confronti dell'erario. Terza alle spalle di Turchia e Messico, con il suo fardello da oltre 100 miliardi di imponibile evaso. Il rapporto Eures, che ha preso in esame i comportamenti fiscali di 52 categorie di lavoratori rappresentativi di un campione di 1.225 italiani, mostra l'immagine di un Paese immutabile nella sua inclinazione a truffare l'erario. Dall'indagine risulta che è in nero il 60% delle prestazioni nella manutenzione della casa e nei servizi alla famiglia (colf, babysitter e badanti). Ma c'è chi va molto oltre le medie. Superano, infatti, il 60% le prestazioni non regolarmente fatturate tra i giardinieri (67,3%), i falegnami (62,8%), gli idraulici (62%), i fabbri (60,2%) e i muratori (60,1%). E si attestano al 57,3% tra i tappezziere, al 57,1% tra gli elettricisti e al 56,7% tra i parchettisti o i pavimentisti. Soltanto tra gli antennisti (42,1%) e gli installatori di impianti di riscaldamento (18%) questa percentuale appare minoritaria. Il record assoluto appartiene a chi si esercita nelle ripetizioni private. Cattivi maestri, si potrebbe dire, che nell'89% dei casi non fatturano. L'evasione tocca invece il 40% nelle libere professioni. E la maglia nera, in questo campo, spetta agli avvocati. Ancora troppi furbi nel commercio: l'Eures, che definisce l'evasione in questo settore «quasi fisiologica», si spinge addirittura a parlare di «patologia» a proposito della ristorazione. In cima alla graduatoria dei commercianti evasori si collocano i bar (che non hanno rilasciato scontrino o ricevuta nel 17,8% dei casi, a fronte del 9,9% del 2004), seguiti da ristoranti, pub e pizzerie (17,2%, contro il 10,9% del 2004) e da rosticcerie e pizzerie (15,8%, contro il 7,9% del 2004). Complessivamente tra le figure professionali considerate da Eures, nel confronto 2004-2012, in 11 casi aumenta l'incidenza dei comportamenti scorretti, in 8 diminuisce e nei restanti 22 non si rilevano cambiamenti. Un andazzo che comincia a stancare. Cresce nell'opinione pubblica la voglia di giustizialismo fiscale: sospensione di licenze, abilitazioni e se non bastasse anche il carcere. La pensa in questo modo il 68,7% degli italiani, favorevoli a trasformare l'evasione in reato penale. L'allarme è ai massimi livelli. Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parla della necessità di arrivare ad un nuovo «patto sociale» per sconfiggere un fenomeno che produce un «effetto domino» che danneggia anche le prestazioni sociali. La strada da seguire, secondo il numero uno dei magistrati contabili, è quella di «destinare parte dei recuperi della lotta all'evasione alla riduzione del prelievo complessivo: un modo per dare concretezza a un diffuso consenso nei confronti dell'azione di riduzione dell'evasione».

Le novità del disegno di legge sulle semplificazioni. Oggi il decreto-sviluppo IL RILANCIO

Permesso di costruire arriva il silenzio-assenso

Grilli: rigore necessario, per la crescita non c'è la bacchetta magica
BARBARA CORRAO

ROMA K Meno burocrazia e più controlli sulla sicurezza del lavoro. E nelle costruzioni via il silenzio-rifiuto: decorsi i termini di legge, il permesso a costruire arriverà con il silenzio-assenso. Sono alcune delle novità maggiori del nuovo testo sulle semplificazioni che approda oggi in Consiglio dei ministri. Non sarà un decreto ma un disegno di legge. Arriva in compagnia del secondo decreto-crescita, fortemente voluto dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera, e ristretto a circa 40 articoli. Dentro ci sono i passaggi cruciali dell'Italia digitale (dal documento unico che accorpa tessera sanitaria e carta d'identità e che sarà gratuito, al fascicolo sanitario digitale, ai libri elettronici per le scuole), c'è la spinta alle start up, c'è il credito d'imposta (fino al 50% dell'investimento) per le infrastrutture che senza questa agevolazione non riuscirebbero a chiudere il project finance. Non c'è un euro di contributi a fondo perduto, sottolineano però allo Sviluppo, l'obiettivo è di stimolare l'investimento di capitali privati. Il cerchio dunque si chiude, dopo diversi rinvii e false partenze. La fase-due entra nel vivo e sarà seguita, mercoledì prossimo dalla presentazione della legge di stabilità. Più leggera che in passato, dovrà comunque reperire risorse per circa 10 miliardi, prevalentemente tagli come ha confermato ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Di questa cifra, 6,5 miliardi serviranno a scongiurare il secondo aumento dell'Iva che il governo è determinato ad evitare, il resto è rappresentato da spese indifferibili che saranno coperte con un lieve peggioramento del deficit. Grilli, in audizione alla Camera, ha voluto sottolineare «l'urgenza di rilancio dell'economia nel medio-lungo periodo ma anche nel breve». Tuttavia, ha aggiunto, «la parola crescita è una parola magica e tutti vorrebbero che ci fosse anche la bacchetta magica ma non c'è». Grilli ha difeso la linea del rigore che ha definito «una medicina indispensabile, come le riforme». Ha confermato che le dismissioni si faranno ma non per Eni e Enel. Per gli immobili bisognerà comunque verificare la congiuntura di mercato. Si parte dalle misure che è realisticamente possibile portare avanti. Per il decreto-crescita si è trovata, alla fine, la copertura che dai 400 milioni iniziali è scesa a 258 milioni per il 2013 e 220 per il 2014. Circa 100 milioni andranno alle nuove aziende innovative, il resto all'azzeramento del digital divide e alla carta d'identità-tessera sanitaria, tra i capitoli più incisivi. Il decreto modifica anche il conflitto d'interessi per i banchieri su operazioni intra-gruppo. Si comincerà a discutere delle nuove semplificazioni che nelle stime del ministro Filippo Patroni Griffi consentiranno alle imprese di risparmiare costi pari a 3,7 miliardi, attraverso l'adozione di modelli e procedure semplificate. Il disegno di legge è il logico proseguimento del semplifica-Italia adottato a febbraio. In bozza, si tratta di 41 articoli divisi in sette capi. Quello sulle «infrastrutture, beni culturali e edilizia», punta a garantire certezza dei tempi per ottenere il provvedimento conclusivo per potere costruire. Viene infatti eliminato il silenzio-rifiuto previsto per il rilascio del permesso di costruire nei casi in cui, decorsi i tempi previsti dalla procedura, l'amministrazione non risponda. In pratica, se gli uffici superano il tempo massimo loro consentito, si applica la regola del silenzio assenso. Nel caso però, siano necessarie autorizzazioni legate a vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, queste debbono comunque essere espresse prima della decorrenza dei termini sul permesso di costruire. Il soprintendente avrà a disposizione non più di 45 giorni. Altre semplificazioni riguardano il mondo del lavoro. Per esempio, nel caso del Durc (documento che certifica il pagamento dei contributi da parte delle aziende appaltatrici di lavori, forniture e servizi) la sua validità raddoppia da 90 a 180 giorni e sarà la stazione appaltante a doverlo procurare. In aiuto alle imprese è prevista una riduzione del tasso di interesse sul pagamento dilazionato dei debiti contributivi. C'è anche l'eliminazione dell'obbligo a carico del datore di lavoro dell'invio all'Inail dei certificati medici nei casi di infortuni sul lavoro e malattia professionale: se ne occuperanno direttamente le Asl o i medici competenti per via telematica. Diventa infine più rapida la procedura di Autorizzazione integrata ambientale. L'autorità competente sarà il ministero dell'Ambiente. Unificate in un'unica commissione (oggi sono tre) le altre autorizzazioni ambientali (Via, Vas e

Aia).

Foto: Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI LE MOSSE DEL GOVERNO

Pacchetto sviluppo parte l'agenda digitale

Aiuti alle start-up e Internet veloce. Passera: "Crescita sostenibile" Previste anche misure per rendere più veloce il processo civile e fallimentare Il ministro è convinto che l'innovazione diventerà un fattore di crescita
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dovrebbe essere oggi il giorno giusto per il nuovo pacchetto di misure per lo sviluppo da tempo allo studio del ministro Corrado Passera. Il decreto sviluppo bis sarà uno dei provvedimenti all'esame di una riunione di Consiglio dei ministri che si annuncia decisamente molto densa, visto che all'ordine del giorno ci sono anche i tagli alle Regioni. Il titolare dello Sviluppo economico ieri in Parlamento si è mostrato molto fiducioso sull'efficacia del decreto, che - ha detto Passera - «rappresenta un ulteriore e significativo passo in avanti nell'agenda del governo per la crescita sostenibile». E «punta in modo ambizioso a fare del nostro paese un luogo in cui l'innovazione rappresenti un fattore strutturale di crescita sostenibile e di rafforzamento della competitività delle imprese». Il testo, arrivato all'ennesima revisione, si è ridotto a 37 articoli che riguardano molte materie. Si va dal pacchetto che riguarda la cosiddetta «agenda digitale», che contiene il futuro «documento digitale unificato» (carta d'identità e codice fiscale in un'unica tessera), risorse per diffondere i collegamenti Internet veloci e il fascicolo sanitario e le ricette mediche elettronico, a misure per rendere più veloce il processo civile e fallimentare. Dai pagamenti elettronici al credito di imposta per le infrastrutture. Dalle agevolazioni per le imprese start-up alla proroga della concessione a fine 2013 del termine della gara per la concessione integrata del progetto Sulcis. Del pacchetto «digitale» fa parte l'obbligo dal primo gennaio 2014 per commercianti e professionisti di accettare pagamenti elettronici: si tratta di un rinvio fortemente voluto da queste categorie, che temono l'effetto anti-evasione fiscale di questa misura. Nasce il documento digitale unificato, e sarà possibile per i cittadini indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la pubblica amministrazione. Dall'anno accademico 2013-14 arriva il fascicolo elettronico dello studente, che conterrà tutti i documenti della sua carriera accademica. Dal 2014-15 i libri di testo scolastici saranno scaricabili direttamente dal web, come alternativa ai cartacei. Anche la storia medica degli italiani sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico, e diventerà digitale anche la classica cartella clinica ospedaliera. Addio al foglietto rosso su cui si «segnano» i medicinali: tutte le ricette e le prescrizioni mediche saranno solo elettroniche, e valide a livello nazionale. E per azzerare il «digital divide» arriva il sistema informativo nazionale delle infrastrutture del sottosuolo per favorire lo sviluppo delle nuove reti. Cambieranno anche le regole sulle «servitù», per favorire la diffusione delle nuove infrastrutture. Il che renderà più difficile opporsi all'accesso degli operatori (e delle antenne...) nei palazzi e nei condomini. Già si annunciano proteste. Per chi investe in aziende «start up» ci sarà una detrazione Irpef fino al 2015 pari al 19% della somma investita. In caso di assegnazione agli amministratori o ai dipendenti di azioni o quote il reddito derivante non farà parte dell'imponibile. Per gli investimenti in i n f r a s t r u t t u r e i n v e c e c ' è u n credito d'imposta, con un limite massimo pari al 50% del costo dell'opera. Addio al rinnovo tacito della polizza Rc Auto, e presso il nuovo ente di controllo delle assicurazioni nascerà una centrale antifrode. È diventato invece un semplice disegno di legge un testo sulle semplificazioni: vedremo che fine farà in Parlamento. Molte le novità previste nei 41 articoli: il cambio di residenza e la contestuale dichiarazione per la tassa sui rifiuti diventeranno un solo documento, e per le autorizzazioni edilizie arriva il silenzioassenso invece dell'attuale silenzio-diniego. Un'idea che farà discutere. Così come le procedure «semplificate» sulla sicurezza e salute per i lavoratori presenti stagionali (massimo 50 giorni). Oppure - viste le accuse formulate al governo Monti e proprio all'ex banchiere Passera - l'abrogazione di una norma che vieta ai manager delle banche di fare affari con la propria azienda. Oppure - vedi il caso Ilva - le misure per «accelerare» i procedimenti per le autorizzazioni ambientali Via, Vas e Aia.

Foto: Il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera

VENETO Venezia-Trieste

Autovie, otto banche per la terza corsia

Marco Morino

Otto grandi banche italiane ed europee riunite in associazione temporanea hanno depositato ieri una manifestazione d'interesse, la sola fin qui pervenuta, per la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A4 Venezia-Trieste (circa 130 chilometri). Gli istituti in campo sono: Banca Imi, Bbva, Centrobanca, Deutsche Bank, Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Natixis e Unicredit. Ora le banche si siederanno a un tavolo con Bei, Cassa Depositi e Prestiti e Autovie venete (il concessionario), cioè con i soggetti coinvolti a vario titolo nel finanziamento dell'opera, per definire modalità di partecipazione all'investimento e relative condizioni e garanzie. L'operazione è imperniata su un project financing da 2,2 miliardi di euro. Tuttavia l'architettura finanziaria dell'operazione è particolarmente complessa, molti aspetti tecnici restano ancora da chiarire, anche se l'interesse mostrato dagli istituti di credito apre a un modesto ottimismo. «È un'opera di cui si parla da anni» ricorda Emilio Terpin, presidente di Autovie venete, società controllata dalla Regione Friuli Venezia Giulia attraverso la finanziaria regionale Friulia (che possiede l'86% delle quote di Autovie). «Con la dichiarazione d'interesse - aggiunge Terpin - entriamo nella fase più delicata e mi auguro definitivamente positiva di questa grande sfida che abbiamo lanciato in uno dei momenti economici più nefasti in Italia e in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Pedemontana

Al project financing servono 700 milioni

MILANO

Il closing per avviare il project financing della Pedemontana arriverà in primavera, e il capitale da versare non sarà più 536 milioni ma 6-700. Le garanzie sono arrivate ieri dal presidente di Serravalle (controllante di Pedemontana) Marzio Agnoloni, e dal presidente di Pedemontana Salvatore Lombardo, durante una visita al cantiere di Fagnano Olona organizzato dai Giovani industriali lombardi. La cifra è frutto di un tira e molla con le banche, che avevano chiesto di raddoppiare la cifra iniziale ma che, in base alle dichiarazioni dei vertici, si accontentano di una via di mezzo. Una volta effettuato il project financing, Pedemontana dovrebbe procedere speditamente. Tra 6 mesi i dubbi saranno sciolti.

Se Serravalle non dovesse avere acquirenti con il bando pubblico che mette all'asta il 71,5% (di cui il 51,9% della Provincia di Milano e il 18,6% del Comune di Milano), la società avrebbe poi, secondo Agnoloni, «un piano riservato di dismissioni, per circa 300 milioni, sulla scia di quanto avvenuto con la Serenissima, appena ceduta per 45 milioni». Probabile se ne parli nei prossimi cda. Intanto però, leggendo il bilancio, emerge che il valore delle partecipazioni è di 230 milioni, di cui 45 già incassati. I conti quindi non tornano. A meno che, per dismissioni, non si intenda la vendita proprio di Pedemontana e Tem. Intenzione che, secondo indiscrezioni, sarebbe stata più volte manifestata.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. L'indicazione del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: il provvedimento sarà firmato entro il termine dell'11 ottobre

Decreto pronto, cambia l'Iva per cassa

Il diritto alla detrazione del cessionario sarà collegata all'effettuazione dell'operazione

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

Il decreto con le regole di attuazione della nuova Iva per cassa è in fase di finalizzazione. Il processo di concertazione fra ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate è sostanzialmente concluso, così che il documento definitivo dovrebbe vedere la luce entro l'11 ottobre, nel rispetto del termine previsto dall'articolo 32-bis del DI 83/2012 - recante l'istituzione della nuova Iva per cassa - per l'emanazione della normativa di dettaglio. L'indicazione è venuta alla Camera dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il decreto ministeriale

Il Dm è chiamato a definire gli aspetti portanti del sistema, sia in termini campo di applicazione che di adempimenti, fatta eccezione per la soglia di accesso al regime che - conformemente ai dettami Ue - è stata fissata in un volume d'affari non superiore a due milioni di euro (contro gli attuali 200mila), sicché la (ampia) platea dei potenziali beneficiari è già ben circoscritta. Dovrà invece essere precisata la forma attraverso la quale gli operatori dovranno manifestare l'opzione per il differimento dell'Iva. Rispetto all'attuale meccanismo, che può essere applicato in relazione a ogni operazione - essendo sufficiente la sola annotazione della volontà su ogni fattura - la nuova Iva per cassa si configura come un regime speciale di portata generale la cui fruizione dovrà essere formalmente comunicata. Il decreto attuativo deve anche fissare la data di entrata in vigore del nuovo regime, che rileva non solo ai fini dell'individuazione delle operazioni da trattare secondo i novellati canoni ma anche in termini di abrogazione del vecchio regime disciplinato dall'articolo 7 del DI 185/2008: la caducazione della norma è collegata all'entrata in vigore dell'articolo 32-bis del DI 83/2012, a sua volta connessa alla data voluta dall'emanando Dm.

La gestione della contabilità

In termini di adempimenti, è necessario che il provvedimento stabilisca le modalità di gestione della contabilità Iva, atteso che il nuovo regime si caratterizza per l'adozione di canoni opposti rispetto all'attuale: per l'operatore nel regime per cassa l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta subita in rivalsa "a monte" sugli acquisti sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi mentre in capo al cessionario/committente il medesimo diritto sorge (comunque) al momento di effettuazione dell'operazione, seppure il corrispettivo non sia stato ancora pagato. In altre parole, il diritto a detrazione del cessionario/committente viene collegato al parametro della effettuazione dell'operazione (per i beni mobili la consegna) e non dell'esigibilità. Nonostante ciò, è previsto comunque che sulle fatture emesse dal cedente si faccia menzione dell'utilizzo del regime in discorso. Questa evidente lesione del principio di simmetria fra detraibilità ed esigibilità - il cessionario/committente può detrarre un'Iva non esigibile - è legittimata da una dichiarazione a verbale resa in sede di approvazione della direttiva 2010/45/Ue (direttiva fatturazione), da cui la compatibilità comunitaria della scelta.

I limiti

Resta ferma l'applicazione dell'Iva per cassa ai soli rapporti business to business, ossia alle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti di cessionari o di committenti che agiscono nell'esercizio di impresa. In continuità con l'attuale disciplina, il differimento rimane escluso per le operazioni poste in essere dai soggetti che si avvalgono dei regimi speciali Iva (regimi "monofase", del margine, per le agenzie di viaggi e turismo) nonché per le operazioni effettuate nei confronti di operatori che assolvono l'imposta in reverse charge. È mantenuto entro l'anno il limite massimo di differimento, a meno che il cessionario o il committente, anteriormente, sia stato assoggettato a procedure concorsuali, mentre non rilevano più ai fini della rimozione del limite temporale le procedure esecutive, previste dalla attuale normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

01| IL FATTURATO

Il nuovo regime si dovrebbe applicare a tutti i contribuenti con volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro, mentre attualmente è consentito se il volume d'affari non supera il limite di 200.000 euro

02| L'OPZIONE

Con il nuovo regime il soggetto che esercita l'opzione condiziona anche la detrazione dell'Iva sugli acquisti al pagamento delle fatture dei fornitori, mentre ora non è così. Al contrario con l'attuale sistema il cliente che riceve la fattura con la annotazione «Iva ad esigibilità differita» non può detrarre l'imposta fino al momento del pagamento.

Tuttavia anche in futuro permane ancora l'obbligo di annotare nella fattura che il cedente o il prestatore applica

l'imposta a esigibilità differita

03| LA REGOLA BASE

Con l'introduzione dell'Iva per cassa l'imposta diviene esigibile a seguito dell'incasso della fattura. Per i medesimi soggetti la detrazione dell'imposta relativa agli acquisti diviene detraibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. L'imposta diviene comunque esigibile dopo un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, ma tale limite annuale non si applica se il cliente prima che sia trascorso un anno sia stato assoggettato a procedure concorsuali

04| IL CALCOLO

Quando la disposizione entrerà in vigore la liquidazione Iva sarà questa:

8Iva relativa alle fatture emesse e registrate nel periodo

(-)

8Iva relativa alle fatture di cui al passaggio precedente il cui corrispettivo non è stato riscosso

(+)

8Iva relativa alle fatture emesse nei precedenti periodi e rimosse in questo

(-)

8Iva detraibile relativa alle fatture registrate nel periodo

(-)

8Iva relativa alle fatture di cui al passaggio precedente il cui corrispettivo non è stato pagato

(+)

8Iva relativa alle fatture registrate nei precedenti periodi e pagate in questo periodo

Gas. Bocciata l'idea di infrastrutture per l'import

Enel dice «no» all'hub del metano

L'ANALISI In un'audizione al Senato l'ad Conti ha spiegato che «molteplici forniture spot indeboliscono l'influenza sui grandi produttori»

Federico Rendina

ROMA

Potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang il progetto di fare dell'Italia un "hub" continentale del gas metano, pezzo forte della bozza di Strategia Energetica Nazionale che il Governo sta facendo circolare, seppure in versione provvisoria, tra gli operatori. L'altolà viene da uno dei massimi protagonisti dell'energia italiana: Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel.

In un'audizione al Senato Conti conferma l'interesse ad una partecipazione in Tap, uno dei nuovi gasdotti che da oriente dovrebbero rinforzare il nostro import metanifero, ma smonta minuziosamente il progetto di promuovere una pluralità di nuove infrastrutture per trasformarci in un portale energetico per tutta Europa.

«I produttori di gas sono sempre gli stessi, l'Italia dipende e continuerà comunque a dipendere soprattutto da Russia e Algeria, i consumi tendono a calare ulteriormente e l'idea di proiettarci verso un mercato di forniture spot rischia di aumentare e non di diminuire la nostra dipendenza dai giochi di produttori sui quali non siamo sufficientemente influenti» spiega Conti ai senatori impegnati nelle audizioni sul nuovo Piano Energetico che il Governo promette per le prossime settimane.

Teniamoci dunque stretto l'attuale schema dei contratti di lungo periodo "take or pay", dice Conti. Uno strumento «che ha dimostrato di tutelarci sufficientemente e che non conviene ridimensionare, soprattutto in prospettiva», tenendo conto di uno scenario che vede sì una domanda calante in Europa ma a fronte di una crescente richiesta sia di paesi in via di sviluppo affamati di nuove infrastrutture e risorse energetiche, come Cina e India, sia paesi che si stanno convertendo ad un uso massiccio del gas che sono disposti a comprare a prezzi assai lucrativi per gli esportatori. «E' il caso del Giappone che sta uscendo dal nucleare» ci ricorda l'ad dell'Enel.

Conti ne approfitta per levarsi qualche sassolino dalla scarpa sulla «scarsa promozione dell'energia elettrica, ormai il vettore energetico più efficiente, anche in settori come la climatizzazione o la mobilità». L'auto elettrica? «Un'occasione che finora si è colpevolmente persa» incalza Conti citando l'industria automobilistica francese o tedesca «che offrono ai cittadini opportunità assolutamente convenienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salviamo l'euro LE MOSSE DELL'EUROTOWER

Piano Draghi sotto la lente Bce

Il governatore preciserà le linee di intervento per l'acquisto di bond GLI INTERROGATIVI La prima incognita è l'avvio delle operazioni Omt, poi va chiarito se gli interventi sui titoli a breve seguiranno quelli dei fondi Efsf-Esm

Alessandro Merli

LUBIANA. Dal nostro inviato

Dopo due mesi di clamorosi annunci, il consiglio della Banca centrale europea potrebbe chiudere la riunione di oggi, nella capitale della Slovenia (curiosamente, uno dei candidati a un salvataggio europeo), con un nulla di fatto.

Se a luglio era stata la volta del «fare tutto quel che è necessario» per salvare l'euro, proclamato dal presidente Mario Draghi, e ad agosto dell'annuncio del piano Omt per per l'acquisto del debito dei Paesi in difficoltà, a settembre la Bce dovrà probabilmente digerire le novità, che secondo alcuni, Bundesbank in testa, hanno cambiato profondamente la natura della banca centrale.

Le iniziative degli ultimi due mesi hanno prodotto un forte ridimensionamento dei rendimenti sul debito di Spagna e Italia, ma molte domande restano aperte e verranno probabilmente riproposte a Draghi nell'incontro di oggi. La compressione dei tassi da luglio è dovuta all'aspettativa dei mercati di interventi della Bce e, se questi non dovessero materializzarsi, è probabile che i rendimenti tornino a salire. E l'avvio del piano Omt è la prima incognita, la cui soluzione dipende anzi tutto dalla richiesta del Governo interessato. In prima fila c'è la Spagna, ma il primo ministro Mariano Rajoy ha sostenuto questa settimana che la richiesta di un salvataggio europeo non è imminente, anche se i tecnici sono al lavoro sul programma. Il Fondo monetario, di cui Draghi ha sollecitato il coinvolgimento nella definizione delle condizioni per concedere gli aiuti, sta preparando per Madrid una "sorveglianza rafforzata", come quella che era stata proposta per l'Italia dopo il vertice del G-20 a Cannes del novembre scorso e non venne poi attuata dopo il cambio di Governo a Roma.

L'altro elemento su cui fare chiarezza è se gli interventi della Bce sui titoli a breve, come è sembrato dalle dichiarazioni di Draghi del mese scorso, debbano seguire quelli dei fondi salva-Stati Efsf e Esm sui titoli a lunga.

Su un punto Draghi vorrà rimanere ambiguo e cioè sull'ammontare dei possibili interventi, o comunque sulla soglia di rendimenti che li farebbe scattare. Dato che l'intento della Bce è quello di rimuovere la parte dovuta al "premio di convertibilità", in pratica il rischio di una rottura dell'euro, e che questo è stato in parte ridimensionato proprio dall'annuncio di Draghi, gli eventuali acquisti di titoli sarebbero ora inferiori a quanto sarebbero stati un paio di mesi fa.

Nella riunione di oggi, iniziata iera sera con una cena offerta dalla Banca centrale di Slovenia, la Bce tornerà al «business as usual», secondo una nota di Marco Valli di UniCredit. Il che significa esaminare la situazione economica e decidere sui tassi di interesse, quindi la politica monetaria convenzionale. La stragrande maggioranza degli economisti di mercato ritiene che la Bce lascerà i tassi invariati (quello principale di rifinanziamento è allo 0,75% e quello sui depositi delle banche a 0), anche se l'economia dell'Eurozona accuserà certamente una contrazione nel terzo trimestre e, forse, nel quarto. La previsione di base dell'Eurotower, presentata il mese scorso, è che il 2013 segni l'inizio della ripresa. Solo un ulteriore peggioramento dell'economia reale (e non tutti gli economisti scartano questa eventualità, dato anche l'effetto recessivo delle misure di austerità messe in atto in diversi Paesi), giustificerebbe un taglio dei tassi entro fine anno.

Inoltre, l'inflazione è salita al 2,7% a settembre, dal 2,6, quando era invece prevista una sua discesa. Le cause sono l'aumento dei prezzi dell'energia e dell'Iva in Spagna. Due fattori fuori dal controllo della Bce, ma difficilmente Draghi, proponendo un taglio dei tassi, vorrà aprire un altro fronte con il suo collega della

Bundesbank, Jens Weidmann, che ha votato contro l'Omt ed è sempre più convinto che l'Eurotower si stia allontanando sempre di più dall'eredità della banca centrale tedesca e dal mandato di combattere l'inflazione. Draghi dovrà confutare anche questo. Ma, più che nel consiglio e nella conferenza stampa di oggi, nell'incontro con i parlamentari tedeschi al Bundestag il prossimo 24 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Il provvedimento martedì in consiglio dei ministri, si studia un mini-pacchetto crescita

Legge di stabilità da 10 miliardi, fondi per detassare la produttività

TAGLI PER 4-5 MILIARDI Nuovo piano Bondi con «prezzi standard» per gli enti locali. Risparmi dal riordino di agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese

Marco Rogari

ROMA

La "fase due" della spending review, con un nuovo pacchetto Bondi, all'insegna dei prezzi di riferimento medi per le forniture, tarato soprattutto sugli enti territoriali e una nuova potatura di enti e società locali. Ma anche una sorta di micro-pacchetto crescita, non a costo zero, con il rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e, forse, nuove risorse per la Cig in deroga. La fisionomia della Legge di stabilità è già stata tratteggiata da alcuni giorni dai tecnici del ministero dell'Economia. Il valore complessivo del provvedimento che sarà varato martedì 9 ottobre dal Consiglio dei ministri si aggira attorno ai 18 miliardi ma l'impatto vero e proprio a livello contabile dovrebbe essere di circa 10 miliardi.

La fetta più consistente, 6,5 miliardi, servirà per evitare del tutto nel 2013 l'aumento dell'Iva, fin qui congelato fino a giugno dell'anno prossimo. Altri 3 miliardi serviranno per le spese cosiddette «incomprimibili»: 2 miliardi per le aree dell'Emilia Romagna e della Lombardia colpite dal terremoto; quasi 1 miliardo da destinare al fondo sociale all'occupazione, agli ammortizzatori sociali (e forse alla Cig in deroga). C'è poi il micro-pacchetto crescita al quale sta lavorando il Governo, imperniato sul rifinanziamento della detassazione del salario di produttività al quale potrebbero essere destinati dai 600 ai 900 milioni. Il tutto verrebbe coperto con tre interventi: operazione tagli per almeno 4-5 miliardi; riordino agevolazioni fiscali e razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Il pilastro sarà rappresentato dal nuovo piano Bondi sugli enti territoriali, Regioni e soprattutto Comuni (che in parte potrebbe essere anticipato già nel decreto sui costi della politica all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi). La nuova spending review dovrebbe prevedere prezzi di riferimento medi (in altre parole prezzi standard) per le forniture e le spese accessorie dei Comuni. Sarà poi ulteriormente alzata l'asticella delle voci gestite con il metodo-Consip. Scatterà anche un nuovo drastico taglio degli enti "collaterali", in questo caso in primis delle Regioni che attualmente "alimentano" oltre 2.500 strutture di questo tipo. Non mancheranno nuovi interventi sul versante delle amministrazioni centrali, anche se non sul fronte del personale. È ancora da decidere se l'intervento complessivo per ridisegnare la struttura della pubblica amministrazione e, soprattutto, i meccanismi di spesa, al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda, entrerà direttamente nella legge di stabilità o se verrà convogliato nelle prossime settimane in un provvedimento ad hoc. Saranno comunque attivati meccanismi di raccordo tra la fase uno e la fase due della spending review. Il pubblico impiego non dovrebbe essere interessato dalla nuova ondata di tagli mentre la sanità potrebbe essere chiamata a dare un nuovo contributo sul versante del metodo Consip.

Un altro paio di miliardi dovrebbero arrivare dal riordino delle agevolazioni fiscali, che dovrebbe essere accompagnato dalla rimodulazione del Isee. È molto probabile anche un intervento di razionalizzazione degli incentivi alle imprese, con l'adozione di una parte del piano Giavazzi, che dovrebbe garantire risparmi per 600-700 milioni.

Con la legge di stabilità dovrebbe scattare anche la prima fase di dismissioni, che non interesserà comunque le società strategiche con quote in mano allo Stato, come Eni ed Enel. Quasi certa la restituzione ai Comuni dei circa 8 miliardi di gettito Imu. Ma questa operazione avverrà senza ricadute sui fondamentali di finanza pubblica: il governo compenserà la restituzione del gettito Imu agli enti locali tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni. Per garantire il saldo zero tra nuovi tagli e risorse da destinare all'Iva, al micro-pacchetto crescita e alle spese «incomprimibili» il Tesoro potrà far leva su un'altra carta: lo scarto tra il deficit programmato nei documenti di finanza pubblica e quello a legislazione vigente. In ogni caso restano immutabili le coordinate già tracciate da tempo per giungere alla meta del pareggio di bilancio nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

10 miliardi

L'impatto

La legge di stabilità è già stata tratteggiata da alcuni giorni dai tecnici del ministero dell'Economia e verrà varata martedì prossimo

6,5 miliardi

Risorse contro aumento Iva

La fetta più consistente delle risorse servirà per evitare del tutto nel 2013 l'aumento dell'Iva, per ora congelato fino a giugno

4,5 miliardi

Fase 2 spending review

La nuova revisione della spesa dovrebbe garantire risparmi grazie ai prezzi standard per le forniture e le spese accessorie dei Comuni

2 miliardi

Riordino agevolazioni fiscali

La norma dovrebbe essere accompagnata anche da una rimodulazione dell'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente)

8 miliardi

Restituzione gettito Imu

Questa operazione avverrà senza ricadute sui fondamentali di finanza pubblica: il governo compenserà la restituzione del gettito Imu agli enti locali tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni

L'agenda per la crescita I CREDITI DELLE AZIENDE

«Debiti Pa, non richiesti 1,4 miliardi»

L'allarme di Grilli: rischiano di scadere i fondi destinati alle imprese creditrici LA RIDUZIONE DELLE TASSE «L'Iva viene prima del taglio del cuneo fiscale anche se cercheremo di fare tutto. Innanzitutto bisogna contabilizzare i risparmi»

Dino Pesole

ROMA

Il Governo ha stanziato 6,7 miliardi per anticipare i pagamenti «più in ritardo» della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese, «ma purtroppo non sono stati usati tutti». Circa 1,4 miliardi non risultano richiesti, «quindi le risorse rischiano la perenzione. Ci troviamo di fronte a un fenomeno che non conosciamo», osserva il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli nel corso di un'audizione alla Camera sulla Nota di aggiornamento del Def. La certificazione in ogni caso «sta funzionando», e il Governo conferma l'intenzione di anticipare a quest'anno il recepimento della direttiva europea sui pagamenti.

Il nuovo quadro macroeconomico predisposto dal Governo recepisce il drastico rallentamento in atto dell'economia internazionale e nazionale. In tal contesto, la riduzione della pressione fiscale resta «uno degli obiettivi primari, ma prima dobbiamo arrivare alla contabilizzazione dei risparmi». E in ogni caso, si punta prima di tutto a evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, congelato fino al 30 giugno 2013, aumenti a partire dal successivo 1° luglio. «L'Iva viene prima della riduzione del cuneo fiscale - spiega Grilli - anche se ovviamente cercheremo di fare tutto», a patto che si individuino i relativi risparmi. Operazione che sarà affidata alla legge di stabilità, che il Governo punta ad approvare martedì prossimo. Vi sarà compresa la seconda tranche della «spending review». L'urgenza è far fronte alla contrazione del Pil (-2,4% nel 2012), ma per questo non esiste la «bacchetta magica», tenendo conto della necessità assoluta di tener fermo il rigore nella gestione della finanza pubblica («mettere i conti a posto è ineludibile»). Una medicina che Grilli definisce indispensabile al pari delle riforme.

Sul fronte del debito, il titolare dell'Economia conferma che si punterà alla valorizzazione del patrimonio immobiliare e alla successiva dismissione per circa un punto di Pil, ma non sono in cantiere dismissioni di partecipazioni strategiche come quelle possedute in Enel ed Eni. Lo sconsiglia il problema delle «garanzie di approvvigionamento energetico». La Corte dei Conti parla di un corto circuito tra rigore e crescita. Grilli replica ribadendo l'impegno del Governo a evitare che gli effetti recessivi provocati dalla manovre di bilancio «peggiorino il deficit e il debito, in vista del raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013». I mercati «non consentiranno più di finanziare la spesa pubblica in deficit». Il nostro Paese deve essere in grado per Grilli di «riaggantare la crescita mondiale», sfruttando i segnali di «maggiore stabilità finanziaria» nell'eurozona. Per questo, occorre evitare di ripetere gli errori del passato, e dunque preparare il terreno con le riforme strutturali in grado di accrescere il potenziale di competitività dell'economia, mantenendo al tempo stesso ferma la disciplina di bilancio. L'attività economica dovrebbe ripartire nel 2013, «se pur a ritmi contenuti, per poi accelerare nella seconda metà dell'anno».

È possibile che si formi una cordata italiana su Ansaldo energia, che possa contrapporsi all'offerta di Siemens? Per Grilli se la Cassa depositi e prestiti ha individuato Ansaldo energia come una «di queste possibili aziende, certamente penso sia utile». «Riaprire l'impostazione sull'Imu - osserva infine il ministro - non è nella nostra agenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

6,7 miliardi

Lo stanziamento

Sono le somme accantonate dal Governo per ridurre i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. A comunicarlo è stato ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli in un'audizione in Parlamento

1,4 miliardi

Somme non richieste

Secondo il ministro dell'Economia Grilli, dei 6,7 miliardi stanziati per anticipare i pagamenti della Pa maggiormente in ritardo, 1,4 miliardi non sono stati richiesti «e rischiano di andare» persi

Foto: Ministro dell'Economia. Vittorio Grilli

L'accertamento. I rilievi della Guardia di finanza

Una truffa per 500 città Aprilia la più danneggiata

Marco Mobili

Matteo Prioschi

ROMA

Già viaggia spedita oltre i 100 milioni di euro la truffa accertata dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova ai danni di 496 comuni italiani. Colpevoli di aver affidato la riscossione delle proprie tasse locali, come Ici, Tosap, imposta sulla pubblicità, alla società Tributi Italia spa. Ma i confini del danno provocato alle casse degli enti locali potrebbero anche ampliarsi, e non di poco.

La punta dell'iceberg, ad esempio, è il comune di Aprilia in provincia di Roma con un danno da 20 milioni accertato dalle Fiamme gialle. Ma come spiegano dal comune pontino l'ammancio di denaro pubblico nelle casse comunali è di 80 milioni di euro, come hanno certificato le sentenze della Corte dei conti. Nel comune laziale ha operato dal 1999 al 2010 una società mista partecipata dall'amministrazione, tramite Aser, e «dai privati, Publicconsult poi diventata San Giorgio e quindi Tributi Italia» come spiega l'attuale assessore al Bilancio Antonio Chiusolo, che in precedenza ha militato a lungo nei banchi dell'opposizione in consiglio comunale. «In dieci anni ci sono stati riversati 76 milioni di euro di tributi. Da quando siamo passati alla riscossione diretta incassiamo 26 milioni di euro all'anno». A oggi è l'unica notizia buona perché «l'amministrazione finora non ha recuperato un euro». Su quanto avvenuto, prosegue Chiusolo, «una grande responsabilità è di sindaci e amministratori». In effetti nella sentenza della Corte dei conti si legge che agli amministratori di Aser si può attribuire un «apporto causale nella percentuale del 70% e agli amministratori comunali quello del 30%». La gestione anomala si è interrotta nel 2010, l'anno successivo al cambio di amministrazione comunale, con il nuovo sindaco che è stato tra i primi in Italia a sollevare il caso.

L'indagine del nucleo di polizia tributaria si è innescata dalle denunce degli stessi Comuni che non si sono visti riversare nelle proprie casse le somme dei tributi locali pagati dai concittadini e riscosse da Tributi Italia spa. Come ha spiegato il comandante provinciale della Guardia di finanza di Genova, il generale Antonio Maggiore, sono stati aperti più procedimenti fino a quando tutte queste attività di indagine sono state concentrate su Chiavari. Nel comune ligure, infatti, è situata la sede operativa di Tributi Italia Spa, mentre la sede legale è a Roma dove è stata aperta da qualche anno la procedura fallimentare (si veda il servizio).

Tra i comuni truffati il danno maggiore, dopo Aprilia, lo avrebbe subito Bergamo con 7 milioni di tributi mai più incassati. Sempre nella campagna pontina alle porte della Capitale si segnalano i 3,6 milioni di euro persi da Pomezia. In Sicilia la truffa subita dal Comune di Trapani ammonta a circa 3 milioni di euro e nella vicina Capaci il danno scende a 1,2 milioni.

Nella rete dei truffatori è caduta anche Bologna. Tra i capoluoghi di provincia spuntano nel lungo elenco nelle mani della magistratura anche Vercelli (470mila euro), Frosinone (860mila euro), Caserta (935 mila). C'è poi anche Foggia che ha però limitato i danni con un danno accertato dalla Fiamme Gialle che non supera i 1.300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nella rete Il danno accertato dalla Guardia di finanza in alcuni comuni coinvolti, valori in euro

1 Aprilia 2 Bergamo 3 Pomezia 4 Trapani 5 Ragusa 6 Augusta 7 Scansano Ionico 8 Priolo Gargallo 9 Caserta 10 Castel Morone 11 Frosinone 12 Trezzano sul Naviglio 13 Limbiate 14 Vercelli 15 Castelletto d'Orba 16 Villa Literno 17 Chiavari 18 Vibonati 19 Arenzano 20 Rapallo 21 Ovada 22 Capaci 23 Bologna 24 Foggia

La questione fiscale L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Iva e Tariffa rifiuti, la parola ai Pm

Da Rimini a Torino le Procure stanno valutando le modalità di applicazione dell'imposta

Gianni Trovati

MILANO

Sul terreno accidentato dell'Iva illegittima applicata alla tariffa rifiuti cominciano a muoversi anche le Procure della Repubblica, che si aggiungono a giudici costituzionali, Cassazione, tribunali e commissioni tributarie per dirimere una questione che appare ormai chiara sul piano del diritto, ma intricatissima su quello di fatto.

Il primo atto del nuovo filone era avvenuto a Trento, quando però mancavano ancora le prese di posizione definitive della Cassazione e si era risolto in un'archiviazione che aveva riportato la contesa nei tribunali ordinari (la sentenza è attesa a gennaio). Nelle ultime settimane, però, un nuovo fascicolo d'inchiesta è stato aperto dalla Procura di Rimini, al momento a carico di ignoti, e ipotizza l'abuso d'ufficio per il fatto che Hera ha continuato ad applicare l'Iva sulla tariffa. Il sostituto procuratore ha chiesto alla Guardia di Finanza di indagare sulla partita, che a Rimini e provincia dovrebbe valere intorno ai 50 milioni ma in tutta Italia conta circa un miliardo di euro sparso in 1.200 Comuni (nel 2011 i Comuni che applicano la tariffa sono saliti a 1.340: si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'avvio dell'indagine riminese risale a fine agosto, ma l'esempio sta già producendo i propri effetti: a metà settembre un'associazione locale ha presentato un esposto sullo stesso tema alla Procura di Torino e ulteriori ne potrebbero seguire in altre città.

Quello delle procure è solo l'ultimo filone di un quadro che il passare del tempo rende paradossale. Ad accendere l'indagine romagnola è infatti il dato che Hera, che gestisce il servizio rifiuti, continua ad applicare l'Iva alle bollette della tariffa. Proprio questo comportamento, però, a Venezia è appena stato indicato come doveroso dall'agenzia delle Entrate, seguendo gli ultimi documenti ufficiali sul tema del ministero dell'Economia, che ancora ritengono l'Iva dovuta. Documenti bocciati senza appello dalla Corte di cassazione nel marzo scorso, con la sentenza 3756, ma mai aggiornati.

Proprio qui sta il punto. Da quando la Corte costituzionale, nel luglio del 2009, ha stabilito che la tariffa rifiuti è in realtà un tributo, e quindi non può portare con sé l'Iva perché rappresenterebbe una doppia tassazione, il problema è chiaro. Le famiglie hanno pagato per anni un'Iva illegittima, e in molti casi hanno continuato a doverla pagare anche dopo la sentenza costituzionale per l'incertezza delle indicazioni ufficiali, e in molte sentenze hanno visto scritto nero su bianco il loro diritto al rimborso. Sul punto si sono esercitati tutti gli ambiti della giurisprudenza, con alcune variazioni territoriali: prima sono state le commissioni tributarie, poi le Sezioni Unite della Cassazione hanno dichiarato la competenza della giustizia ordinaria facendo entrare in campo i giudici di pace. A Trento, però, il giudice di pace si è dichiarato incompetente, e la querelle si è trasferita al tribunale ordinario che dovrebbe pronunciarsi a gennaio. Se il quadro è chiaro, perché la macchina dei rimborsi non parte?

I gestori bloccano le istanze perché l'Iva chiesta dai cittadini è già stata versata all'Erario, e il Fisco ha un problema di copertura finanziaria. Ma non è solo questo: le aziende in passato hanno detratto l'Iva, e quindi occorrerebbe rivedere tutte le vecchie detrazioni di un'imposta "cancellata" ex post. Un rebus intricatissimo, che nemmeno l'ultima tornata di incontri al ministero, giusto in questi giorni, è riuscita a risolvere. Nella confusione, comunque, non arrivano certo risposte favorevoli ai contribuenti: molte città, da Genova a Roma passando per Firenze, hanno riportato nella vecchia Tarsu la struttura della tariffa, Iva compresa, con un rincaro secco del 10% per le aziende che prima la portavano in detrazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tares

Dal 1° gennaio 2013 la Tares - il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili - dovrebbe sostituire sia la vecchia Tarsu che la Tia. Mentre finora il gettito è servito esclusivamente a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani, la Tares coprirà anche i costi di altri servizi (polizia locale, anagrafe, illuminazione pubblica, manutenzione del verde e delle strade). Una quota della componente servizi, pari a 0,30 euro per metro quadrato, toccherà allo Stato anche se sarà riscossa dai Comuni. Per quanto riguarda i rifiuti la Tares, di norma, sarà commisurata all'80% della superficie catastale di riferimento. L'entrata in vigore delle nuove regole potrebbe, però, comportare nuovi problemi gestionali

La concordia dei giudici

CORTE COSTITUZIONALE

Ad avviare il diluvio giurisdizionale sulla tariffa rifiuti è stata la sentenza 238 depositata il 16 luglio 2009 dalla Corte costituzionale. La tariffa d'igiene ambientale, hanno stabilito i giudici delle leggi, in realtà è una tassa, perché non ha valore corrispettivo. La somma da pagare non è infatti proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti, perché dipende da indicatori come la superficie dell'immobile (oltre alla categoria di utilizzo); in alcune città si prevedono anche rincari per i non residenti. Non essendo una tariffa ma una tassa, non può essere affiancata dall'Iva (doppia tassazione)

GIUDICI FISCALI

In molti casi le controversie fra cittadini e aziende che gestiscono il servizio rifiuti si sono svolte davanti alle commissioni tributarie, che si sono espresse in maniera articolata. Tra i tanti esempi, si possono citare le sentenze in serie, tutte uguali, scritte dalla commissione tributaria provinciale di Messina, e sulla stessa linea si sono attestate Pordenone, Reggio Emilia e molte altre. Opposta la lettura della commissione tributaria provinciale di Venezia e di quella regionale della Toscana, che invece nel 2011 si erano pronunciate "salvando" l'applicazione dell'Iva

CASSAZIONE

Dalla sentenza della commissione tributaria regionale della Toscana è nata la sentenza 3756/2012 della Cassazione, con cui la Suprema corte ha definitivamente bocciato l'applicazione dell'Iva sulla tariffa rifiuti. La tesi favorevole all'Iva, che era sostenuta anche sulla scorta di una circolare ministeriale dell'Economia (la 3/2010), è stata ritenuta frutto di una «forzatura logica del tutto inaccettabile». Il fondamento era rappresentato da un'equivalenza fra la nuova tariffa, istituita nel 2006 ma mai applicata, e la vecchia, introdotta nel 1997 e diffusa nei Comuni

GIUDICI DI PACE

Anche i giudici di pace hanno avuto un ruolo da protagonisti nella vicenda dell'Iva sulla tariffa rifiuti. È stato proprio un giudice di pace, quello di Catania, a promuovere con un'ordinanza nel 2008 la questione di legittimità costituzionale sulla tariffa rifiuti, esaminata dalla Consulta insieme a un ricorso analogo della commissione tributaria provinciale di Prato sfociata nella sentenza 238/2009. Anche i primi rimborsi sono stati avviati dai giudici di pace (Venezia). Sullo stesso tema sono intervenuti, fin dal 2010, anche i difensori civici come quello del Piemonte

PROCURE

Sul problema dell'Iva applicata alla tariffa rifiuti si muovono ora anche le Procure della Repubblica. Quella di Rimini ha affidato alla Guardia di Finanza un'indagine per verificare la sussistenza del reato di abuso d'ufficio, e un esposto è stato presentato nelle scorse settimane anche alla Procura della Repubblica di Torino. Anche a Trento la Procura aveva avviato un'indagine, poi archiviata. Sempre a Trento, la richiesta di rimborsi avviata da un'associazione di cittadini è tornata a occupare il tribunale ordinario dopo che il giudice di pace si è dichiarato incompetente a decidere

Dal 1° gennaio 2013. In arrivo la riforma

Sulla nuova Tares rischio-doppia bolletta

I CANALI La componente servizi dovrà essere riscossa dai Comuni ma i gestori potranno conservare il prelievo non tributario

Pasquale Mirto

Dal 1° gennaio dovrebbe entrare in vigore il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili (Tares) disciplinato dall'articolo 14 del DI 201/2011. Dalla stessa data risultano abrogati tutti i vigenti prelievi relativi alla gestione dei rifiuti, sia di natura patrimoniale sia di natura tributaria.

La norma non è in odore di proroga perché dall'applicazione della componente sui servizi indivisibili lo Stato si aspetta un gettito pari a un miliardo di euro, stando almeno alle stime formulate nella relazione tecnica al DI 201/2011. Difatti, benché si tratti di un prelievo destinato a coprire i costi dei servizi indivisibili erogati dai Comuni, la quota di base, pari a 0,30 euro al metro quadrato è interamente riservata allo Stato. Al Comune è riservato solo l'eventuale incremento, che comunque non può eccedere 0,10 euro al metro quadrato.

Il nuovo tributo dovrà essere riscosso esclusivamente dai comuni e non si potrà fare affidamento sugli attuali gestori della tariffa rifiuti, i quali hanno ora il problema di ricollocare il loro personale.

Scartata l'idea della proroga si sta cercando di intervenire direttamente sulla disciplina del nuovo tributo comunale, che già prevede la possibilità di mantenere un prelievo che non abbia natura tributaria. L'articolo 14, comma 29 del DI 201/2011 prevede infatti che i comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità dei rifiuti possono, con regolamento, prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura di corrispettivo, riscossa dal gestore.

Visto che i sistemi di misurazione puntuale dei rifiuti conferiti dai singoli contribuenti sono più che rari, si sta cercando di allargare le maglie della norma. L'ultimo tentativo è quello contenuto in un disegno di legge di modifica del Codice ambientale, già approvato dal Senato ed ora tornato in seconda lettura alla Camera (atto 4240-B). L'articolo 16 estende la possibilità di applicare una tariffa corrispettivo anche per i comuni che «hanno realizzato sistemi di gestione caratterizzati dall'utilizzo di correttivi ai criteri di ripartizione del costo del servizio finalizzati ad attuare un effettivo modello di tariffa commisurata al servizio reso».

È evidente, stante la genericità del testo, che tutti gli attuali gestori possono validamente pretendere il mantenimento di un tariffa corrispettivo.

La genericità della norma non la rende immune dalle stesse censure già sollevate con riferimento alla Tia 1 e che potrebbero essere sollevate anche con riferimento alla Tia 2; il vero problema, per la verità già presente nella formulazione originaria dell'articolo 14, è che si realizzerebbe uno sdoppiamento nella gestione del nuovo tributo: la componente sui rifiuti sarebbe gestita e riscossa dai gestori, mentre la componente sui servizi indivisibili, sarebbe gestita e riscossa dai comuni.

Così, l'anno prossimo al contribuente potrebbe arrivare la fattura dei rifiuti del gestore e la bolletta del tributo sui servizi del comune. In alcuni casi, poi, la pretesa comunale sarebbe di poche decine di euro. Alla componente sui servizi, infatti, si applicano le stesse agevolazioni stabilite per il prelievo sui rifiuti, come la riduzione del 30% per unico occupante; un'abitazione di 70 metri quadrati, occupata da una sola persona, pagherebbe circa 15 euro.

Senza considerare che gestore e comune dovrebbero gestire la stessa ed identica banca dati e, nel silenzio della norma, i contribuenti sarebbero tenuti anche a fare due dichiarazioni, una al comune e l'altra al gestore. Occorre evitare questi rischi permettendo al gestore di riscuotere anche il tributo sui servizi, come già normalmente fanno, e faranno, con riferimento al tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione fiscale L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Caso rimborsi, pioggia di mail

Dalla protesta alla rassegnazione per l'inerzia degli uffici fiscali

RISPOSTE A CURA DI

Luigi Lovecchio

Il nuovo servizio online per quesiti e segnalazioni, aperto martedì sera dal Sole 24 Ore ha registrato ieri centinaia di mail dei lettori su tariffa rifiuti e imposizione (indebita) dell'Iva. «Dillo al Sole 24» ha debuttato raccogliendo domande e testimonianze dei lettori: «come faccio a chiedere il rimborso per l'Iva indebita?», ma anche «ho mandato una raccomandata al Comune, ma non mi hanno risposto».

Emerge, come evidenziano le esperienze selezionate in questa pagina, un'elevata consapevolezza sui problemi tributari collegati alla tariffa rifiuti: dalle sentenze della Corte costituzionale alle pronunce della Cassazione. Nello stesso tempo, però, l'esperienza comune è il «no» da parte degli enti gestori a restituire l'Iva su un importo, la Tia1, che è tassa e non servizio.

A questo proposito, per esempio, la risposta dell'ufficio delle Entrate di Pordenone, riportata da un lettore (si veda in basso) suscita stupore per la leggerezza delle argomentazioni. In buona sostanza, l'Ufficio afferma che la prassi amministrativa ha un valore superiore alle sentenze della Corte di cassazione, come se le sentenze non dovessero essere rispettate anche dall'amministrazione finanziaria.

D'altra parte, occorre considerare la situazione: la giurisprudenza è massivamente favorevole ai cittadini; i gestori e l'agenzia delle Entrate oppongono resistenza, per ovvie ragioni di cassa; per ottenere i rimborsi occorre essere pronti ad andare avanti con il contenzioso; se il cittadino ottiene una pronuncia del giudice, non è possibile per il gestore rifiutare il rimborso.

La vicenda dell'applicazione dell'Iva sulla Tia, per ragioni di cassa, ha da sempre visto la resistenza degli uffici dell'agenzia delle Entrate e dei gestori a riconoscere il rimborso. La giurisprudenza però è oramai consolidata e ha da tempo affermato che l'Iva non è dovuta.

Il primo passo è esaminare il documento con cui si chiede il pagamento della tariffa rifiuti: se il comune non invia alcuna fattura allora, con buona probabilità, non applica l'Iva perché l'entrata vigente è la Tarsu. Se così fosse, non vi sarebbe nulla da rimborsare. Occorrerà leggere con attenzione la bolletta: infatti anche nel caso di applicazione della Tia2 l'Iva può essere applicata, non essendoci stata alcuna pronuncia in contrario. Tuttavia Tia1 e Tia2 funzionano allo stesso modo, ma si differenziano in base ai presupposti normativi. Nel caso della Tia1 si tratta dell'articolo 49 del decreto legislativo 22/97, la Tia 2 è fondata sull'articolo 238 del decreto legislativo 152/06. Se dalla bolletta emergesse l'applicazione della Tia1 allora la domanda di rimborso va presentata all'ente gestore e, in caso di rifiuto, il ricorso va presentato al giudice ordinario. È possibile chiedere il rimborso nel termine di cinque anni (dieci per alcuni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA IN ONDA SU RADIO 24 ALLE 12,10 Oggi a Salvadanaio le risposte sulla Tia

La trasmissione condotta da Debora Rosciani dal lunedì al venerdì alle 12.10, oggi risponde alle domande degli ascoltatori sulla Tia, in una puntata dedicata al tema lanciato dalla nuova iniziativa «Dillo al Sole 24». Per intervenire il numero è 800.24.00.24

IL BILANCIO

19,5 milioni

La platea

Sono i cittadini italiani che abitano in Comuni dove si applica la tariffa di igiene ambientale (Tia) invece della tassa rifiuti (Tarsu). I Comuni sono 1.340 nel 2011. L'anno prima erano 1.197.

1 miliardo

La partita

È l'entità della partita complessiva dei rimborsi, calcolando una prescrizione quinquennale. La stima è basata sul gettito medio annuale per famiglia. Dal conto vanno esclusi gli operatori economici che lavorano in campo Iva, e che di conseguenza portavano in detrazione l'imposta pagata. Proprio questo aspetto, insieme alla copertura finanziaria, rappresenta uno degli ostacoli principali alla macchina dei rimborsi

3,6 milioni

Il record

È il numero degli abitanti nei Comuni che applicano la tariffa d'igiene ambientale nel Veneto, la regione in cui la tariffa registra la diffusione più ampia. Seguono i 2,97 milioni del Lazio, i 2,85 dell'Emilia Romagna e i 2,6 della Lombardia. Quasi assente il problema al Sud, con l'eccezione della Sicilia (1,05 milioni di cittadini interessati).

3

I prelievi

Sono tre le modalità di pagamento del servizio rifiuti. Oltre alla Tia "originaria", introdotta dal decreto Ronchi del 1997 e al centro della querelle sui rimborsi, esiste anche la Tia2, prevista dal Codice dell'ambiente approvato nel 2006 ma solo dall'anno scorso avviata in alcuni Comuni. La maggioranza delle amministrazioni è rimasta ancorata alla vecchia Tarsu, la tassa rifiuti precedente e alternativa alla tariffa. Dal 2013 tutte queste forme di prelievo saranno sostituite dalla Tares, prevista dai decreti attuativi del federalismo fiscale. Foto: Il tentativo Nata nel 1997 per applicare in Italia il principio europeo del «più inquinati più paghi», la tariffa rifiuti ha mancato l'obiettivo e dopo la sentenza della Consulta del 2009 che ne ha sancito la natura tributaria ha fatto esplodere il problema dell'Iva pagata ma considerata illegittima

Il governo Le misure

Grilli: per la crescita non c'è bacchetta magica

Ecco il decreto sviluppo, sarà più leggero: 38 articoli. Misure per 478 milioni Taglia spese In arrivo la legge di stabilità e la seconda spending review

Roberto Bagnoli

ROMA - Per la crescita non c'è «la bacchetta magica anche se tutti la vorrebbero». Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio di Montecitorio, ammette le difficoltà in cui si trova l'economia e concorda con le ultime previsioni di Confindustria che spostano al 2015 la prima «ripresa stabile» del Pil, anche se già alla fine dell'anno prossimo si comincerà a vedere qualcosa. Ma Grilli dice molte altre cose per rassicurare mercati e investitori. Che il pareggio di bilancio resta la stella polare dell'azione di governo e che settimana prossima verrà presentata la legge di stabilità con la seconda parte della spending review.

In questo contesto «centrale per il governo è l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva». Per Grilli questo risultato «viene prima della riduzione del cuneo» nonostante le raccomandazioni contrarie che lunedì il Fondo monetario internazionale ha fatto all'Italia. Per evitare aumenti Iva come noto servono 6,5 miliardi che probabilmente verranno trovati dentro la «manovra leggera» di circa 10 miliardi di euro della legge di stabilità, come ha anticipato il *Corriere* ieri.

Il ministro del Tesoro ha poi escluso la cessione di quote di Enel ed Eni mentre a Cassa depositi e prestiti spetterà il ruolo di «assorbimento» nel caso il mercato non dovesse acquistare al meglio gli asset per ridurre il debito pubblico. Confermato entro settimana prossima il via libera al decreto attuativo per rendere operativa la nuova disciplina sull'Iva per cassa: le imprese da 200 mila a due milioni di euro di fatturato potranno versare l'imposta solo dopo aver ricevuto il pagamento.

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare finalmente l'ok definitivo all'atteso decretone per la crescita. L'entourage del ministro per lo Sviluppo Corrado Passera confida nel fatto che sono cadute le ultime riserve da parte della Ragioneria dello Stato: la copertura per 258 milioni di euro nel 2013 e 220 milioni nel 2014 sarebbe stata trovata. Tra le novità dell'ultima ora per questo provvedimento (accorpato in 38 articoli) è previsto anche l'avvio del credito di imposta del 50% per le infrastrutture strategiche. Tutta la partita legata alla semplificazione burocratica - sulla quale la Confindustria di Giorgio Squinzi sta premendo - verrà solo analizzata ma per il decollo ci vorrà ancora qualche passaggio.

Nel corso della audizione alla Camera sulla nota di aggiornamento al Def 2012, il ministro Grilli ha anche garantito che «riaprire l'impostazione sull'Imu non è nella nostra agenda». Una precisazione importante dopo gli annunci fatti nei giorni scorsi da esponenti del Pd e del Pdl che hanno trovato nei lavori parlamentari uno sbocco costruttivo.

Si scopre infatti che nella commissione Finanze della Camera è arrivato il tema di prevedere nella delega fiscale forme di progressività per l'Imposta municipale unica. Secondo il parlamentare pdl Luigi Casero, il suo gruppo ritiene che «dovrebbero essere previsti dei meccanismi che tengono conto del reddito e dello stato di bisogno delle famiglie o dei pensionati in difficoltà». Il Pd si è detto disponibile a ragionare e il relatore pd Alberto Fluvi ha anticipato che «in ogni caso la riforma del catasto non dovrà portare aggravii per l'Imu».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Tesoro

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: centrale per il governo è l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

Acciaio. A disposizione 366 milioni di euro; entro 30 giorni dovranno essere stipulati gli accordi attuativi. Ieri un operaio ustionato in un incidente sul lavoro PUGLIA

Ilva, varata la legge per la bonifica

Domenico Palmiotti

TARANTO

Il decreto del Governo per la bonifica di Taranto dall'inquinamento industriale è legge. Dopo il sì della Camera, ieri anche il via libera del Senato con 247 sì e 20 no a due mesi esatti dal varo del provvedimento in Consiglio dei ministri. La legge ha una dotazione finanziaria di 366 milioni di euro che sono le risorse già previste nel protocollo per la riqualificazione ambientale di Taranto sottoscritto tra Governo, Regione e istituzioni locali. In dettaglio, 119 milioni riguardano la bonifica con progetti per il quartiere Tamburi di Taranto, il Comune di Statte, nonché Mar Piccolo e Mar Grande, 187 milioni riguardano il potenziamento infrastrutturale del porto in funzione della costruzione della piattaforma logistica, e 30 milioni il rilancio industriale con progetti innovativi. La legge prevede che entro 30 giorni si facciano accordi di programma attuativi, mentre sull'attuazione degli interventi vigileranno sia una cabina di regia ed un comitato - quest'ultimo già insediato -, sia un commissario che dovrà essere nominato dal presidente del Consiglio. «Abbiamo stanziato fondi realmente disponibili e che adesso vanno utilizzati subito. Se useremo celermente le risorse per i progetti già identificati, ne attiveremo anche delle altre» dice il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. La legge riguarderà il risanamento delle aree esterne all'Ilva mentre per tutto ciò che riguarda il siderurgico, compresi gli impianti sotto sequestro, provvederà l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) che Clini si è impegnato a varare entro il 17 ottobre. Sarà l'Aia, infatti, che, fissando una serie di prescrizioni, indicherà all'Ilva cosa deve fare.

E la giornata di ieri ha portato anche un'altra schiarita: è terminata all'Ilva la protesta, che era in corso da una settimana, dei lavoratori che si sono arrampicati sulla torre di caricamento dell'altoforno 5 e sul camino E312, posizionandosi a diverse decine di metri di altezza (una settantina per l'altoforno). Alternandosi in gruppi, gli operai sono rimasti lì continuamente per chiedere che il risanamento degli impianti non sacrifichi il lavoro e non fermi l'attività della fabbrica. Un concetto, questo, che i lavoratori hanno ribadito ieri anche al prefetto di Taranto, Claudio Sammartino, che, dopo averli incontrati, ha chiesto e ottenuto uno stop alla protesta. Ieri infine un operaio Ilva, il 34enne Giuseppe Raho, è rimasto ustionato da scorie incandescenti saltate da un grosso contenitore dell'acciaiera 2 sottoposto a lavori di pulizia nel reparto Gestioni rottami ferrosi, una delle aree sequestrate. Raho ha riportato ustioni non gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARDEGNA I TERRITORI

Alcoa, la Ue proroga gli sconti

Alcoa, la Ue proroga gli sconti Interrompibilità nella fornitura d'energia in Sardegna e Sicilia fino al 2015

Cristina Casadei

Verrà prorogata fino al 2015 l'interrompibilità istantanea in Sardegna e in Sicilia. La decisione è stata presa dalla Commissione europea e la prima conseguenza è che nelle due regioni verrà prolungato il regime di compensazione tariffario per le imprese che, come per esempio Alcoa, offrono il servizio di interruzione che, secondo quanto ha stabilito ieri la Commissione, non costituisce un aiuto di stato, perché viene remunerato a valore di mercato. Questa conclusione a cui sono arrivati i servizi Antitrust Ue guidati dal commissario Joaquin Almunia, però, si basano sulla situazione attuale del mercato, e sono quindi valide solo fino alla fine del 2015.

Nelle scorse settimane il ministero dello Sviluppo economico aveva assicurato a Glencore sconti sulle tariffe elettriche, informandola di avere chiesto a Bruxelles l'ok per procedere e di poter garantire una tariffa intorno ai 35 euro a MW/h. Poi però la multinazionale svizzera era arrivata a chiedere una tariffa di 25 euro, tariffa insostenibile, per poi ritirarsi dalla gara. La proroga ufficiale della Commissione rappresenta una garanzia importante delle promesse fatte dal Mise. Il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti si dice soddisfatto «per la decisione di Bruxelles, risultato per il quale il Governo italiano si è impegnato a fondo. La decisione della Commissione conferma che la superinterruzione non è un aiuto di Stato, ma un servizio al sistema elettrico remunerato al valore di mercato, attraverso il quale le aziende ad alta intensità energetica delle due regioni potranno continuare ad usufruire dell'energia a un prezzo molto competitivo». Per Stefano Saglia, capogruppo del Pdl in commissione Attività Produttive alla Camera dei Deputati, «la decisione della Commissione Europea premia la strategia energetica del Governo Berlusconi. A questo punto - continua il deputato - è necessario utilizzare i 3 anni per completare le interconnessioni con l'estero e portare avanti una politica industriale che mantenga in Italia i settori della siderurgia, dell'alluminio, del cemento, del vetro, della carta e della ceramica. In gioco ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Quello arrivato ieri è il secondo via libera al regime tariffario compensatorio, dopo quello del 2010, relativo al periodo 2010-2012. Due anni fa, Bruxelles aveva tenuto conto della situazione particolare di Sicilia e Sardegna e del fatto che la remunerazione per i servizi di interruzione era stata stabilita tramite gara d'appalto. Nonostante i lavori infrastrutturali per assicurare l'elettricità alla Sardegna, la rete elettrica dell'isola continua a soffrire di black-out. Grazie al servizio di interruzione, però, per il periodo 2013-2015 ci sarà un sistema d'aste per 500 MW di capacità interrompibile sia per la Sardegna che per la Sicilia, a cui potranno partecipare tutte le aziende che consumino almeno 1 MW. Dato che si sono diversi operatori che rientrano in questi criteri per entrambe le isole, Bruxelles ha deciso la proroga sino alla fine del 2015 di questo sistema chiesto dall'Italia.

Intanto sul caso Alcoa, ieri, l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti - dopo la richiesta di un incontro da parte del governatore sardo, Ugo Cappellacci - ha spiegato che Enel è disponibile «a fare offerte commerciali sulla base del lavoro fatto con Alcoa. La società ha beneficiato di tariffe che la Commissione Ue ha opportunamente prorogato. Siamo ben felici di continuare ad essere fornitori privilegiati, ma a condizioni di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

35 euro/MWh

Il prezzo

Con l'interruzione, il Governo è in grado di garantire, alle imprese che operano in questo regime sul territorio della Sardegna Sicilia, un prezzo di 35 euro a megawattora che l'Ue non configura come sussidiato

500 MWh

Beneficio

Grazie al sistema, per il periodo 2013-15 ci sarà un sistema d'aste per 500 MWh di capacità interrompibile a cui potranno partecipare tutte le aziende sarde e siciliane che consumano almeno un MW

NAPOLI

il caso

Ossigeno per Napoli e Palermo Debiti diluiti in dieci anni

Nel decreto salva-Comuni congelati per 6 mesi i pagamenti CANCELLIERI La misura interessa i Comuni «in pre-dissesto»

PAOLO BARONI

ROMA Arriva il decreto salva-Comuni. E' la ciambella di salvataggio che il governo lancia a città come Napoli e Palermo e a tutte le altre amministrazioni che per una ragione o per l'altra si trovano sull'orlo del dissesto economico. O come ha precisato ieri il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri «in pre -dissesto». Le stime ufficiose parlano di una decina di centri sopra i 50 mila abitanti a rischio default e decine di altre amministrazioni minori potenzialmente interessate alla terapia choc messa a punto dal Viminale d'intesa con Palazzo Chigi e la Corte dei Conti. La misura, anticipata nelle scorse settimane da La Stampa , verrà varata oggi dal Consiglio dei ministri che al secondo punto dell'ordine del giorno, subito dopo il decreto con le nuove misure per la crescita, ha inserito un provvedimento relativo agli enti locali, che prevede non solo le misure sui costi della politica, i tagli alle Regioni e tutto il resto, ma più in generale «disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali». Si tratta, come ha spiegato ieri la responsabile del Viminale a margine della firma del nuovo "patto per Napoli", di un «decreto ben articolato che il governo ha posto in essere» e che riguarda la «situazione generalizzata dei Comuni con difficoltà di bilancio per i quali si mettono in atto strumenti che aiutino i Comuni in un percorso di risanamento». Di cosa si tratta? Di fatto gli enti che si trovano in una situazione di pre-dissesto, di difficoltà gravi di bilancio o che sono già finiti nel mirino della Corte dei conti potranno accedere ad una sorta di concordato. Dovranno predisporre piani molto dettagliati e severi di rientro dai debiti e di risanamento dei conti che poi saranno passati al vaglio di una commissione mista composta da rappresentanti del ministero dell'Interno e del ministero dell'Economia. Una volta ottenuto l'«ok» avranno la possibilità di dilazionare i debiti in 5 o anche 10 anni e soprattutto, da subito, potranno congelare per sei mesi i pagamenti a tutti i creditori. In più, a turno, i vari Comuni potranno attingere risorse fresche da un fondo di rotazione, che parte con una disponibilità limitata ma che l'anno prossimo verrà poi implementato. Con l'impegno di iniziare a restituire le somme prelevate a partire dai 12 mesi successivi. Il salva-Comuni prevede inoltre un rafforzamento dei controlli interni, con una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti addetti al settore finanziario e dei revisori dei conti, che però di contro, in caso di inadempienze, subiranno sanzioni più severe. Infine è previsto il controllo preventivo, «molto approfondito», di tutti gli atti da parte della Corte dei conti. Che dovrà vigilare sul rispetto degli impegni presi.

Così su «La Stampa» La misura, anticipata nelle scorse settimane da La Stampa , verrà varata oggi dal Consiglio dei ministri che al secondo punto dell'ordine del giorno, subito dopo il decreto con le nuove misure per la crescita, ha inserito un provvedimento che riguarda come alleggerire la situazione finanziaria critica di alcuni enti locali.

ROMA

LA NUOVA SEDE A ROMA

Il presidente della Provincia: l'acquisto è meglio dell'affitto

CARO DIRETTORE, rispondo alle due domande che mi ha posto il Messaggero di ieri sull'acquisto della nuova sede della Provincia di Roma. 1) Nel 2009 abbiamo scelto l'acquisto della sede perché con i vincoli imposti dal patto di stabilità non era possibile versare un canone di affitto che avrebbe irrigidito sia il bilancio che la spesa corrente garantendo contemporaneamente le politiche proprie del nostro ente: scuola, strade, rifiuti ecc. Inoltre appare fin troppo chiaro che la scelta dell'affitto sarebbe convenuta al costruttore e non agli interessi pubblici che dobbiamo tutelare. Avremmo buttato milioni di euro negli anni senza ricavarci nulla. Alla fine di tutta l'operazione infatti il patrimonio pubblico risulterà arricchito. Riguardo invece al dibattito sullo scioglimento delle province, aperto da 20 anni, nessuna riforma, anche la più radicale, ha previsto il licenziamento dei lavoratori dell'ente che quindi avranno bisogno di un luogo dove lavorare e visto l'esito della riforma attuale abbiamo avuto ragione: la nuova sede ospiterà la Città Metropolitana. 2) La scelta dell'acquisto non è stata dettata da "voglia" ma da valutazioni economiche relative al lungo periodo, dalle quali è emerso che l'acquisto sarebbe stato decisamente più conveniente, come già detto, rispetto all'affitto. Per quanto riguarda il paragone con il padre di famiglia è evidente che sono due situazioni completamente diverse: il buon padre di famiglia non deve osservare le leggi di bilancio dello Stato, la Provincia sì. La costituzione di un fondo immobiliare, già ampiamente sperimentato da altri enti pubblici, permette infatti di valorizzare il patrimonio della Provincia senza però essere vincolati dall'andamento momentaneo del mercato, senza tirare fuori un euro e senza alcun rischio per la Provincia, in quanto la garanzia della copertura finanziaria viene data dal Fondo stesso con i cespiti immobiliari conferiti dalla Provincia medesima che saranno oggetto di valorizzazione. Eventuali plusvalenze andranno interamente nelle casse dell'Ente per l'erogazione di servizi o l'abbattimento del debito. In questo modo, inoltre, si risolve il problema logistico dei dipendenti che potranno essere trasferiti nello stesso momento dalle vecchie sedi alla nuova. Voglio infine sottolineare che l'acquisto della sede unica comporterà, oltre che una maggiore efficienza per cittadini e dipendenti, anche un risparmio di circa 5 milioni di euro l'anno che saranno reinvestiti per la manutenzione di strade e scuole. Nicola Zingaretti (presidente della Provincia di Roma)

Foto: A lato, il grattacielo alla periferia sud della Capitale che la Provincia di Roma ha deciso di acquistare per 263 milioni di euro per trasferirci la sua sede

TORINO

IN PIEMONTE

L'Aula riduce i consiglieri ma non tocca l'indennità

Dopo l'aut aut di Cota, l'assemblea passa da 60 a 50 eletti Per diminuire gli stipendi però si aspetta il decreto Monti IL GOVERNATORE «Chi si oppone è fuori dalla mia maggioranza» Risparmi per 16 milioni
PROTESTA A 5 STELLE «Gettoni intatti per non rischiare di ridurli più di quanto diranno i tecnici»
Paola Setti

Per tagliarsi gli stipendi aspettano che Mario Monti gli dica di quanto, sai mai che l'assemblea li riduce del 20 per cento e poi domani, cioè oggi per chi legge, il decreto del governo dice che bastava il 10 per cento. Intanto però, il Piemonte ha dato un taglio consistente alle terga accomodate nelle poltrone della Regione, riducendo il numero dei consiglieri da 60 a 50 e mettendo nero su bianco che gli assessori non potranno essere più 14, ma al massimo 11 e con soli tre esterni non eletti, dando ufficialità alla decisione del governatore Roberto Cota, che già al suo insediamento aveva portato la giunta a 12 componenti. Non è poco visti i tempi cupi, soprattutto perché Cota sulla questione costi barra sprechi ha deciso di fare il primo della classe (politica) già da tempi non sospetti, e cioè prima, per intenderci, del Laziogate, ma anche prima della visitina che la Finanza ha fatto a palazzo Lascaris per vederci chiaro in una gestione fin troppo allegra dei soldi dei gruppi. Ieri erano tutti d'accordo, maggioranza e opposizione pronti a fare le sette del mattino dopo la nottata intera, pur di varare i tagli. Non è servito: alle 14 la legge era varata, pronta a entrare in vigore dalla prossima legislatura con un risparmio di 15 milioni di euro. Non che sia stata una passeggiata. All'ora di pranzo Cota è dovuto rientrare da Cuneo per mettere ordine nella sua maggioranza, presa in ostaggio da un unico ma agguerritissimo consigliere, quel Michele Giovine capogruppo di se stesso nella lista Pensionati e noto per esser finito sotto processo per le firme false, che aveva avviato un solingo ma imperturbabile ostruzionismo all'urlo di: «Tagliare il numero dei consiglieri è antidemocratico, significa cedere all'odio di classe. Se mai, riduciamo gli stipendi». Cota non ci ha visto più. Riuniti i suoi, è stato durissimo: «Non accetto che non ci sia una presa di coscienza collettiva. Questa legge va approvata entro stamattina. Chi non la condivide è fuori dalla maggioranza e non ci torna». Detto fatto, Giovine ha ceduto, lasciando solo agli atti il suo voto contrario. Una modifica allo Statuto che va ad aggiungersi alla sforbiciata sui tagli a indennità e viaggi dei consiglieri per un totale di 900mila euro. Su tutto, c'è da registrare la fine delle autocertificazioni per ottenere i rimborsi, un giochino che ha consentito ai consiglieri di farsi pagare pure per partecipare alle sagre di paese, e che nel solo 2011 è costato 600mila euro. La spending review piemontese ha raccolto applausi bipartisan dalla Lega al Pd, dal Pdl all'Idv, con Cota a sollecitare a non sedersi sugli allori, perché «questo è solo il primo pezzo del mosaico» e «occorre tenere duro sulla via intrapresa». Fuori dal coro solo i due consiglieri a Cinque Stelle, Fabrizio Biolè e Davide Bono. Il fatto è che l'aula ha bocciato i loro emendamenti, che chiedevano l'abolizione dei rimborsi forfettari spettanti a tutti indipendentemente dall'attività svolta, pari a 8 gettoni, cioè 973 euro. L'eliminazione dei rimborsi mensili per tremila chilometri, pari a 1.521 euro. E la cancellazione di tutti i normali gettoni di presenza, 122 euro l'uno fino a un massimo di 22 al mese per consigliere, che vanno ad aggiungersi allo stipendio. Oltre alla pubblicazione delle spese dei gruppi voce per voce, «anche l'euro e 20 centesimi per il giornale». Macché. L'assemblea ha deciso di aspettare il decreto del governo che oggi darà indicazioni esatte sulle cifre. Dice Bono: «La politica invece di dare un segnale anticipando i tecnici, aspetta che siano loro a imporle il da farsi». Dicono tutti gli altri che c'era il rischio di tagliare meno di quanto poi prevederà il governo, e di dover fare il provvedimento due volte. Bono, che pensa male, la vede al contrario: «Forse temevano di tagliare più del necessario». E a pensar male si fa peccato, però...

Foto: PRESIDENTI Roberto Cota (Giunta) e Valerio Cattaneo (Consiglio)

INTERVISTA Parla Antonio Terra, sindaco di Aprilia

«C'è stata collusione da parte di politici locali e nazionali»

L'amministrazione della città laziale denunciò per prima lo scandalo delle tasse privatizzate
Giorgio Salvetti

L'amministrazione di Aprilia - città laziale di 70 mila abitanti - è famosa per due battaglie, quella per l'acqua pubblica, e quella contro Tributi Italia. Per il sindaco Antonio Terra l'arresto di Giuseppe Saggese arriva dopo dodici lunghi anni di lotta. Adesso tutti gli dicono che lui, e il suo predecessore Domenico D'Alessio, mancato lo scorso anno, avevano tutte le ragioni, ma per molto tempo le loro denunce non sono state ascoltate e adesso il loro comune, come molti altri in tutta Italia, si trova defraudato di 80 milioni di euro spariti nel gioco di scatole cinesi delle società gestite da Saggese.

Sindaco, voi proprio su questo avete vinto le ultime elezioni comunali, quando è iniziata questa storia?

Purtroppo siamo esperti in materia. Aprilia è stata il laboratorio dove tutto questo è nato molto tempo fa. La privatizzazione della riscossione dei tributi comunali è stata decisa alle tre di notte in una seduta del consiglio nel lontano 1999. Fu costituita la Aser una società al 49% di proprietà di società poi confluite in Tributi Italia e per il 51% da tre comuni della zona, tra cui Aprilia.

Chi governava allora il comune?

Un sindaco dell'allora partito popolare. Il contratto era scandaloso, prevedeva un aggio a favore dei privati del 30% su tutti i tributi. Nel 2000 noi dell'opposizione ci siamo dimessi, il comune è stato commissariato, poi nel 2005 ha vinto il centrodestra, ovvero Forza Italia, An e Udc. Nel 2007, affiancati anche dal Pd, hanno votato un «addendum», ovvero un aggiornamento di quel contratto che se possibile era peggiorativo: riducevano l'aggio al 15% ma lo aumentavano al 70% per tutti i casi di elusione e evasione.

E poi cos'è successo?

Si è creata un'enorme distanza tra politica e cittadini. Per questo ci siamo presentati con 4 liste civiche e abbiamo vinto al secondo turno con il 70%. Dal 2009 il comune fa da solo la riscossione dei tributi, abbiamo abbassato l'Irpef e la Tarsu, e abbiamo l'Imu molto bassa, mentre l'amministrazione precedente con i conti in dissesto aveva dovuto massimizzare tutte le imposte e tagliare i servizi.

Quanti soldi ha perso il comune?

Sessanta giorni fa una sentenza della Corte dei conti ha quantificato in 45 milioni di euro le perdite dovute al contratto del '99 e ha condannato i dirigenti di Tributi Italia, ma non Saggese che nel frattempo aveva lasciato la gestione della società a persone di sua fiducia. Inoltre è in corso l'indagine sempre della Corte dei conti sul periodo successivo all'aggiornamento del contratto del 2007, ma i danni sono già stati quantificati in 35 mila euro. Infine il 19 dicembre inizierà il processo penale a Latina e noi ci siamo costituiti parte civile.

Cosa avete dovuto tagliare per la mancanza di questi fondi?

Con quei soldi avremmo potuto fare due scuole e mezzo. Aprilia ha un bilancio di 25 milioni all'anno, quindi si può capire cosa vuol dire un buco di 80 milioni. Ma da quando è arrivata la sentenza della Corte dei conti che ha bloccato tutti i capitali mobili ed immobili degli interessati con il comune stiamo già agendo per mettere in moto tutte le procedure necessarie per il pignoramento. Per quanto riguarda invece i soldi persi dopo il 2007 probabilmente ne dovranno rispondere gli amministratori di allora, anche dal punto di vista economico.

Com'è stato possibile tutto ciò?

Noi abbiamo denunciato questa situazione in tutti i modi, abbiamo mobilitato tutti i parlamentari che potevamo contattare ed alcuni più volte hanno presentato interrogazioni parlamentari, qui è venuta anche Striscia la Notizia, insomma le abbiamo provate tutte. Ogni volta che si faceva un passo avanti poi sembrava di dover ricominciare tutto da capo: se il Tar ci dava ragione, il Consiglio di stato annullava tutto, se un ministro ci dava retta, cadeva il governo, e così via. Dodici anni sono lunghi. Ma in generale l'atteggiamento del sistema politico a livello locale e nazionale è stato sempre quello di cercare di rabbonirci e di non volere andare a fondo di una vicenda incredibile che era sotto gli occhi di tutti. Per questo mi sento di poter dire che c'è stata

una collusione da parte di tutti i partiti a livello nazionale e locale. Se si fosse agito tempestivamente i danni e i soldi persi sarebbero stati molto inferiori.

Perché questa compiacenza?

Lo deve chiedere ai diretti interessati.

ROMA

Spending review Sospesa la quota produttività per usceri e impiegati di primo livello

Ipocrisia del rigore alla Pisana

Tolti 350 euro ai dipendenti base Gli stipendi di migliaia di persone crollano sotto i mille euro

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

La prima nota sulla rimodulazione della produttività collettiva per i dipendenti della Regione, è datata 10 settembre. Lo scandalo sulla gestione dei fondi del gruppo Pdl è già scoppiato, tanto che dopo 48 ore, il 12 settembre, Fiorito viene formalmente indagato. Ma la burocrazia, in assenza di indirizzo politico, può essere più beffarda del buon senso. La nota del funzionario in sostanza informa che occorre modificare la quota relativa alla produttività collettiva corrisposta mensilmente per 13 mensilità. Occorre rivederla al ribasso. Il taglio allo stipendio riguarda le fasce più basse del personale pubblico, la A, la B e la C, vale a dire dall'usciera all'impiegato base. La media della decurtazione dalla busta paga è di circa 350 euro, per stipendi che arrivano al massimo a 1.200-1300 euro. In altre parole significa scendere sotto la soglia dei mille euro al mese. I sindacati però hanno messo i paletti, in una situazione che, considerata la tempistica e le notizie sugli sperperi di chi guadagna diecimila euro in più, ha del paradossale.

Il 28 settembre, giorno dello scioglimento del Consiglio regionale in seguito alle dimissioni della governatrice Polverini, e quando l'inchiesta sulla gestione dei fondi dei gruppi si era già allargata e arricchita di sconcertanti particolari, un'altra nota del dipartimento istituzionale, informava la momentanea sospensione del pagamento della produttività collettiva. A chiusura della lettera, si ribadisce poi la disponibilità a un accordo per evitare di penalizzare "oltremodo" i dipendenti.

L'unico a denunciare quello che appare agli occhi dell'opinione pubblica come un inaccettabile sopruso commesso da un'istituzione travolta dallo sperpero di denaro pubblico, è stato il capogruppo alla Pisana della Federazione di Sinistra, Ivano Peduzzi. «Con due note del mese di settembre, il direttore regionale al territorio della Regione Lazio Luca Fegatelli, ha annunciato la riduzione degli stipendi dei dipendenti regionali del Lazio delle fasce economiche più deboli, A, B e C, di circa 350 euro. Una riduzione simile di stipendi già bassi è inaccettabile - ha detto Peduzzi - perché porterà molti dipendenti monoreddito e non, a percepire uno stipendio pari a 700/800 euro, cioè sotto i livelli minimi di sussistenza. Tutto questo mentre i dirigenti nominati dai politici percepiscono ben oltre 200.000 euro e i politici stessi continuano a percepire stipendi da nababbi. La Polverini intervenga immediatamente per evitare questo atto della Giunta che, oltre a un'ingiustizia sociale, rappresenta una vera e propria farsa».

Una farsa, appunto. Come quella degli 88 precari delle commissioni del Consiglio regionale che per effetto dei tagli imposti di 20 milioni, si sono ritrovati senza lavoro nel giro di 48 ore. Le riunioni più o meno formali del personale regionale sono ormai all'ordine del giorno. Rabbia e paura sono i sentimenti più diffusi. Rabbia per la scandalosa discrasia tra ciò che si legge sui giornali e ciò che avviene nelle "retrovie" più povere. Paura perché la crisi, con 700 euro al mese o con la perdita del lavoro diventa drammatica.

ROMA

Vecchi motori banditi in città Da novembre non si circola più

Scattano i divieti per auto e moto benzina Euro 1, diesel Euro II - Multa da 155 euro se sorpresi all'interno dell'anello ferroviario

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@Erica Dellapasqua

Si scrive «provvedimenti per la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento atmosferico», si legge rottamare l'auto vecchia. Nonostante la moda, che proprio in questi anni ha riesumato e rilanciato le prime Cinquecento, e la crisi, che a Roma ha scongiurato l'estinzione delle «Pandine».

Scatterà infatti il prossimo primo novembre il divieto di circolazione, all'interno dell'anello ferroviario, degli autoveicoli a benzina Euro 1, diesel Euro 2, e ancora ciclomotori e motoveicoli a due, tre e quattro ruote a 2 e 4 tempi Euro 1.

Un provvedimento deliberato la scorsa estate dalla giunta capitolina con cui molti romani si troveranno a fare i conti considerato che, stando alle ultime stime dell'Acì, riguarderà oltre 260mila mezzi di locomozione, auto e moto oggi tollerati ma che tra poche settimane saranno ufficialmente dichiarati modellini da collezione.

Ciao, Sì, Fiorini, Renault 5, tutti futuri cimeli della strada rimpiazzati da una macchina del tempo che spinge l'acceleratore verso una città più sostenibile, o almeno così vorrebbe l'amministrazione.

Novità "salata" in un senso o nell'altro: se non si deciderà per la rottamazione o la riconversione del proprio veicolo, in alcuni casi infattibile, il Codice della Strada prevede per i trasgressori sanzioni di 155 euro.

Nella delibera di giunta del luglio 2011, l'ultima di una serie di iniziative che negli anni avevano già limitato l'accesso all'anello ferroviario in modo permanente ad altre categorie (autoveicoli a benzina Euro 0, autoveicoli diesel Euro 0 ed Euro 1, ciclomotori e motoveicoli a due, tre, quattro ruote 2 e 4 tempi Euro 0, tricicli e quadricli diesel Euro 1) è stata votata nell'ottica del contenimento dell'inquinamento atmosferico, in particolare polveri sottili e biossido di azoto.

Nonostante il miglioramento delle condizioni generali, evidente nei dati di rilevamento delle centraline Arpa, in alcuni casi, specie nei mesi invernali, continuano a registrarsi sforamenti dei livelli massimi previsti per legge. Escludendo la congiuntura meteorologica, che pure è determinante, è chiaro che per Roma la prima fonte di inquinamento è il traffico: il fatto che nelle ore di punta dei giorni feriali si contano circa 7,1 milioni di spostamenti, di cui circa il 67% con un mezzo di trasporto individuale, è un caso unico in Europa. Da qui la necessità di intervenire con provvedimenti emergenziali (per esempio targhe alterne), programmati (blocco totale del traffico) e permanenti, com'è appunto il caso dell'interdizione a partire dal primo novembre.

Come detto, non potranno più accedere all'anello ferroviario gli autoveicoli a benzina Euro 1, diesel Euro 2, i ciclomotori e i motoveicoli a due, tre e quattro ruote a 2 e 4 tempi Euro 1, in totale circa 264.700 mezzi secondo l'ultima stima Acì del dicembre 2010 su cui si basano anche i calcoli dell'Agenzia per la Mobilità, e che quindi potrebbero subire variazioni al ribasso considerato il ricambio del parco auto intervenuto nel frattempo. In linea generale, in ogni caso, si calcola che su un totale di oltre 2.625.000 veicoli (autoveicoli e motoveicoli a motore endotermico) in circolazione per le strade della Capitale, ne sarà negato l'accesso all'anello ferroviario a 610.350, ossia 264.700 in più rispetto a quelli che già con l'attuale normativa sono fuori norma (345.639).

Numeri importanti, che danno anche l'idea di quanti romani saranno toccati, in un momento così critico, dal nuovo provvedimento.

Nello specifico si tratta di 149.538 automobili tra diesel e benzina, 94.139 motoveicoli e 21.030 commerciali, per esempio camioncini e furgoni che ogni giorno raggiungono anche la ztl del centro storico per le attività di scarico e carico merci.

Le nuove regole varranno indistintamente per tutti, compresi i residenti dell'anello. Gli unici che potranno contare su un'esenzione sono disabili e mezzi a metano e gpl.

Quanto alle sanzioni, come anticipato, il Codice della Strada - trattandosi di disposizioni relative alla salvaguardia ambientale - prevede che i trasgressori siano puniti con un'ammenda che, negli anni, è cresciuta fino a 155 euro senza sanzioni accessorie, quindi né decurtazione di punti dalla patente né eventuali provvedimenti sul veicolo.

Tutta da vedere, dunque, la risposta dei romani, che - come termine di paragone - nei periodi di blocco del traffico a targhe alterne non si sono fatti troppi problemi a sfidare i controlli tornandosene a casa con la contravvenzione. A gennaio, per esempio, quando in un solo giorno sono state comminate 1.180 multe ad altrettanti trasgressori, in pratica circa il 26% dei fermati dagli agenti della municipale. Un affare anche per il comune di Roma, che in meno di 12 ore ha incassato oltre 180mila euro.

Anche in quell'occasione si trattava di misure emergenziali legate al superamento dei limiti fissati dalle normative per polveri sottili e biossido di azoto e, con ogni probabilità, altre iniziative del genere andranno a sommarsi al blocco totale programmato per novembre, che quindi non esclude targhe alterne o stop al traffico generalizzato.

Del resto, il raffronto delle ultime rilevazioni delle centraline Arpa con quelle dello scorso anno, sebbene notevolmente migliorate rispetto al 2007, riaccende alcune spie, per lo più tra le stazioni di Francia, Cinecittà e Tiburtina.

E spese folli: in tre anni, quattro milioni di euro per pasturare gli emiliani nel mondo

Rimborsi allegri anche in Emilia

L'unico non preoccupato è Franco Grillini, ex Arcigay e ora Idv

Due eroi. In realtà si tratta di persone normali, ma siccome sono politici, la normalità ne fa degli eroi. Sono Franco Grillini, fondatore dell'Arcigay, transitato dal Pd alla sinistra radicale e ora approdato all'Idv, il partito col quale è stato eletto nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. Mentre la Finanza interrompeva i lavori del consiglio (che stava votando la decurtazione del 30% dei contributi ai gruppi) e metteva i sigilli alla contabilità dei gruppi e i consiglieri apparivano nervosi e irascibili, lui se ne stava calmo seduto sul suo scranno. Spiega: «Solamente una volta sono stato all'estero e non in vacanza ma in rappresentanza della Regione, a Mauthausen, guidando un'auto della Regione, una Punto. Mai andato in aereo, ho sempre viaggiato in treno in seconda classe. Sono figlio di operai...». Il secondo eroe si chiama Gianni Mingozzi, è vicesindaco di Ravenna ma in precedenza è stato consigliere regionale per il partito repubblicano. È l'unico consigliere che lasciando il palazzo del potere ha rinunciato al vitalizio: «Non ritengo sia corretto e quindi mi sono comportato di conseguenza, coi colleghi che mi chiedevano se ero matto». Due eroi nella selva dei privilegi regionali. Per il resto i magistrati sono già al lavoro sui documenti sequestrati. Il nodo è lo stesso delle altre Regioni: le spese allegre dei gruppi, che intascavano soldi pubblici senza poi dovere giustificare le uscite. I filoni dell'inchiesta sono molteplici e coinvolgono trasversalmente tutti i gruppi. È finito nel mirino perfino Matteo Ricchetti, presidente del consiglio regionale, braccio destro di Matteo Renzi e suo plenipotenziario in una regione importantissima per le primarie come l'Emilia, colui che (come Renzi) s'è fatto paladino del risparmio e della moralizzazione. I giudici vogliono sapere perché una sua missione di un giorno a Roma (auto con autista) è costata (solo spese di viaggio) oltre mille euro e perché a fronte di 1.233 euro mensili che gli vengono riconosciute in quanto fuorisede (abita a Modena) a volte alla Regione vengono accollate anche le spese di automobili con autista che partono proprio dalla sua abitazione. 25 mila euro in sei mesi è invece quanto speso dal gruppo regionale Idv e il capogruppo Liana Barbati ha dovuto consegnare tutti i documenti ai finanziari. «Era ora», non nasconde la soddisfazione un ex-Idv, Matteo Riva. «Io sono stato cacciato dal partito perché chiedevo trasparenza nell'utilizzo dei fondi regionali e 25 mila euro in 6 mesi non sono briciole». Il blitz non risparmia i grillini, ma Giovanni Favia, che spera ancora nel perdono di Beppe Grillo, assicura che tutte le loro spese sono in rete, però si dimentica di essere finito sotto accusa per avere usato soldi pubblici per assicurarsi la presenza in alcuni programmi delle tv locali e di quei contratti non c'è traccia nel web. Ci crediate o meno, i politici non fanno ferie (a parte Roberto Formigoni e Gianfranco Fini). Dal 21 luglio all'8 settembre 2011 la Regione Emilia-Romagna ha sospeso l'attività ed è rimasta chiusa. Ebbene dalla contabilità risulta che sono stati erogati 44 mila euro di rimborsi per missioni nel mese di agosto, a capeggiare gli stakanovisti un trio bipartisan: il leghista Roberto Corradi (2.852 euro in quei 31 giorni canicolari), il pidiessino Roberto Montanari (1.423 euro) e il pidiellino Alberto Vecchi, sotto accusa per una presunta residenza fittizia che quindi farebbe risultare (se provata) illegali tutti i rimborsi chilometrici percepiti. Nel pentolone, dopo che gli investigatori hanno tolto il coperchio, c'è di tutto. Per esempio è emerso che la Consulta degli emiliani all'estero, che tiene il faro puntato sul voto che da qualche tempo anche gli italiani residenti oltre confine possono esprimere, ha speso tre milioni di euro in quattro anni, tra viaggi in tutto il mondo e ospitate di rimpatriate di emiliani lungo la riviera romagnola. La Consulta è presieduta da una ex: Silvia Bartolini, Pd, appunto ex-consigliera comunale, ex-candidata sindaco a Bologna (sconfitta clamorosamente da Giorgio Guazzaloca), ex-consigliera regionale. Poi c'è il fatto sospeso per novembre quando il presidente della giunta regionale, Vasco Errani, potrebbe essere rinviato a giudizio per il contributo di un milione di euro concesso alla cooperativa presieduta dal fratello. E che dire dei soldi che i consiglieri versavano alle tv private per essere invitati nei talk show? Dai 200 ai 500 euro a comparsata, ma si potevano anche sottoscrivere abbonamenti. Al di là del problema etico vi è il fatto che non si trattava di denari personali ma provenivano dalle casse pubbliche regionali. Ancora: perché a ogni legislatura c'è la corsa alle

vicepresidenze? Perché ognuno dei due vicepresidenti (Bruno Rinaldi, Pdl, e Sandro Mondaini, Idv) ha a disposizione oltre 100 mila euro l'anno, e così è anche per il segretario, Roberto Corradi, Leganord. Con quei soldi si possono assumere anche collaboratori e qui entriamo nel sovrumano perché prestano servizio per gli alti vertici istituzionali tra gli altri Bruno Rinaldi, Pdl, che riesce a lavorare in regione nonostante sia pure consigliere provinciale a Modena e consigliere comunale a Castelvetro, e Paola Zilli, Idv, che ha sulle spalle anche il mandato di consigliere provinciale a Parma, assessore a Fontevivo e coordinatrice provinciale del partito di Di Pietro. Infine c'è il fiume di denaro che se ne va coi vitalizi: l'ultimo anno ben 4,7 milioni di euro per dare la pensione a 152 ex-consiglieri, che ricevono da 1650 a 4950 euro a testa al compimento dei 60 anni e cumulabili con altre pensioni e altri emolumenti. La Regione ha tagliato i vitalizi però i consiglieri hanno votato perché il divieto non valga per loro ma per i successori, quindi almeno per ora le casse regionali continuano a essere munte.

VENEZIA

Venezia blocca la fusione tra Save e Mph

Raffaele Ricciardi

Forse l'esito era preventivabile, viste le posizioni annunciate dagli enti locali azionisti della società di gestione degli aeroporti di Venezia e Treviso. Ma gli stracci volati durante l'assemblea di Save di ieri no. Comune e Provincia di Venezia (al 26,4% del capitale) hanno bloccato la fusione di Marco Polo Holding in Save, operazione annunciata in estate che avrebbe portato il numero uno degli aeroporti veneti, Enrico Marchi, oltre la quota del 50% dei diritti di voto di Save e avrebbe permesso a Save di raggranellare titoli sul mercato (a prezzi vantaggiosi) senza passare da un'opa. Marchi ha sbottato pesantemente, definendo gli enti una «zavorra» per l'aeroporto, capaci di dire «stupidaggini sostenendole con posizioni nostalgiche». Esternazioni censurate sia dalla presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto, che dal sindaco, Giorgio Orsoni. Quest'ultimo spiega che tra gli elementi fondamentali del rifiuto c'è stata anche la valorizzazione delle azioni di Save: l'operazione la poneva «a 8 euro, ma ne chiedevamo 12». Al di là dello screzio politico, che avrà altri strascichi visto che le minoranze hanno messo in dubbio la legittimità di Marchi rappresentarle come presidente dell'assemblea, resta da vedere quale sarà il contraccolpo industriale. Save ha mire di espansione, per esempio su Verona, e le vorrebbe mettere in pratica con la politica della «carta contro carta». C'è chi teme che lo stop all'acquisto di titoli (fino al prossimo aprile) possa rappresentare un inconveniente non da poco. (riproduzione riservata)